



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in  
Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

Tesi di Laurea

Il Cohousing come modello abitativo innovativo  
dal punto di vista sociale ed ambientale?  
*Mappatura dei servizi di cohousing e di abitare collaborativo  
in essere nel territorio della Provincia autonoma di Trento*

**Relatrice**

Prof.ssa Benedetta Cotta

**Correlatrice**

Prof.ssa Francesca Campomori

**Laureanda**

Silvia Siviero

Matr. 969296

**Anno Accademico**

2021 / 2022



## Indice

<b>Introduzione Il cohousing e le politiche eco-sociali: le motivazioni dietro l'elaborato</b>	<b>1</b>
.....	
Articolazione dell'elaborato .....	3
<b>Capitolo 1 Le politiche eco-sociali: definizione e sviluppo.....</b>	<b>6</b>
1.1 Il welfare state e lo sviluppo delle politiche eco-sociali.....	7
1.1.1 Il welfare state e le politiche sociali .....	7
1.1.2 Le politiche ambientali .....	9
1.1.3 Le politiche eco-sociali.....	10
1.2 L'influenza economica nelle politiche eco-sociali e lo sviluppo sostenibile .....	13
1.3 I modelli economici alternativi.....	18
1.3.1 Decrescita .....	19
1.3.2 A-crescita.....	21
1.3.3 Crescita verde .....	22
1.4 Le politiche eco-sociali a livello urbano e il cohousing .....	24
1.5 Conclusioni.....	27
<b>Capitolo 2 Il modello cohousing: evoluzione e caratteristiche .....</b>	<b>29</b>
2.1 Il diritto alla casa .....	29
2.2 Lo sviluppo del cohousing in Europa e in Italia.....	34
2.2.1 Il modello Nord Europeo.....	34
2.2.2. L'evoluzione storica del cohousing in Italia.....	36
2.2.3 Il Social Housing .....	37
2.2.4 Il cohousing italiano e le differenze con il modello Nordeuropeo .....	39
2.3 Il modello abitativo del cohousing e le sue caratteristiche .....	43
2.3.1 Le caratteristiche del cohousing .....	44

2.3.2	Le motivazioni del vivere in cohousing .....	47
2.3.3	I cohousers e gli altri attori coinvolti nei paesi occidentali ed in Italia .....	51
2.3.4	Altre forme di abitare collaborativo .....	55
2.4	L'aspetto sociale ed ambientale del cohousing e i suoi limiti .....	59
2.4.1	La sfera economica e gli aspetti eco-sociali .....	59
2.4.2	Pratiche green .....	62
2.4.3	Vita comunitaria .....	63
2.4.4	Una comunità esclusiva .....	64
2.7	Conclusioni .....	66
<b>Capitolo 3 La ricerca empirica.....</b>		<b>68</b>
3.1	Metodologia e scelta del caso .....	69
3.3.1	L'intervista semi-strutturata .....	71
3.2	Il contesto trentino dal punto di vista ambientale e sociale .....	72
3.2.1	Breve introduzione al Trentino .....	72
3.2.2	Aspetti ambientali.....	73
3.2.3	Aspetti sociali .....	77
3.3	Lo sviluppo del cohousing in Trentino.....	78
3.3.1	Punto di vista sociologico.....	79
3.3.2	Punto di vista istituzionale della PAT .....	81
3.4	La scelta degli intervistati.....	84
3.4.1	Il Cohousing di Lavarone .....	87
3.6	Conclusioni.....	88
<b>Capitolo 4 I progetti di abitare collaborativo nella Provincia di Trento e gli elementi eco-sociali.....</b>		<b>89</b>
4.1	Mappatura cohousing e contesto geografico .....	89
4.2	La struttura dell'intervista .....	92

4.3. Casa de Banai, il cohousing di Albiano.....	94
4.3.1 Caratteristiche del progetto “Casa de Banai” .....	96
4.3.2 Aspetti eco-sociali di “Casa de Banai” .....	99
4.4 Co-living di Luserna e di Canal San Bovo .....	101
4.4.1 Caratteristiche del progetto di co-living .....	103
4.4.2 Aspetti eco-sociali del co-living di Luserna e Canal San Bovo .....	105
4.5 Cohousing intergenerazionale a Villa O’ Santissima a Trento.....	107
4.5.1 Caratteristiche del progetto di cohousing intergenerazionale.....	108
4.5.2 Aspetti eco-sociali del cohousing intergenerazionale .....	109
4.6 Cohousing sociale Maso Martini a Pergine Valsugana .....	111
4.6.1 Caratteristiche del progetto del cohousing Maso Martini .....	112
4.6.2 Aspetti eco-sociali del cohousing Maso Martini .....	115
4.7 Cohousing del Centro Astalli: “ComboUniversitaria e CappUniversitaria” ....	117
4.7.1 Caratteristiche del progetto “ComboUniversitaria e CappUniversitaria”	118
4.7.2 Aspetti eco-sociali del cohousing “ComboUniversitaria e CappUniversitaria” .....	121
4.9 Conclusioni.....	122
<b>Capitolo 5 Considerazioni finali.....</b>	<b>124</b>
5.1 I progetti della PAT e la definizione di cohousing e co-living.....	126
5.1.1 Partecipazione e progettazione .....	127
5.1.2 Spazi e attività condivise .....	129
5.1.3 Autogestione casa e assenza di gerarchia .....	129
5.1.4 Reddito .....	130
5.2. Le politiche eco-sociali: gli elementi ambientali e sociali presenti nei progetti della PAT .....	130
5.2.1 Edificio e scelte di edilizia e architettura sostenibili .....	132

5.2.2 Spazi verdi condivisi e azioni green .....	133
5.2.3 Attrezzi in comune.....	133
5.2.4 Spazi interni comuni.....	133
5.2.5 Attività e pasti condivisi .....	134
5.2.7 Comunità esterna e spazi aperti.....	134
5.3 I progetti di abitare collaborativo della PAT sono eco-sociali? .....	135
5.3.1 Il Cohousing è più eco-sociale del co-living .....	136
5.3.2 Elementi sociali ed ambientali più frequenti nelle realtà analizzate .....	137
5.3.3 Differenti finalità a seconda del soggetto promotore .....	138
5.4 I potenziali limiti della ricerca.....	139
5.5 La prospettiva futura dell'abitare in Italia è il cohousing come politica eco-sociale .....	140
Bibliografia.....	142
Sitografia .....	147
Riferimenti normativi .....	152
Interviste .....	153

## **Introduzione**

### **Il cohousing e le politiche eco-sociali: le motivazioni dietro l'elaborato**

Questo elaborato finale nasce fundamentalmente da due circostanze. La prima, più personale, riguarda il modo con cui sono entrata in contatto con il modello abitativo del cohousing, mentre la seconda ciò che mi ha portato a collegarlo alla tematica delle politiche eco-sociali.

A inizio ottobre 2021 ero in procinto di iniziare il secondo anno di Laurea Magistrale in “Lavoro, cittadinanza sociale e interculturalità”, all’Università di Ca’ Foscari e stavo vivendo ancora a casa con la mia famiglia a Trento, mentre cercavo un alloggio per potermi trasferire a Venezia. Durante la ricerca, ricevetti una telefonata inaspettata di un amico trentino, il quale mi propose di partecipare ad un progetto di cohousing in Provincia di Trento. La cooperativa Kaleidoscopio avrebbe accolto a breve una famiglia siriana arrivata con i Corridoi Umanitari<sup>1</sup> e stava cercando dei volontari per creare un modello di casa più accogliente. La struttura designata per tale progetto era Maso Martini, un cohousing sociale a Pergine Valsugana gestito dalla cooperativa che in quel momento era vuoto e pronto ad ospitare i nuovi abitanti. A dicembre 2021 mi sono trasferita lì con il mio ragazzo, ed abbiamo vissuto insieme ad altre nove persone fino a marzo 2023. Dall’esperienza di vita in condivisione vissuta in prima persona è nato il desiderio di approfondire questa tematica ed allargare la ricerca alle altre realtà del territorio. Allo stesso tempo, tra i corsi a scelta della magistrale, ho deciso di seguire “Welfare and Environmental Sustainability” che mi ha permesso di individuare la cornice teorica alla luce della quale studiare il fenomeno del cohousing, ovvero come politica eco-sociale.

Le politiche eco-sociali sono un filone di ricerca innovativo, ma ancora poco esplorato soprattutto in Italia, che persegue simultaneamente ed esplicitamente obiettivi di equità e sostenibilità (Gough, 2017). Attraverso questa chiave di lettura è iniziata la stesura di questo elaborato, con la consapevolezza di aver scelto due temi poco conosciuti

---

<sup>1</sup> I corridoi umanitari sono un canale sicuro e legale di immigrazione per poter arrivare in Italia con un visto umanitario e fare richiesta di asilo. Sono frutto di un Protocollo d'intesa tra la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la Tavola Valdese, la Cei-Caritas e il governo italiano (sant'egidio.org).

e studiati, ma con il desiderio di provare a contribuire, sebbene in minima parte, ad allargare lo studio di questo campo di ricerca.

Per quanto riguarda invece, la scelta di dove svolgere la parte di ricerca empirica, si è deciso di focalizzarsi sull'Italia ed in particolare sul territorio della Provincia Autonoma di Trento. La decisione di esplorare il fenomeno del cohousing in questo luogo deriva *in primis* dalla volontà di conoscere maggiormente il territorio dove risiedo ed ho vissuto un'esperienza diretta di abitare collaborativo ma, soprattutto, per le peculiarità che lo contraddistinguono. Infatti, a livello normativo, è l'unica regione italiana che ha attualmente una cornice giuridica che inserisce le forme di abitare collaborativo all'interno della normativa provinciale. Nel 2021, il consiglio provinciale ha approvato un emendamento che ha modificato la legge provinciale 13 novembre 1992, n. 21 "Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa" introducendo la possibilità di destinare gli alloggi pubblici risanati ai sensi dell'articolo 63 della stessa legge, anche a progetti di abitare collaborativo quali cohousing e co-living (L.P. n.21, 13.11.1992). Il cohousing e il co-living sono quindi diventati parte delle politiche abitative trentine, mentre a livello nazionale si attende che venga discussa la proposta di legge per il riconoscimento della comunità intenzionale come soggetto giuridico, depositata alla Camera dei Deputati nel 2020 (Pdl 2730, 22.10.2020). Una seconda caratteristica fa riferimento al lavoro portato avanti dai referenti della Rete cohousing Trentino, i quali hanno creato un percorso di formazione inedito chiamato "*ABC dello stare insieme*", per supportare i cittadini nella creazione di comunità intenzionali offrendo loro strumenti e tecniche per imparare a vivere e gestire la vita in comune (cohousingtrentino.it). Alla luce di questi elementi si è deciso di indagare la realtà trentina, per comprendere le ragioni che hanno portato a questo sviluppo e mappare tramite l'osservazione diretta, le esperienze in corso. Le realtà individuate sono state analizzate in un'ottica eco-sociale, ovvero ricercando quali elementi sociali ed ambientali si potevano ritrovare all'interno dei vari progetti. La ricerca empirica è stata suddivisa in due fasi e si è svolta principalmente tramite l'intervista semi-strutturata. Una prima parte di ricerca è stata più esplorativa, attraverso le interviste alla Rete Cohousing Trentino e al servizio provinciale Politiche della Casa che si occupa di politiche abitative. In questo modo è stato possibile approfondire il contesto trentino dal punto di vista sociologico e istituzionale, che mi ha permesso successivamente di selezionare i casi studio in maniera



coerente. La seconda fase si è concentrata sullo studio delle esperienze già realizzate andando ad intervistare i referenti dei vari progetti.

### **Articolazione dell'elaborato**

Il seguente elaborato si articola in cinque capitoli: due capitoli più teorici legati alla definizione dei due concetti di questa tesi ossia politiche eco-sociali e cohousing, due capitoli di ricerca empirica e l'ultimo capitolo che discute i dati raccolti a confronto con la teoria di riferimento.

Il primo capitolo fornisce un quadro teorico dello sviluppo della letteratura sulle politiche eco-sociali. Dopo aver analizzato l'evoluzione delle politiche sociali ed ambientali in modo separato, il capitolo continua illustrando il modo in cui esse si relazionano. Emergono somiglianze significative, ma allo stesso tempo i due campi possiedono differenze che potrebbero rendere difficile conciliare i loro obiettivi. Il concetto di politica eco-sociale cerca infatti di tenere insieme in un'unica politica entrambe le sfere, "perseguendo esplicitamente obiettivi di politica ambientale e sociale in modo integrato" (Mandelli 2022:9). Dall'analisi non si può escludere la sfera economica, la quale influisce in modo significativo sulle politiche eco-sociali. Nel corso del capitolo vengono presentati vari punti di vista, più o meno critici rispetto al modello economico dominante legato al perseguimento del profitto (Dryzek 2003, in Gough 2016). Tra le teorie economiche alternative emerge la teoria della decrescita, il cui obiettivo non è la decrescita del PIL, che diminuirà inevitabilmente, ma che ciò possa avvenire in modo socialmente e ambientalmente sostenibile (Kallis, 2011). Tra i sostenitori della decrescita vi sono varie proposte, che ricercano un equilibrio tra sfera ambientale, sociale ed economica, tra cui quelle di promuovere alternative abitative come il cohousing.

Nel secondo capitolo viene approfondito questo modello, che sembra rispondere in parte ai nuovi bisogni dei cittadini, sia dal punto di vista ambientale che sociale, mostrando un'alternativa costruttiva alla crescente solitudine di cui soffrono gran parte degli individui nelle grandi città (Lietaert, 2009). Partendo dalla presentazione dell'origine di questo fenomeno all'inizio degli anni '70 del Novecento nel Nord Europa, lo studio si focalizza sull'Italia e sulle prime esperienze a Milano e Torino che risalgono alla metà degli anni 2000 (Bianchi e Roberto, 2016). Questa pratica abitativa viene

definita da Lietaert (2009) tramite la presenza di sei elementi contemporaneamente: partecipazione, progettazione, spazi e attività comuni, autogestione, assenza di gerarchia, redditi separati. Dopo aver approfondito le motivazioni che spingono le persone a scegliere di vivere in un cohousing, e quali sono gli attori coinvolti nel processo, lo studio si focalizza sulla ricerca di quali elementi eco-sociali caratterizzano questo modello. Rispetto alla sfera ambientale, le azioni si possono osservare nelle scelte architettoniche ed edilizie, così come in quelle quotidiane ad esempio di *car sharing*, orto comunitario, spazi verdi condivisi. Allo stesso modo, il cohousing si basa sulla condivisione di spazi interni comunitari, oltre che a momenti vissuti insieme come quello dei pasti, o di alcune attività quotidiane, sempre in rispetto della privacy e della volontà del singolo. Analizzando gli aspetti eco-sociali delle realtà di cohousing, questo elaborato si pone come obiettivo quello di mappare e comprendere meglio il fenomeno del cohousing cercando di rispondere al quesito di ricerca: *il cohousing e più in generale le forme di abitare collaborativo possono essere definite una politica eco-sociale?*

Alla luce della cornice teorica discussa nei primi due capitoli, l'analisi prosegue con la parte di ricerca sul campo, il cui obiettivo è quello di cercare di rispondere alla domanda di ricerca.

Nel terzo capitolo viene presentata la metodologia con cui si è svolta la ricerca di tipo qualitativo, ovvero il metodo dello studio di caso che è avvenuto tramite l'intervista qualitativa semi-strutturata, la quale permette di focalizzare un argomento e far emergere le riflessioni e i vissuti dei soggetti. Nella seconda parte del capitolo viene approfondito il contesto trentino, dal punto di vista sociale ed ambientale. Inoltre, viene presentata l'evoluzione della pratica del cohousing in questo territorio, attraverso i dati raccolti durante le due interviste preliminari, alla Rete Cohousing Trentino e al servizio provinciale Politiche della casa.

Nel quarto capitolo sono riportati i dati emersi durante le interviste ai referenti dei sei progetti di abitare collaborativo presenti nella Provincia Autonoma di Trento. Il quarto capitolo descrive in maniera approfondita i risultati della ricerca empirica, analizzando che forma di abitare collaborativo sono le esperienze presenti in Trentino e se si possono definire misure eco-sociali. Difatti, nel guidare le interviste, la domanda di ricerca è stata articolata in tre sotto-domande:

- Quale forma di abitare collaborativo è la seguente esperienza, e se si può definire cohousing?
- In riferimento alla sfera ambientale, quali elementi di sostenibilità ambientale sono presenti all'interno del progetto che la rendono una politica ambientale?
- In riferimento alla sfera sociale, quali elementi caratterizzano l'esperienza da renderla una politica sociale?

Sulla base dei risultati descritti, nella parte conclusiva dell'elaborato, viene confrontata la ricerca empirica con la letteratura di riferimento, sia per quanto riguarda il cohousing sia per le politiche eco-sociali. I dati vengono prima analizzati separatamente, e solo in un secondo momento discussi insieme, per valutare quale esperienza di cohousing esistente nella Provincia Autonoma di Trento si possa considerare più eco-sociale.

## Capitolo 1

### Le politiche eco-sociali: definizione e sviluppo

La società moderna ha attraversato numerose trasformazioni durante il corso del ventesimo secolo, vedendo l'imposizione di un modello economico basato sulla crescita economica e la proprietà privata, lo sviluppo di un sistema politico con elezioni multipartitiche, l'ampliamento dei diritti civili, ed infine, la creazione del welfare state (Ferrera, 2006). Il capitalismo industriale non ha comportato solo un cambiamento economico ma ha stravolto anche altre istituzioni, come ad esempio quella familiare che ha visto l'entrata delle donne nel mercato del lavoro, oppure l'ambito professionale che è diventato più flessibile e precario e di conseguenza sono sorti nuovi rischi sociali (Bosi, 2019). All'interno di questa cornice, le implicazioni del cambiamento climatico indotto dall'uomo, pongono oggi numerose sfide per ognuno di questi pilastri istituzionali, sollevando profondi interrogativi sulle attuali pratiche economiche, sui processi decisionali politici e sull'assetto del welfare (Gough et al., 2011). Per la prima volta nella storia, l'umanità ha la possibilità di agire sull'ambiente anche grazie alla ricerca scientifica e al progresso tecnologico, modellandolo secondo le proprie esigenze, che potenzialmente possono portare alla distruzione della vita sulla terra "che noi conosciamo" (Barry, 1999). Allo stesso tempo, è la prima generazione consapevole di stare trasformando l'ambiente in un modo che influenzerà lo stato del pianeta che sarà ereditato dalle generazioni future (Barry, 1999). Tuttavia, sebbene la questione ambientale inizi ad essere studiata a partire dagli anni 60, il contrasto al cambiamento climatico è un tema che diventa rilevante solo negli ultimi decenni, entrando a far parte dell'agenda politica dei vari stati e del dibattito pubblico. Questo problema fa emergere nuovi rischi sociali e aggrava quelli già esistenti necessitando di politiche *ad hoc* (Gough et al., 2011).

Nella prima parte di questo capitolo, verranno analizzate le politiche sociali ed ambientali, la loro evoluzione e le loro caratteristiche. Dopo averle definite in modo separato, il capitolo prosegue con lo studio della relazione tra le politiche sociali ed ambientali, e lo sviluppo di un nuovo filone della letteratura, quello delle politiche eco-sociali. All'interno di questa interazione, la sfera economica influenza in maniera

significativa l'equilibrio tra la parte sociale ed ambientale ponendo numerose questioni, generando trilemmi ed ingiustizie. Nella seconda parte del capitolo, emerge come l'economia attuale non sempre sia in linea con gli obiettivi delle politiche eco-sociali. Di conseguenza, nella terza sezione verranno presentate alcune teorie che sono contrarie all'attuale modello economico capitalista, e che propongono modelli economici alternativi. Infine, nell'ultima parte verrà preso in analisi un ambito specifico di azione delle politiche eco-sociali, ovvero quello urbano. Dopo aver evidenziando i problemi legati all'abitare si cercherà di dare risposta al bisogno abitativo tramite la descrizione di modelli innovativi come il cohousing.

## **1.1 Il welfare state e lo sviluppo delle politiche eco-sociali**

Prima di poter analizzare lo sviluppo delle politiche eco-sociali è necessario approfondire cosa si intenda per welfare state e come si sono evolute le politiche sociali. Allo stesso tempo, il percorso delle politiche ambientali si differenzia da quello sociale per modalità e tempi. Pertanto, dopo una prima analisi separata dei termini, verranno prese in esame le politiche eco-sociali focalizzandosi sul rapporto tra i due ambiti, i limiti e le sinergie.

### *1.1.1 Il welfare state e le politiche sociali*

Il welfare state è nato nel momento in cui alcuni rischi, a cui può andare incontro un individuo o una famiglia, sono stati riconosciuti come rischi sociali (Bosi, 2019), ovvero rischi che riguardano la collettività per cui lo stato è tenuto a rispondere. Questo processo descritto da Bosi (2019), si sviluppa in Europa con tempi e modalità diverse a partire dalla seconda metà dell'800 e attraversa varie fasi. Inizialmente è una misura di assistenza ai poveri, che si trasforma in un'assicurazione per lavoratori e dal secondo dopoguerra è considerata, in termini più generali, un'assicurazione sociale che ha ampliato sia la definizione dei rischi che dei possibili beneficiari (Ferrera, 2006). Sono gli anni del cosiddetto "trentennio glorioso" in cui vi è una forte crescita economica, un aumento della produzione e dell'occupazione ed un grande investimento da parte dei governi nella spesa sociale (Ferrera, 2006). A livello economico, oltre ad esserci un elevato tasso di occupazione, si diffonde la dottrina keynesiana, la quale sosteneva un forte coinvolgimento statale nella gestione della domanda e del ciclo economico, con un notevole spazio per la redistribuzione delle risorse a favore di chi era maggiormente in

difficoltà (Gough et al., 2011). In quelle circostanze, le prestazioni sociali aumentarono in modo significativo e vennero adottati schemi completamente nuovi con importanti impatti sul benessere dei cittadini, tra cui la diminuzione delle disuguaglianze e della povertà, la "de-commodificazione" del lavoro, ossia la dipendenza del lavoratore dal proprio lavoro, e l'espansione della tutela dei diritti sociali (Goodin, 1999 in Gough et al., 2011).

All'interno di questo ricco e complesso panorama, ogni stato ha sviluppato il proprio regime di welfare con tempi e modalità differenti, a seconda del contesto di partenza. Secondo la classificazione di Esping-Andersen (1990), basata sul sistema di relazioni che le politiche sociali instaurano nei confronti del mercato del lavoro e della famiglia, si prendono in considerazione due dimensioni: la demercificazione e la destratificazione (Ferrera, 2006). Con il primo termine si intende il grado in cui gli individui possono astenersi dalla propria attività lavorativa, senza rischiare il posto di lavoro e in generale diminuire il loro benessere. Il secondo termine invece, indica il grado di coinvolgimento dello stato nell'attuare, fino ad annullare, le disuguaglianze sociali (Ferrera, 2006). I tre regimi, che vengono definiti socialdemocratico, liberale e conservatore-corporativo, si differenziano in base alla loro storia nazionale e alla modalità di evoluzione delle sue istituzioni (Esping-Andersen, 1990). L'Italia insieme a Spagna, Grecia e Portogallo riprende il modello corporativista, ossia la predominanza di schemi assicurativi pubblici in cui viene tutelato maggiormente il lavoratore rispetto al cittadino, e rimangono quindi differenze di status e classe con un destratificazione medio-bassa e una demercificazione media, e allo stesso tempo, assegna un ruolo chiave di ammortizzatore sociale alle famiglie che prende il nome di modello mediterraneo (Bosi, 2019).

Tuttavia, a partire dalla metà degli anni '70 del secolo scorso, i vari regimi di welfare vanno incontro ad una fase di ridimensionamento, che persiste ancora oggi. Nell'economia post-industriale, lo stato deve assumere un ruolo marginale nei confronti della spesa sociale, che viene invece affidata all'andamento libero del mercato seguendo il neoliberismo (Bosi, 2019). I cambiamenti nella struttura economica e il processo di modernizzazione della società hanno prodotto bisogni sociali crescenti, nuovi modelli di rischio e nuove priorità a cui le politiche sociali devono dare una risposta (Gough et al., 2011). L'imperativo finale è quello di (ri)distribuire correttamente le risorse e le

opportunità, prevenendo i rischi imprevedibili a livello individuale, ma prevedibili a livello collettivo. Sotto forma di assicurazioni sociali, assistenza sociale, servizi pubblici e politiche del mercato del lavoro, le politiche sociali coprono tipicamente rischi come la malattia e la disoccupazione o quelli legati alla vecchiaia (Mandelli, 2022). Queste politiche, insieme alle istituzioni e ai quadri normativi correlati, sono elementi centrali dello Stato sociale, il quale viene definito resiliente, per il fatto che, nonostante i grandi tagli alla spesa per l'assistenza pubblica degli ultimi decenni, l'impegno dei cittadini a difendere i diritti acquisiti e i loro interessi hanno permesso il mantenimento dello stato sociale soprattutto in alcuni ambiti della società, impedendo quindi al modello del libero mercato di sostituirsi completamente al welfare state (Gough et al., 2011).

### *1.1.2 Le politiche ambientali*

L'ambito sociale non è l'unico generatore di bisogni, e difatti negli ultimi decenni sono emerse in maniera sempre più rilevante problematiche legate alla questione ambientale che richiedono un intervento statale. In particolare, la sfera ambientale si sforza di preservare l'ambiente naturale e il suo obiettivo finale è quello di prevenire il deterioramento generato dall'esaurimento delle risorse naturali, dalla distruzione degli habitat e dall'inquinamento (Johnson et al., 1997 in Mandelli, 2022). Essa mira, quindi, a salvaguardare i cosiddetti "confini planetari", ovvero soglie critiche per il mantenimento dei sistemi biofisici dinamici in cui le attività umane possono operare in sicurezza (Raworth, 2017). L'emergere dello stato ambientale, ovvero "l'insieme di istituzioni e pratiche attente all'ambiente e alla interazioni società-ambiente" (Duit et al., 2016:5), viene considerato un fenomeno più recente rispetto allo stato sociale. Infatti, gli studiosi sostengono che sia stato circa cinquant'anni fa che gli stati avanzati hanno iniziato a costruire un regno indipendente di leggi, politiche, regolamenti che avevano l'obiettivo primario di ripulire l'ambiente ed affrontare le esternalità negative. A partire dagli anni '70, periodo di ridimensionamento per lo stato sociale, si è andato dunque articolando il nucleo legislativo dello Stato ambientale (Meadowcroft, 2008 in Koch e Fritz, 2014).

Sebbene meno affermato della sua controparte assistenziale sia in termini teorici che empirici, lo Stato ambientale, chiamato anche "ecologico" o "verde" (Duit et al., 2016; Jahn, 2014) fornisce politiche di protezione ambientale sia basate sul mercato che sulla regolamentazione. Facendo un chiaro parallelo con il welfare state, potremmo dire

che l'eco-stato cerca di raggiungere la de-commodificazione della natura, per cui "le risorse ambientali sono intese come merci che richiedono una de-commodificazione per evitare i processi autodistruttivi del sistema capitalistico" che potrebbero finire per danneggiare le persone attraverso disastri ecologici, come ad esempio ondate di calore sempre più frequenti, desertificazione e perdita di biodiversità ecc. (Zimmermann e Graziano, 2020 in Mandelli, 2022:6).

Nonostante ciò, lo stato ambientale è ancora debolmente radicato a livello istituzionale per via del fatto che le sue funzioni si sono innestate su strutture statali sviluppate per altri scopi, a differenza dello stato sociale per cui si sono create istituzioni *ad hoc*, e quindi vi è una fatica maggiore nel trovare il giusto spazio all'interno delle decisioni politiche. Di conseguenza, non può esistere una classificazione chiara che definisca gli stati ambientali così come è presente per il welfare state, essendo influenzati dalle differenti forme di capitalismo e dalle configurazioni politico-istituzionali che variano a seconda del contesto nazionale in cui lo stato verde si sviluppa (Meadowcroft, 2008 in Koch e Fritz, 2014).

L'evoluzione dell'eco-stato si differenzia da quella del welfare state per tempi e modalità; tuttavia, dal momento in cui le questioni ambientali sono entrate a far parte delle agende politiche dei vari paesi, le interazioni tra le due sfere sono state sempre più frequenti.

### *1.1.3 Le politiche eco-sociali*

La ricerca sul rapporto tra politiche ambientali e sociali che ha portato all'emergere delle politiche eco-sociali è stata caratterizzata da tre grandi fasi di sviluppo. La prima si è contraddistinta per la separazione dei due campi di ricerca, definita da una scarsa fertilizzazione incrociata e da una mentalità a silos, il che significa che i due ambiti venivano intesi separatamente (Cotta, 2023). Durante la seconda fase, la ricerca si è ampliata e si è concentrata sul riconoscimento e lo studio delle influenze reciproche tra politiche ambientali e politiche sociali, per poi concludersi nell'ultima fase, attualmente in corso, con l'emergere della letteratura sul "welfare sostenibile" e la definizione di politiche eco-sociali "unificate" (Cotta, 2023).

Dopo averle quindi definite in maniera separata, l'analisi prosegue con lo studio delle interazioni tra welfare state e stato ambientale. Entrambi sono "risposte politiche a



cambiamenti sociali di lungo periodo legati all'industrializzazione, all'urbanizzazione e alla democratizzazione" (Meadowcroft, 2008:331), ed hanno a che fare con la gestione e la distribuzione di risorse scarse, determinate da vincoli politici ed economici (Gough et al., 2008). Tuttavia, gli interventi dei Welfare State sono solitamente effettuati attraverso regolamenti e finanziamenti pubblici e fornitura di servizi, mentre quelli ambientali si sono spesso basati sul commercio, sull'innovazione fiscale ed economica e solo marginalmente sulla regolamentazione statale (Gough, 2016).

Pertanto, sebbene emergano somiglianze significative, i due campi possiedono anche differenze che potrebbero rendere difficile conciliare i loro obiettivi. Infatti, i pochi studi esistenti trovano che gli eco-stati si sovrappongono solo parzialmente ai regimi di welfare state tradizionali (Mandelli, 2022). Una prima differenza riguarda le responsabilità statali, dove per gli stati sociali le azioni si concentrano spesso sulle sfide interne al paese, mentre le responsabilità degli Stati ambientali riguardano anche minacce che vanno oltre i confini nazionali, cioè problemi ambientali transfrontalieri, regionali e globali. Pertanto, sebbene si intreccino su numerose questioni, vi sono problematiche che rimangono gestite principalmente da uno solo degli ambiti. Inoltre, sempre riguardo agli ambiti d'azione, essi differiscono anche per quanto riguarda la natura stessa dall'intervento, in quanto le sfide ambientali che riguardano il cambiamento climatico sono caratterizzate da complessità, incertezza e imprevedibilità, mentre le politiche sociali sono fortemente incentrate sulla sicurezza dei salari e sulla prevedibilità etica del lavoro e di conseguenza necessitano di strumenti di policy diversi (Fitzpatrick, 2011).

Un'ulteriore differenza è il ruolo fondamentale svolto dalla scienza nel definire, misurare, modellare e mitigare le politiche sul cambiamento climatico, la quale ha un'influenza di molto inferiore nei confronti delle politiche sociali (Cotta, 2023). Infine, le politiche sociali presuppongono cittadini passivi e una "clientelizzazione del welfare", mentre le politiche ambientali sono caratterizzate da una maggiore mobilitazione dei cittadini (Fitzpatrick, 2011).

Dalle precedenti osservazioni si può dedurre come, nonostante uno sviluppo iniziale differente, le politiche sociali ed ambientali siano sempre di più interconnesse.

Al giorno d'oggi l'analisi si concentra quindi sul concetto di politica eco-sociale, la quale cerca di tenere insieme in un'unica politica entrambe le sfere, focalizzandosi su vari aspetti della società. Introdurre una dimensione sociale nelle politiche ambientali, o

viceversa, non è facile e richiede una forza di volontà da parte degli attori coinvolti nell'attuazione delle politiche. Di seguito sono riportati alcuni esempi di tentativi di introduzione di una dimensione sociale nelle politiche ambientali riguardo tre dimensioni: la giustizia climatica, la giustizia energetica e la giustizia ambientale (Mandelli, 2022). Per quanto riguarda la giustizia climatica, essa si riferisce alla condivisione dei benefici e degli oneri del cambiamento climatico dal punto di vista dei diritti umani, mentre la giustizia energetica fa riferimento all'applicazione dei diritti umani in tutto il ciclo di vita dell'energia ed infine la giustizia ambientale mira a trattare tutti i cittadini allo stesso modo e a coinvolgerli nello sviluppo, nell'attuazione e nell'applicazione di leggi, regolamenti e politiche ambientali (Mandelli, 2022). All'interno di questa stessa letteratura, viene proposta la transizione equa come quadro di riferimento più adatto a riunire le tre giustizie, richiamando l'attenzione sulle implicazioni sociali delle transizioni di sostenibilità ambientale (Wang e Lo, 2021 in Mandelli, 2022).

Nonostante alcuni esempi positivi di contaminazione e interazione tra le politiche ambientali e sociali, vi sono volte in cui gli interessi delle parti entrano in contrasto tra loro (Kaasch e Waltrup, 2021). Un primo possibile limite al raggiungimento dell'equilibrio riguarda l'ambito storico-politico. Gough (2011) sostiene che tradizionalmente le politiche di welfare fossero considerate più rilevanti rispetto alle politiche ambientali, per il fatto che gli impatti umani diretti dei mali sociali, come la povertà, fossero più visibili e riconoscibili rispetto agli effetti indiretti del deterioramento ambientale, ed esistendo da più tempo, abbiano alimentato coalizioni di interesse a loro sostegno. Tuttavia, man mano che le preoccupazioni per il cambiamento climatico diventano più pronunciate, esse saranno sempre più fonte di ispirazione per i decisori politici, sovrastando il sostegno tradizionale al welfare e rischiando di sostituire l'attuazione di misure sociali con altre di tipo ambientale (Gough et al., 2011). Un secondo ambito di scontro è a livello economico, per cui soprattutto nella fase di attuazione delle politiche, ci si trova a competere per le risorse pubbliche in termini di finanziamenti e di capacità amministrativa (Gough, 2016). Le imprese giocano un ruolo fondamentale nel definire le priorità di queste politiche e modificarne gli equilibri. Infatti, gli interessi di alcuni settori industriali per la produzione "verde" hanno portato a favorire l'implementazione di misure ambientali, a discapito delle vulnerabilità sociali generate da queste scelte di produzione (Gough, 2016). Inoltre, a livello internazionale, la

globalizzazione e l'apertura economica dei mercati, in particolare dal 1980, hanno agito come un vincolo per quanto riguarda lo stato sociale andando a limitare la sua espansione, mentre in campo ambientale, sono state sia un limite che uno stimolo. Difatti, da un lato, la maggior connessione ha accelerato sia lo sviluppo economico di nuove zone del mondo, sia il degrado ambientale di aree del pianeta prima incontaminate. Dall'altro lato, i legami internazionali sembra abbiano facilitato l'adozione di politiche ambientali e di contrasto al cambiamento climatico, anche in quei paesi che si trovano oggi nella fase di forte industrializzazione (Gough, 2016).

La relazione tra stato ambientale e stato sociale è quindi complessa e la sfida dello stato moderno è quella di garantire l'equilibrio tra prosperità economica, fornitura di servizi pubblici, sicurezza e protezione ambientale (Dryzek, 2002 in Jakobsson et al., 2017).

Una possibile via per raggiungere questo obiettivo potrebbe essere l'ulteriore sviluppo del filone delle politiche eco-sociali, le quali già perseguono questa strada. Difatti, Otto e Gugushvili (2023) specificano che per qualificarsi come misura eco-sociale, una politica pubblica deve essere rivolta agli individui e/o alle famiglie, diversamente dalle industrie o dalle innovazioni tecnologiche, e deve avere due obiettivi simultanei: migliorare la situazione ecologica e farlo in modo da ridistribuire le risorse dai gruppi a reddito alto a quelli a reddito medio-basso (Cotta, 2023). Questo tipo di politiche potrebbero essere un valido strumento per colmare il vuoto normativo attualmente in essere, attraverso politiche che siano sostenibili dal punto di vista ambientale e al tempo stesso inclusive da quello sociale. In conclusione, le politiche eco-sociali o socio-ecologiche sono dunque "politiche pubbliche che perseguono esplicitamente obiettivi di politica ambientale e sociale in modo integrato" (Mandelli 2022:9), ricercando un bilanciamento continuo tra le parti.

La sfera economica gioca un ruolo decisivo all'interno di questo equilibrio, influenzandone le scelte. Il rapporto tra le politiche eco-sociali e l'economia verrà analizzato nelle seguenti sezioni, mettendo in luce le complessità di questa interazione.

## **1.2 L'influenza economica nelle politiche eco-sociali e lo sviluppo sostenibile**

Tutte le ideologie dominanti del dopoguerra si basano su un quadro economico neoliberale e produttivista, caratterizzato dal presupposto di una crescita economica

continua (Dryzek, 2003 in Gough, 2016). Questo modello, si scontra con l'etica ambientalista e le politiche verdi, le quali sostengono che la ricerca del profitto unita alla continua innovazione tecnologica industriale spingono l'economia globale verso, e in alcuni casi oltre, i limiti ambientali (Gough, 2016). È pertanto importante approfondire ulteriormente la relazione tra economia e politiche ambientali e sociali, per poter comprendere meglio come la prima influenzi lo sviluppo delle politiche eco-sociali.

A riguardo, si è sviluppato un filone della letteratura che considera l'economia odierna, un limite allo sviluppo di una sensibilità ambientale e sociale. Essa sostiene che il capitalismo industriale ha un ruolo di rilievo nell'aggravamento dei problemi ambientali e delle crisi economiche che si sono susseguite dagli anni Ottanta ad oggi. Infatti, fino ad ora, l'intera espansione globale della produzione economica capitalista si è basata sull'energia a basso costo sotto forma di carbone prima, di petrolio poi ed attualmente anche di gas; il capitalismo industriale è stato, secondo Gough (2016), un "capitalismo carbonifero". Sebbene la produttività delle risorse naturali possa essere aumentata grazie alla tecnologia, l'autore sottolinea l'importanza di non dimenticare che ci sono limiti alla sostituibilità del capitale naturale e di quello prodotto dall'uomo, sottolineando come le risorse della terra non siano inesauribili (Gough, 2016).

All'interno della critica al modello economico capitalista, emerge la teoria dello sviluppo sostenibile, il quale prende in considerazione tre dimensioni della sostenibilità: ambientale, sociale ed economica. I differenti aspetti vengono espressi nella nota definizione del Rapporto Brundtland del 1987, che pone l'accento sui bisogni umani: "Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri" (Barry, 1999:200). Secondo il Rapporto, l'obiettivo principale è il soddisfacimento dei bisogni di tutti gli esseri umani che vivono oggi, il quale implica che i bisogni hanno la priorità sui desideri, ma entro la capacità di carico del pianeta ossia i suoi limiti ecologici, in modo da non compromettere le necessità delle generazioni future (Khan et al., 2020). Invece, il concetto di welfare sostenibile definito da Koch e Mont (2016) è orientato alla soddisfazione dei bisogni umani entro i limiti ecologici, in una prospettiva intergenerazionale e globale. Difatti, è solo a livello internazionale che si possono mitigare in modo efficace, le sfide ambientali globali come ad esempio il cambiamento climatico. Da questa definizione si delineano due concetti chiave: il primo riguarda i

“bisogni” delle persone, in particolare quelli primari, il secondo l’idea dei “limiti” imposti dallo Stato riguardanti il livello tecnologico e di organizzazione necessari per soddisfare le richieste delle generazioni future. Nella definizione originale di sviluppo sostenibile, il rapporto Brundtland non presupponeva necessariamente una tensione tra crescita economica e sfera sociale e ambientale (Mandelli, 2022). Questo termine si è consolidato nel 1992 alla Conferenza di Rio de Janeiro delle Nazioni Unite per l’ambiente e lo sviluppo (UNICED), in cui veniva ufficializzato che la promessa di un benessere basato sulla continuità del modello di sviluppo dei paesi più ricchi, e sulla sua emulazione da parte di quelli meno ricchi, non avrebbe mai potuto essere mantenuta perché, nel suo modo di funzionare, si scontrava con i limiti di resilienza degli ecosistemi e stava rapidamente consumando il capitale naturale (Manzini et al., 2003). Lo sviluppo sostenibile viene qui problematizzato attraverso il cosiddetto trilemma eco-socio-crescita, che mostra come la connessione tra sfera economica, sociale e ambientale non sia necessariamente così sinergica come i sostenitori dello sviluppo sostenibile vorrebbero farci credere (Mandelli, 2022; Mandelli et al., 2021). Il punto chiave è che lo sviluppo sostenibile non è neutrale quando si tratta di capire come la crescita economica si relazioni alla sostenibilità sociale e ambientale. Infatti, la sfera economica promuove la crescita, ossia l'aumento della produzione, del consumo e dello scambio di beni e servizi sul mercato e diversi studi hanno evidenziato il suo ruolo contraddittorio rispetto alle altre due sfere (Gough, 2016; Meadowcroft, 2005 in Mandelli, 2022). Dall’altro lato, le politiche sociali sono state tradizionalmente concepite come aggiustamenti distributivi al libero mercato e alla crescita economica, senza mettere in discussione il modello capitalistico prevalente. Esse hanno invece agito storicamente come un complemento alla crescita, mitigando gli impatti del mercato e facendo al contempo affidamento sulla crescita per generare posti di lavoro e le risorse finanziarie necessarie a sostenere la spesa sociale pubblica (Mandelli, 2022). D’altro canto, almeno secondo la loro logica originaria, le politiche ambientali mirano a sfidare i modelli di crescita illimitati e sregolati, mettendo in discussione la loro portata materiale, cioè la quantità totale di energia e materia coinvolta nelle varie fasi economiche, in definitiva incompatibile con i confini planetari.

Di conseguenza si genera un trilemma, che vede ai tre vertici di un ipotetico triangolo la sfera economica, sociale e ambientale, ciascuna con i propri obiettivi interni.

Gli attori sociopolitici hanno il compito di valutare quali richieste delle tre sfere implementare, generando legami di neutralità, sinergia o trade-off (Mandelli, 2022). Pertanto, a partire dallo sviluppo sostenibile si definiscono una galassia di altri sotto-approcci che si concentrano su diversi aspetti del trilemma, valorizzando una dimensione rispetto ad un'altra: come ad esempio la crescita verde, la transizione giusta etc. (Sabato e Mandelli, 2018).

Nello specifico, la teoria della crescita verde attribuisce un'importanza fondamentale alla crescita, ma questa deve essere "verde", cioè rispettosa dell'ambiente. E' fondamentale un ruolo attivo dello stato, in quanto deve stabilire obiettivi e traguardi per contrastare gli interessi negativi delle imprese al fine di perseguire il "disaccoppiamento" del PIL dalle emissioni di carbonio e dall'uso delle risorse (Koch, 2018: 35, Sabato e Mandelli, 2018). In questo modo si genera una sinergia tra obiettivi economici, ecologici e sociali, per cui grazie alla crescita dei settori verdi dell'economia, vi saranno nuove opportunità di lavoro e benefici ambientali (Sabato e Mandelli, 2018).

La transizione giusta è complementare alla teoria della crescita verde, in quanto condivide l'obiettivo di ecologizzare l'economia ma allo stesso tempo pone attenzione all'aspetto dell'equità (Sabato e Mandelli, 2018). Infatti, fa riferimento all'approccio dello sviluppo sostenibile, focalizzandosi sui possibili effetti negativi dell'economia verde e assicurandosi che la transizione verso un'economia verde sia "giusta", cioè che porti a posti di lavoro dignitosi e verdi e che soddisfi i criteri di equità e redistribuzione delle risorse (Sabato e Mandelli, 2018).

Per altri approcci invece, la ricerca di una soluzione al trilemma eco-socio-crescita e l'integrazione delle politiche potrebbe non essere sempre possibile, o addirittura auspicabile. Esistono, infatti, due famiglie di approcci opposti tra di loro, che si pongono come alternative a quelli equilibrati dello sviluppo sostenibile, promuovendo da un lato una strategia puramente "*growth-first*" (il profitto prima di tutto), e dall'altra modelli di post-crescita. I primi promuovono una logica di crescita neoliberale, basata sul libero mercato e innovazioni tecnologiche senza vincoli, indipendentemente dalle loro esternalità. I secondi mettono fundamentalmente in discussione non solo la supremazia, ma anche la desiderabilità complessiva della crescita economica, poiché si ritiene che essa porti sia ad un aumento delle disuguaglianze sia a gravi disagi naturali (Mandelli, 2022; Mandelli et al., 2021). In generale, questi approcci non aspirano a risolvere il

trilemma eco-sociale-crescita, ma al contrario, se i sostenitori di “*growth-first*” perseguono interessi meramente economici, il secondo gruppo cerca di integrare gli obiettivi sociali ed ambientali, facendo riferimento al welfare sostenibile. Nello specifico, per welfare sostenibile si intende l'equa distribuzione del benessere tra Paesi ricchi e poveri, tra sottoinsiemi più poveri e più ricchi della popolazione e tra generazioni attuali e future. I modelli di post-crescita hanno l'obiettivo primario di implementare politiche eco-sociali che vadano oltre la crescita economica verso un nuovo modello di benessere (Laurent e Jouzel, 2018 in Mandelli, 2022). Büchs (in Kaasch et al., 2021) aggiunge come sia più importante che i sistemi di welfare sostengano la soddisfazione dei bisogni umani entro i confini planetari, piuttosto che affidarsi e riprodurre la crescita economica (Kaasch et al., 2021).

La relazione tra politiche sociali ed ambientali non si riferisce solo al concetto di welfare sostenibile, ma viene ripresa anche da quello di giustizia sociale. Secondo Jakobsson (2017) si può considerare positiva la relazione tra le due sfere quando si ha una situazione di equilibrio, in quanto da una parte si attua l'equa distribuzione delle risorse socioeconomiche e naturali, e dall'altra l'equa distribuzione dei benefici e dei rischi ambientali. Al contrario, Dryzek (in Koch e Fritz, 2014) osserva il fenomeno dal punto di vista opposto, riportando una situazione di disequilibrio che definisce “doppia ingiustizia”, ossia quando lo Stato ambientale richiede una riallocazione della spesa pubblica per risarcire le vittime dei danni climatici, danneggiando i poveri in modo sproporzionato. In questo caso, non si può parlare di sinergia tra politiche ambientali e sociali, ma al contrario di scontro. In riferimento a quest'ultimo aspetto, la giustizia sociale, se non implementata con apposite politiche, può trasformarsi in tripla ingiustizia (Khan et al., 2020). In questo caso, rispetto alla precedente definizione di Dryzek, l'autore mette in luce tre differenti soprusi di cui sono soggetti le famiglie e gli individui poveri. Il primo riguarda gli impatti ambientali negativi, sia diretti che indiretti, che subiscono le famiglie più emarginate, per il fatto che tendono a vivere in aree più remote ed isolate, e che la loro voce politica è pertanto più debole e meno visibile (Khan et al., 2020). La seconda ingiustizia riguarda la sfera economica. Difatti, le famiglie e gli individui poveri rischiano di essere più colpiti da politiche e misure che mirano a ridurre i danni ambientali, non avendo le risorse economiche necessarie da investire (Khan et al., 2020). Di conseguenza, senza adeguati ammortizzatori sociali, saranno costretti a pagare

maggiormente per i beni di prima necessità, come ad esempio succede nel caso della tassazione del carbonio che rende più costosi i costi del carburante e del riscaldamento, e quindi un costo maggiore per le famiglie in difficoltà economica. In questo senso, la collaborazione tra politiche sociali ed ambientali è fondamentale nel progettare misure che mirino a ridurre le diseguaglianze. Infine, l'ultima ingiustizia riguarda il fatto che i Paesi ricchi o gli individui più ricchi all'interno degli stati contribuiscono in misura maggiore ai problemi ambientali, inquinando maggiormente poiché i loro stili di vita sono più intensivi dal punto di vista dei materiali, dell'energia e degli spostamenti ma, nonostante questo, chi soffre in modo più intenso, sono i poveri (Khan et al., 2020). Come emerge dalla letteratura, il trilemma eco-socio-crescita non ha ad oggi delle soluzioni definite, ed in particolare l'influenza dell'attuale modello di crescita economica neoliberale non permette un cambiamento radicale. Il filone della letteratura che promuove approcci post-crescita sta piano piano emergendo, promuovendo dei modelli economici differenti, i quali mirano ad un disaccoppiamento duraturo della crescita economica dall'utilizzo delle risorse naturali, o in maniera più leggera, un disaccoppiamento transitorio come quello della decrescita, ricercando un dialogo con le politiche eco-sociali (Büchs e Koch, 2017; Gough, 2017; Koch, 2022).

### **1.3 I modelli economici alternativi**

Come descritto nei precedenti paragrafi, l'economia influenza la sfera sociale ed ambientale, ed in particolare è tramite essa che viene valutato il grado di benessere di un paese. Difatti, viene utilizzato l'indicatore economico del Prodotto Interno Lordo (PIL) per classificare la performance di uno stato (Koch e Fritz, 2014). Questo indicatore simboleggia un modello di crescita continua, rispecchiando il paradigma capitalista delle economie occidentali. Tuttavia, alla mera ricerca di profitto, si è aggiunto un filone che promuove la "crescita verde" e la "modernizzazione economica", il quale sostiene che il perseguimento della crescita economica può essere combinato con lo sviluppo sostenibile e con gli obiettivi climatici dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) basandosi sulle istituzioni esistenti, tra le quali lo Stato sociale (Koch e Fritz, 2014). L'istituzione di uno "Stato dell'eco-welfare" è una sfida che sembrerebbe richiedere una politica più ampia e consensuale, che la teoria e la storia suggeriscono essere realizzabile solo attraverso forme di capitalismo più coordinate (Gough, 2016). A tal proposito,



esistono posizioni ancora più radicali che criticano il concetto stesso di crescita economica e di PIL, in favore della “non-crescita” (Koch e Fritz, 2014).

### *1.3.1 Decrescita*

La teoria più conosciuta che critica il paradigma economico neoliberale è quella della decrescita. Con questo termine, si intende la limitazione e il ridimensionamento equo della produzione economica per far sì che rimanga entro i limiti di sicurezza dell'ecosistema. (Kallis, 2011 in Van den Bergh et al., 2012). La decrescita, inoltre, va oltre la critica al PIL e chiede esplicitamente un ridimensionamento intenzionale dell'attività economica e del benessere materiale, migliorando di conseguenza, le condizioni ecologiche a livello locale e globale, nel breve e nel lungo periodo" (Schneider et al., 2010:339 in Mandelli, 2022). Al contrario di ciò che sostengono i neoliberali, l'efficienza e la tecnologia non possono prevenire i cambiamenti climatici, la distruzione dell'ecosistema o l'esaurimento delle risorse (Van den Bergh et al., 2012). Tuttavia, si è concordi sull'idea che una crescita negativa sia una catastrofe, perciò quello che viene sostenuto è una forma di decrescita economica che sia socialmente sostenibile e pertanto promossa da politiche eco-sociali.

L'obiettivo della decrescita sostenibile non è la decrescita del PIL. Infatti, il PIL diminuirà inevitabilmente come risultato della decrescita sostenibile, ma la questione è se ciò possa avvenire in modo socialmente e ambientalmente sostenibile (Kallis, 2011). Nella comunità di ricerca, nessuno sostiene una crescita negativa del PIL, ma al contrario accolgono l'attuale decrescita del PIL, come una possibile manifestazione dei limiti ecologici alla crescita, con benefici ambientali dovuti alla riduzione delle emissioni di CO2 e come una finestra di opportunità per cambiamenti politici che renderanno l'inevitabile decrescita dell'economia socialmente sostenibile (Kallis, 2011). Tuttavia, è importante sottolineare come vi sia una differenza tra analizzare la crisi come un'opportunità, e dichiarare che sia l'obiettivo della decrescita sostenibile. Infatti, quest'ultima non è definibile come la crescita negativa del PIL in un'economia di crescita, la quale si chiama recessione o, se prolungata, depressione, che causano una cascata di effetti negativi in termini di disoccupazione, insicurezza economica, mancanza di credito etc. (Kallis, 2011).

La decrescita sostenibile, invece, è l'ipotesi che l'inevitabile e auspicabile decrescita economica del PIL possa essere resa socialmente sostenibile, attraverso cambiamenti istituzionali a tutti i livelli della società.

A questo proposito, Latouche (2009 in Kallis, 2011) parla di "decrescita selettiva", che ridistribuisca le risorse tra consumo pubblico e privato e tra le generazioni. La decrescita selettiva apre un dibattito politico su quali attività di estrazione-produzione-consumo debbano decrescere e quali crescere. L'autore sottolinea come questa scelta non possa essere lasciata alle sole forze di mercato, perché i mercati spesso sono discriminatori, favorendo chi "ha", a discapito di chi "non ha" (Kallis, 2011). Una transizione di tale portata necessita di un sostegno popolare allargato per poter essere implementata, e a riguardo Van den Bergh (2012) solleva alcuni dubbi. Prima di tutto, sostiene che la letteratura sulla decrescita non sia chiara su cosa dovrebbe decrescere. Secondo lui, non può riferirsi esclusivamente al PIL perché sarebbe un obiettivo politico poco chiaro con possibili effetti sociali e ambientali negativi. Inoltre, sostiene non possa fare riferimento nemmeno a una minore produzione o consumo, altrimenti sorgerebbero problematiche riguardo all'unità di misura utilizzabile per verificare tale dato, ed in ogni caso invocare una minore produzione non è un'argomentazione innovativa nel dibattito sul consumo sostenibile (Kallis, 2011). Pertanto, Van den Bergh (2012) prevede che la decrescita, essendo vaga e radicale, difficilmente "influenzerà il mainstream" e raggiungerà più di una cerchia marginale di persone già convinte. Infine, l'autore osserva come la decrescita di determinate attività di produzione e consumo non è attuabile nemmeno in linea di principio, poiché richiederebbe un intervento statale draconiano, ad esempio con razionamenti e divieti, che difficilmente verrebbe accettato dalle persone (Kallis, 2011).

Questa preoccupazione è condivisa anche da altri studiosi, i quali osservano come la decrescita, anche se socialmente sostenibile, rischi di ridurre i profitti delle imprese private, di ridistribuire i costi tra capitale e lavoro e quindi di incontrare la resistenza di coloro che detengono il potere economico e politico (Spangenberg, 2010 in Kallis, 2011). Difatti, ai giorni nostri, le imprese hanno un potere sproporzionato nella politica e nei media, avendo la possibilità di bloccare le riforme ambientali o sociali che danneggiano i loro interessi, ma soprattutto collocandosi in un sistema che strutturalmente richiede comportamenti avidi, in cui ogni surplus accumulato viene reinvestito nella produzione e

nell'ulteriore accumulazione (Kallis, 2011). Il dibattito è complicato e la questione cruciale rimane se le economie capitaliste attuali possano decrescere volontariamente e stabilizzarsi in uno stato stazionario (Kallis, 2011). Kallis (2011) sostiene che ciò non sia possibile se non attraverso un cambiamento radicale delle istituzioni di base che non si identificherà più come capitalismo. Tuttavia, nonostante la vaghezza della definizione di decrescita, l'autore vede in essa l'unica alternativa auspicabile per aumentare il benessere e migliorare le condizioni ambientali.

Tra i sostenitori della decrescita vi sono varie proposte, più o meno radicali, che danno concretezza e aiutano a delinearne il significato, ricercando un equilibrio tra sfera ambientale, sociale ed economica. Queste politiche toccano vari aspetti della società, a partire da alternative abitative come ecovillaggi, cohousing, condomini solidali, ad altre legate alla produzione come l'agricoltura biologica, le cooperative di consumatori e produttori, gli orti urbani, altre ancora a sfondo sociale come un reddito di base e prestazioni sanitarie pubbliche, ed infine legate all'ambiente come la riqualificazione di aree urbane, l'imposizione di tasse sulla produzione di CO<sub>2</sub>, o l'utilizzo dell'energia, la creazione di nuove infrastrutture etc. Queste pratiche sono guidate dalla logica di produrre "valore d'uso" sociale piuttosto che "valore di scambio" monetario (Van den Bergh et al., 2012). In generale, le riforme pongono l'accento sulla redistribuzione del lavoro e del tempo libero, delle risorse naturali e della ricchezza, sulla sicurezza sociale e sul graduale decentramento e rilocalizzazione dell'economia, come modo per ridurre il flusso e gestire un adattamento stabile ad un'economia più piccola (Kallis, 2011).

### *1.3.2 A-crescita*

Ancora più radicale risulta essere il filone della letteratura che si oppone all'indicatore del PIL, andando oltre alla sua crescita (Van den Bergh et al., 2010). Nello specifico, viene definita "a-crescita", una prospettiva che propone di ignorare o addirittura "abolire" il PIL come indicatore di benessere e di progresso, concentrandosi in questo modo su politiche ambientali, sociali ed economiche indipendentemente dai loro effetti derivanti dalla crescita economica (Kallis, 2011 in Van den Bergh et al., 2012). La motivazione riguarda il fatto che il PIL non è considerato un indicatore affidabile per rappresentare il benessere sociale per diverse ragioni: è una stima dei costi e non dei benefici, esclude le attività informali e non di mercato, non riflette il benessere soggettivo, ed infine omette

nell'analisi l'influenza sul benessere dell'uso di risorse naturali e dell'ambiente (van den Bergh et al., 2012).

Infatti, se ad esempio una politica climatica influisce negativamente sulla crescita del reddito medio, questo non si traduce necessariamente in una riduzione del benessere reale (van den Bergh et al., 2010). Di conseguenza, questa teoria sostiene la necessità di essere indifferenti alla crescita del PIL, e soprattutto al raggiungimento della “crescita a prescindere”, obiettivo che ritiene fuorviante e alle volte limitante nei confronti di “buone politiche” di altri settori, come clima, lavoro, salute e servizi pubblici (van den Bergh et al., 2012). Gli autori sostengono come l'attuale sistema di produzione neolibera non permetta una vera transizione dai combustibili fossili alle fonti energetiche rinnovabili, in quanto si tradurrebbe inevitabilmente in una minore produttività dell'economia nel suo complesso. Infatti, la crescita attuale è in gran parte generata da attività relativamente sporche, che utilizzano molte risorse energetiche e materiali, oltre a creare una quantità sproporzionata di inquinamento (Huetting, 2010 in van den Bergh, 2012). All'interno del paradigma di crescita tradizionale, realizzare la sostenibilità dell'ambiente e delle risorse è quindi estremamente difficile, poiché significa sacrificare la produttività e quindi la crescita. In altre parole, il paradigma della crescita presenta un'enorme barriera all'introduzione delle necessarie politiche ambientali, quindi alla transizione verso la sostenibilità, al contrario dell'approccio sostenuto dall'a-crescita, il quale elimina questa barriera poiché la regolamentazione ambientale non è più vincolata dalla crescita incondizionata (van den Bergh et al., 2012). Questo, non significa essere a favore della crescita zero, o negativa, ma vuol dire eliminare il vincolo della crescita incondizionata del PIL, come condizione esclusiva e necessaria per la realizzazione del benessere attraverso l'implementazione di altre politiche pubbliche.

### *1.3.3 Crescita verde*

Infine, una posizione più moderata e in contrasto con le precedenti è espressa dai sostenitori della "crescita verde", i quali ritengono che utilizzando nuove tecnologie e modificando la natura dei nostri consumi, possiamo fare la nostra parte per l'ambiente continuando a far crescere il PIL, anche nei Paesi ricchi (Capasso, 2019). L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) definisce la crescita verde come la promozione della crescita economica e dello sviluppo, garantendo

al contempo che le risorse naturali continuino a fornire le risorse e i servizi ambientali su cui si basa il nostro benessere (Capasso, 2019). Si tratta anche di promuovere gli investimenti e l'innovazione, che saranno alla base di una crescita sostenuta e daranno origine a nuove opportunità economiche (Stoknes, 2018). La Banca Mondiale afferma che la crescita verde sia una crescita efficiente nell'uso delle risorse naturali, pulita in quanto riduce al minimo l'inquinamento e l'impatto ambientale e resiliente in quanto tiene conto dei rischi naturali, mentre la Commissione europea riporta che l'obiettivo sia creare più valore utilizzando meno risorse e sostituendole, ove possibile, con scelte più favorevoli all'ambiente (Stoknes, 2018). Di conseguenza, come si accennava nella seconda sezione del capitolo, la crescita verde può essere un elemento chiave per raggiungere lo sviluppo sostenibile: da un lato, proteggere l'ambiente, dall'altro consente la crescita economica. Ciò rende il concetto più attraente per i politici e gli altri decisori rispetto ai tradizionali approcci di protezione ambientale che risultano più radicali in quanto richiedono un rallentamento della crescita economica se non addirittura l'arresto (Capasso et al., 2019). Il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) approfondisce il concetto di economia verde, la quale tende a migliorare il benessere umano e l'equità sociale, riducendo al contempo in modo significativo i rischi ambientali e le carenze ecologiche, attraverso basse emissioni di carbonio ed efficienza nell'uso delle risorse. Il documento non fa una distinzione chiara tra economia verde e crescita verde, ma ribadisce l'importanza di accompagnare la crescita del reddito e l'occupazione con investimenti pubblici e privati che riducano le emissioni di carbonio e l'inquinamento, migliorando l'efficienza energetica e delle risorse e prevenendo la perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici (Stoknes, 2018).

In conclusione, emerge come l'attuale modello economico di produzione e consumo sia in contrasto con lo sviluppo di politiche eco-sociali. A partire dall'innovazione tecnologica, fino all'implementazione di alternative economiche più radicali che siano in armonia con gli obiettivi sociali ed ambientali, si può osservare come questo cambiamento comporti un coinvolgimento di tutti gli attori, dalle istituzioni, alle imprese fino ai cittadini. La transizione verso una crescita più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale richiede trasformazioni radicali dei mercati e delle istituzioni, con il supporto della tecnologia, per promuovere un benessere a 360 gradi. Tra i vari ambiti di azione, la teoria della decrescita analizzata precedentemente, suggerisce alcune

possibili pratiche sul tema dell'abitare e delle politiche urbane, citando dei modelli innovativi di abitare condiviso che si potrebbero implementare a livello locale, e che sono da verificare nei prossimi paragrafi se possano rientrare nella definizione di politiche eco-sociali.

#### **1.4 Le politiche eco-sociali a livello urbano e il cohousing**

L'ambito urbano e la questione abitativa sono aspetti che spesso vengono trascurati dal welfare state, ma che in realtà possiedono grande rilevanza nell'attuazione di politiche eco-sociali (Gough et al., 2011). Lo sviluppo delle città e la loro affermazione come modello urbanistico le ha portate ad essere lo scenario quotidiano di scambio della maggior parte delle attività dell'uomo. Infatti, per la prima volta nella storia dell'umanità, la popolazione che vive nelle città ha superato il numero di coloro che abitano in campagna, e si stima che la percentuale di persone che vivrà nelle aree urbana crescerà dal 50% nel 2010 fino al 70% nel 2150 (Sturiale et al., 2018). L'ambiente cittadino è quindi chiamato ad interrogarsi sul modello che viene portato avanti, e su come le tematiche eco-sociali possano venire inserite. A livello internazionale, la spinta è arrivata con l'Agenda 2030 e gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile stipulati nel 2015 dalle Nazioni Unite. Tra i 17 Obiettivi, l'undicesimo riguarda le comunità e le città sostenibili, includendo per la prima volta sia l'aspetto sociale che quello ecologico (Hagbert et al., 2020).

Pertanto, la sfida che le città devono affrontare al giorno d'oggi è duplice: da una parte lo sviluppo di misure a tutela dell'ambiente e dall'altra di previdenza sociale. Secondo Lamanna, i centri urbani (2014) sono il perno di nuove politiche fondate sulla conoscenza, l'innovazione e la ricerca, sono il baricentro di un'economia tesa a competere sul mercato globale, e allo stesso tempo, sono responsabili della maggior parte della produzione di anidride carbonica. Infatti, la prevalenza dei consumi energetici è legata alle città, che di conseguenza, devono compiere maggiori sforzi per gestire le risorse sostenibili sotto l'aspetto sociale, ambientale, ed economico, al fine di migliorare la qualità della vita dei loro cittadini (Sturiale et al., 2018).

Inoltre, è all'interno dello sviluppo della città industriale che si delinea l'idea di giustizia sociale, attraverso la sempre più marcata contrapposizione tra grandi ricchezze e povertà, che hanno trasformato i centri abitati in luoghi di scontro tra gruppi e classi

sociali differenti (Low et al., 2000). In questo quadro, il governo del territorio e i processi di pianificazione giocano un ruolo strategico e hanno il compito di integrare tre aspetti fondamentali: l'aspetto urbanistico, quello ambientale e quello economico-sociale. Tuttavia, sono quasi sempre gli aspetti ambientali e sociali che vengono sacrificati alle esigenze dello "sviluppo", ad esempio il consumo intensivo del suolo, la costruzione di nuove infrastrutture e insediamenti residenziali o le attività produttive che hanno causato l'emergenza ambientale e sociale che viviamo nelle città in fatto di rifiuti, di traffico, di acqua, di aria, di spazi pubblici e di case (Lamanna, 2014). Secondo Lamanna (2014), il perseguimento di politiche urbane incentrate sull'immagine e il marketing territoriale, non porta al miglioramento della qualità urbana ma, al contrario, genera nuove forme di emarginazione e segregazione sociale. Il welfare locale, in particolare quello abitativo, deve essere in quest'ottica, parte integrante dei processi di rinnovamento e di riqualificazione urbana (Lamanna, 2014). Nuove strutture urbane e territoriali, edifici e infrastrutture a basso consumo energetico, aree verdi e l'adozione di tecnologie avanzate mitigano le emissioni globali e l'inquinamento locale, promuovono l'adattamento ai cambiamenti climatici e riducono i costi energetici di famiglie e imprese migliorando il clima in città (Sturiale et al., 2018).

Rispetto a quest'ultimo punto, è importante sottolineare come la questione abitativa porti con sé anche un altro tema, legato ai consumi domestici delle famiglie, ovvero quello della povertà energetica (Bertho et al., 2020). Difatti, rispetto al livello di sostenibilità ambientale di un'abitazione, il riscaldamento e l'utilizzo di elettrodomestici sono una fonte considerevole di inquinamento e sono legati alla condizione economica (Bertho et al., 2020).

Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE), la povertà energetica nel mondo riguarda circa 1 miliardo di persone che non hanno accesso fisico alla rete elettrica e circa 2,7 miliardi di persone che utilizzano combustibili sporchi e inquinanti per cucinare (Oipe, 2022). Oltre a ciò, il problema riguarda anche la convenienza, con un numero significativo di famiglie che, pur disponendo di elettricità e sistemi di cottura moderni, non possono permettersi di consumare tutta l'energia che vorrebbero.

In Italia, la Strategia Energetica Nazionale (2017), definisce la povertà energetica come la difficoltà di acquistare un paniere minimo di beni e servizi energetici mentre Bergasse et al. (2013 in Aranda, 2017:1) la definiscono "come il livello di reddito

familiare inferiore ai costi energetici minimi necessari per raggiungere una condizione di vita soddisfacente all'interno di un'abitazione".

Il pagamento dell'alloggio è generalmente in cima alla lista delle loro priorità di spesa e, in caso di pressione, queste famiglie tendono a tagliare le spese per altri beni essenziali come l'energia e il cibo (Winston, 2021). Pertanto, la questione dell'adeguato riscaldamento e raffreddamento dell'ambiente è sempre più presente, anche dal punto di vista delle conseguenze del cambiamento climatico (Oipe, 2022). Il quarto rapporto di valutazione dell'IPCC mostra infatti che le emissioni di carbonio nel settore residenziale potrebbero essere ridotte del 29% a costo zero. Tale miglioramento richiederebbe l'adeguamento di milioni di immobili a standard elevati, possibile solo con un'enorme azione del governo locale e della comunità. Ciò è difficilmente realizzabile attualmente perché necessiterebbe del passaggio ad uno stato di investimento eco-sociale.

Fitzpatrick (2014 in Winston, 2021), allarga la definizione di povertà, osservandola dal punto di vista eco-sociale. L'autore pone l'accento sulle risorse socio-naturali, definendo la povertà come "lo spazio attraverso il quale noi sosteniamo, o non riusciamo a sostenere, la vita degli esseri umani e dei non umani", includendo in quest'ultimi la terra, l'energia, l'acqua, il cibo e l'atmosfera. Infatti, si considera povertà eco-sociale "la minore capacità di gestire le risorse socio-naturali di cui abbiamo bisogno per sopravvivere e prosperare" (Fitzpatrick, 2014 in Winston, 2021:197-198). Di conseguenza, la povertà riduce le opportunità e le capacità di tutti gli esseri umani di agire come amministratori e custodi, di prendersi cura ed essere responsabili delle altre vite sulla terra, e al contrario danneggia il pianeta che condividiamo con i non umani e con i nostri discendenti" (Fitzpatrick, 2014 in Winston, 2021:197). In questa visione viene sottolineato come la povertà, nell'attuale sistema economico, si allontani dalla sostenibilità naturale e ne limiti l'azione (Fitzpatrick, 2014 in Winston, 2021).

La povertà non riguarda quindi solo l'energia e la condizione economica delle famiglie, ma è strettamente legata alle questioni sociali ed ambientali e richiede pertanto lo sviluppo di modelli abitativi innovativi. Per definirli tali, Hagbert (2020) approfondisce cosa si intenda per sostenibilità ecologica e sociale a livello urbano. Difatti, con il primo termine l'autore intende che gli edifici debbano essere costruiti a basso impatto ambientale e facilitare forme di abitare di risparmio di risorse, in cui si valorizzi la condivisione urbana (Hagbert, 2020). Allo stesso modo, per sostenibilità sociale in ambito



abitativo, si fa riferimento a quattro aspetti che sono considerati fondamentali per tale definizione, ovvero l'accessibilità economica, la coesione sociale nel promuovere un senso di comunità all'interno della casa e nel quartiere, la pratica dell'autogestione ed infine l'inclusione di persone in situazione di marginalità sociale con background differenti (Hagbert et al., 2020). A partire da questa definizione di sostenibilità sociale ed ambientale, si è sviluppato il modello cohousing che prova ad unire i vari aspetti "sotto lo stesso tetto" (Hagbert et al., 2020:183).

Il dizionario di Cambridge descrive il cohousing come un gruppo di case che includono alcune strutture condivise come ad esempio, alcune aree, stanze, attrezzature o servizi per particolari attività. Tuttavia, tale spiegazione risulta limitata e incompleta, tralasciando dettagli fondamentali che rendono questo modello abitativo innovativo. Per poter comprendere se il cohousing sia effettivamente una politica eco-sociale, inclusiva e sostenibile è quindi necessario un ulteriore approfondimento che seguirà nel prossimo capitolo.

## **1.5 Conclusioni**

Dopo aver compreso il significato e l'evoluzione delle politiche eco-sociali, ci si è interrogati sull'influenza che la sfera economica ha all'interno di questa relazione. È emerso come l'attuale modello economico generi alcune contraddizioni a livello sociale ed ambientale. Pertanto, nella terza sezione sono stati riportati alcuni modelli economici alternativi che hanno posizioni più o meno critiche sul ruolo dell'economia. Da una parte c'è chi sostiene la crescita verde, quindi una trasformazione della produzione e consumo più sostenibile, dall'altra chi vuole eliminare il vincolo della crescita incondizionata del PIL come riferimento per valutare il benessere di uno stato (Sabato e Mandelli, 2018). Infine, la teoria della decrescita va oltre la critica al PIL e chiede esplicitamente un ridimensionamento intenzionale dell'attività economica, con l'attuazione di politiche eco-sociali (Kallis, 2011). Tra i vari ambiti di azione, nella quarta sezione vengono prese in analisi le politiche urbane e la sfida che le città odierne devono affrontare in termini di sostenibilità ambientale e tutela dell'uguaglianza tra i cittadini legate all'abitazione. La questione casa apre una serie di questioni, legate ai consumi energetici delle famiglie e all'impatto ambientale del settore residenziale. In conclusione, emerge come vi sia l'esigenza di nuovi modelli abitativi che tengano in considerazione la tutela dell'ambiente

e delle persone, in particolare viene proposto il cohousing. Nel seguente capitolo, verrà analizzato lo sviluppo di tale pratica e le sue caratteristiche sia a livello europeo che a livello italiano. Si proverà a dare risposta all'interrogativo se il cohousing si possa considerare un modello che rende la vita nel contesto urbano più sociale e verde (Lietaert, 2010 in Hagbert, 2020).

## Capitolo 2

### Il modello cohousing: evoluzione e caratteristiche

Nel primo capitolo si è andato delineando il significato di politiche eco-sociali, ovvero politiche pubbliche che tengono in considerazione sia l'aspetto sociale che ambientale, ricercando un equilibrio tra le parti. L'ambito analizzato per osservare l'implementazione di tali politiche è quello urbano, legato quindi all'abitazione e alla ricerca di modelli di abitare innovativi. A partire da una riflessione sul diritto alla casa, in questo capitolo si proverà a definire il modello del cohousing, una pratica basata sulla condivisione degli spazi e della quotidianità, rispettando però la privacy e l'autonomia individuale. Nella seconda parte, l'analisi si focalizzerà sull'evoluzione storica del cohousing, a partire dai primi insediamenti nel Nord Europa, fino alla diffusione del modello in Italia. Una volta descritto lo sviluppo del cohousing, si entrerà nel merito di questa pratica abitativa tramite l'approfondimento delle sue caratteristiche principali. Oltre a ciò, verranno riportate le motivazioni che spingono le persone a scegliere questo modello abitativo e il profilo degli abitanti che ne fanno parte, oltre alla descrizione degli altri attori coinvolti, tra cui il ruolo del soggetto pubblico. In questo modo, viene delineato un quadro chiaro e specifico di cosa si intenda per cohousing e quali siano le sue peculiarità. Per evitare fraintendimenti, verranno citate brevemente le altre forme di abitare collaborativo, sottolineando in cosa si distinguono dall'abitare convenzionale. Infine, nella quarta sezione l'analisi si concentrerà su due ambiti particolari, ovvero la sfera ambientale e sociale. Verranno delineati quali sono gli elementi che caratterizzano il cohousing in termini eco-sociali tramite le azioni e le attenzioni quotidiane messe in pratica dai cohousers e con quali limiti si possono scontrare.

#### 2.1 Il diritto alla casa

*“Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, ed ha il diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in*

*ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.”* (Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, 1948, art. 25)

Come abbiamo visto, tra i diritti fondamentali riconosciuti dalla Comunità internazionale vi è il diritto all’abitazione, ovvero il luogo che protegge non solo dalle minacce fisiche esterne, ma offre anche il terreno per costruire la propria vita e poter partecipare alla vita della comunità (Hohmann, 2013). Infatti, l’abitazione racchiude un significato più ampio delle semplici quattro mura che la compongono, diventando una prerogativa essenziale per il soddisfacimento del benessere di una persona ed avendo un impatto pervasivo su tutti gli aspetti della vita. Essa influisce in maniera diretta sulla salute della persona, la percezione che ha di sé, e può contribuire ad alleviare o provocare lo stress ed offrire un senso di appartenenza e sicurezza (Bratt et al., 2006).

Inoltre, oltre alla componente soggettiva, vi è anche un aspetto oggettivo che riguarda le condizioni dell’alloggio stesso. Secondo Bratt e i suoi colleghi (2006), il luogo in cui si vive gioca un ruolo fondamentale nel definire il posto di una persona nella società e nella comunità locale. Vivere in un alloggio di scarsa qualità in un quartiere malfamato può limitare la capacità di garantire un’istruzione adeguata ai propri figli, riduce le possibilità di trovare un lavoro dignitoso e nega l’accesso a servizi pubblici di qualità (Bratt et al., 2006). L’abitazione è il luogo principale della vita familiare e personale, in cui la nostra personalità, i nostri valori e molti dei nostri ruoli sociali vengono definiti, modellati e vissuti (Bratt et al., 2006).

Di conseguenza, coloro che si trovano in una situazione di precarietà abitativa, ovvero vivono in alloggi inadeguati, sono costretti ad abbandonare la propria casa o sono senza dimora, subiscono diverse privazioni personali e sociali che hanno impatti significativi a livello psicologico e materiale e che violano il concetto stesso di essere umano, privandolo del soddisfacimento di un bisogno primario (Hohmann, 2013).

Vivere in alloggi dignitosi e a prezzi accessibili sono elementi indispensabili per la costruzione di quartieri sani e di conseguenza, per la qualità della vita di una comunità (Bratt et al., 2006).

A livello europeo, il diritto alla casa è descritto in maniera superficiale dalla Carta Europea dei Diritti dell’Uomo (CEDU, 2000) che lo riconosce solamente all’articolo 34 “*Sicurezza sociale e assistenza sociale*”, al comma 3, “Al fine di lottare contro

l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali" (CEDU, 2000). Infatti, all'interno del documento non è presente un articolo specifico su questo ambito, ma il tema dell'abitazione viene inserito nella parte dedicata all'assistenza sociale come diritto di assistenza all'abitazione in caso di necessità. Al contrario, la Carta Sociale Europea (1996), dedica l'articolo 31 al "*Diritto all'abitazione*", in cui "per garantire l'effettivo esercizio del diritto all'abitazione, le Parti si impegnano a prendere misure destinate:

1. a favorire l'accesso ad un'abitazione di livello sufficiente;
2. a prevenire e ridurre lo status di "senza tetto" in vista di eliminarlo gradualmente;
3. a rendere il costo dell'abitazione accessibile alle persone che non dispongono di risorse sufficienti."

In questo caso, viene riconosciuto il diritto all'abitazione per tutti, e sebbene il tema sia collegato all'assistenza sociale, si ribadisce l'importanza di attuare misure che garantiscano un'abitazione dignitosa e accessibile a tutti. Infine, nel 2017, l'Unione Europea stila un nuovo documento "*Il pilastro europeo dei diritti sociali*" (26/04/2017, COM, 250) in cui sono sanciti 20 principi e diritti fondamentali per assicurare l'equità e il buon funzionamento dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale nell'Europa del XXI secolo. In questo caso, il tema dell'abitare non ha una parte specifica ma si inserisce all'art. 19 in riferimento alle "*persone in stato di bisogno che hanno accesso ad alloggi sociali o all'assistenza abitativa di qualità*" (26/04/2017, COM, 250). In generale, si osserva come il diritto all'abitare fatichi ad entrare all'interno delle politiche europee e di conseguenza rimanga un tema marginale anche a livello nazionale (Lamanna, 2014).

In Italia, a sostegno delle famiglie che vivono una condizione di disagio abitativo e di difficoltà economica e sociale, è stata istituita l'edilizia residenziale pubblica (ERP), conosciuta anche come edilizia popolare o sociale, il cui patrimonio, secondo la Federazione Italiana per le case popolari e l'edilizia sociale (Federcasa), non è sufficiente a coprire la domanda e nel 2019 si stimava che fossero necessari almeno altri 300.000 alloggi (federcasa.it). Con il termine disagio abitativo, si intende una situazione di

sovraffollamento abitativo in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali (sisreg.it). Inoltre, il tasso di sovraffollamento rappresenta un indicatore di particolare rilevanza nell'analisi della qualità delle condizioni abitative delle famiglie in quanto è definito come la percentuale di famiglie che non dispongono di un numero di stanze adeguato alla loro composizione (Istat, 2022). Nel 2021, secondo i dati Istat riportati dal "Sistema degli indicatori sociali regionali e provinciali", il 5,9% della popolazione italiana si trovava in una condizione di disagio abitativo. L'accesso agli alloggi sociali non è comunque una soluzione facile da attuare. In generale, "l'edilizia residenziale pubblica è stata attaccata dall'economia capitalista liberale, perché considerata parte integrante della cultura di dipendenza dal welfare e di conseguenza si è favorito e incentivato il mercato privato" (Bratt et al., 2006:8). In questo modo, "l'abitazione viene trattata come una merce del mercato immobiliare, un oggetto che viene comprato e venduto per profitto, il cui costo finale viene calcolato tenendo conto di tutti i costi coinvolti, dall'acquisto del terreno, alle forniture edili, la manodopera, il finanziamento, ecc." (Bratt et al., 2006:41). Di conseguenza, in ogni fase del processo, l'obiettivo è quello di massimizzare i profitti, il che a sua volta aumenta i costi e riduce l'accessibilità economica della casa (Bratt et al., 2006). Quest'ultimo termine è spesso definito in termini di alloggi a prezzi accessibili, ma in questo modo rischia di essere privo di significato o peggio fuorviante, poiché l'accessibilità economica non è una caratteristica dell'alloggio, bensì una relazione tra l'alloggio e le persone. Difatti, "per alcune persone, solitamente appartenenti alla classe sociale più elevata, tutti gli alloggi sono accessibili, indipendentemente dal loro costo, mentre per chi possiede un reddito basso o quasi nullo, nessun alloggio è accessibile se non è gratuito" (Bratt et al., 2006:41). L'accessibilità economica degli alloggi è al centro del dilemma della disuguaglianza e dell'insicurezza che la nostra società deve affrontare. L'affermazione e la realizzazione di un "Diritto alla Casa" significherebbe quindi, fondamentalmente, la garanzia di una vera accessibilità economica, con benefici e implicazioni pervasivi che vanno ben oltre l'alloggio (Bratt et al., 2006).

Tuttavia, nelle politiche urbane nazionali si fatica a trovare uno spazio, "una nicchia da riservare alla fascia di popolazione più povera, perseguendo il profitto economico e generando il fiorire di innumerevoli operazioni speculative" (Lamanna, 2014:53). C'è quindi bisogno di un cambiamento a livello italiano anche nei modi in cui

le amministrazioni locali concedono i permessi di costruzione di nuove abitazioni e più in generale, discutono e decidono i piani urbanistici (Lamanna, 2014). Si è visto precedentemente come la casa non sia solo un problema sociale o un diritto negato ancora a molti, ma abbia un significato molto più ampio che va dall'essere un aspetto centrale del mercato immobiliare, un elemento decisivo del reddito, al rappresentare una parte fondamentale delle nostre città (Lamanna, 2014).

Nel primo capitolo, si è analizzato come le città siano divenute luoghi ostili e inospitali, in cui sono venuti meno i momenti di incontro e socializzazione. A partire dagli anni '80 del Novecento, l'individualismo, il sistema economico liberale, le condizioni di lavoro flessibili hanno reso difficile la sopravvivenza delle comunità in un contesto urbano, anche la famiglia che si potrebbe definire la comunità più vicina all'individuo è andata in crisi. La città è passata dall'essere un luogo di protezione, di vita sociale e di felicità a un luogo di produzione, di competizione, di stress e di comunicazione telematica piuttosto che faccia a faccia. Una delle principali conseguenze attuali è che la solitudine è una delle caratteristiche principali della vita urbana (Lietaert, 2009). Pertanto, una nuova qualità dell'abitare significa anche una città più solidale e sostenibile per tutti e di conseguenza, "sulla casa si gioca una partita importante" (Lamanna, 2014:44).

L'abitare collaborativo o cohousing è un modo di interpretare la casa come un luogo di relazioni e dove la vicinanza facilita scambio, condivisione e socialità. "Una casa collaborativa è un contenitore di welfare locale, gestito dagli abitanti stessi" (Rogel, 2018:12). Di conseguenza, è sempre più urgente e necessario trasformare le nostre città, ripensando ai modelli abitativi in un'ottica di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. È necessario rendere le città più *smart*, "ovvero luoghi dove la tecnologia e l'intelligenza artificiale siano in grado di migliorare la qualità della vita dei cittadini attraverso soluzioni concrete, che rendano risolvibili i problemi del traffico, della mobilità, dell'ambiente, dell'illuminazione, della sicurezza, dell'integrazione, attraverso risparmio di tempo, riduzione degli sprechi, facilità di comunicazione" (Federici e Conti, 2019:13). "L'esito è una profonda trasformazione dello stile di vita dei cittadini che va da un sistema di "low energy" (ossia di bassa energia), all'economia circolare, a forme urbane che evitano la ghettizzazione e favoriscono il melting pot" (Federici e Conti, 2019:13)

Pertanto, all'interno di questo enorme cambiamento, la casa deve essere posta al centro del sistema di welfare e deve essere capace di offrire non solo una risposta a un

bisogno primario ma “diventare anche un luogo di relazioni, da poter chiamare davvero casa” (Rogel et al., 2018:12).

## **2.2 Lo sviluppo del cohousing in Europa e in Italia**

### *2.2.1 Il modello Nord Europeo*

La richiesta di nuove modalità abitative è senz'altro generata dalle mutate esigenze ed aspettative di una società complessa e in continuo divenire (Bianchi e Roberto, 2016). Come studiato nei paragrafi precedenti, le principali trasformazioni sociali, tra cui l'invecchiamento della popolazione, la precarizzazione lavorativa, i mutamenti della struttura familiare e la conseguente crisi delle tradizionali reti di solidarietà familiari, hanno reso l'accesso alla casa sempre più incerto e complesso, facendo emergere nuovi bisogni abitativi che richiedono servizi specifici come l'assistenza domiciliare, la compagnia, ecc. (Bronzini, 2014 in Bianchi e Roberto, 2016). Inoltre, l'attuale crisi socioeconomica sta colpendo anche nuovi strati di popolazione come le classi medie che avevano sempre avuto accesso facile all'abitazione. In molti casi, l'insicurezza e la precarietà abitativa che coinvolgono in particolare le giovani generazioni, si legano all'aumento della consapevolezza della protezione dell'ambiente e quindi alla ricerca di soluzioni con una maggiore sostenibilità economica e ambientale (Bronzini, 2014 in Bianchi e Roberto, 2016). Il cohousing sembra rispondere in parte ai nuovi bisogni dei cittadini, sia dal punto di vista ambientale che sociale, mostrando un'alternativa costruttiva alla crescente atomizzazione e solitudine di cui soffrono gran parte degli individui nelle grandi città (Lietaert, 2009). Infatti, come analizzato nelle sezioni precedenti, il cohousing aiuta individui e famiglie a trovare un senso di appartenenza e comunità, elemento tipico del quartiere tradizionale, che si è perso con l'avvento della modernità e le trasformazioni del contesto urbano (Durrett e McCamant, 2011).

Proprio sulla spinta di queste motivazioni si è ispirato il modello abitativo del cohousing, il quale deriva in particolare da due esperienze, quella danese chiamata “*living-togetherness*”, e quella svedese definita “*collective house*”, che nascono verso la fine degli anni Sessanta (Vestbro, 1992 in Bianchi e Roberto, 2016). Questa pratica viene poi scoperta e promossa, a partire dagli anni Ottanta, negli Stati Uniti da Charles Durrett e Kathryn McCamant. Su ispirazione del modello danese, i due architetti americani



decidono di modificare l'approccio di progettazione delle abitazioni, passando dalla progettazione di una casa alla progettazione di una comunità intenzionale e sulla base delle esigenze delle persone adattare l'edificio (webinar, 2021). Tramite questo cambio di prospettiva, sono i primi ad avere ideato e progettato quello che poi verrà chiamato cohousing (Hagbert et al., 2020).

La prima esperienza di cohousing nasce in Danimarca nel 1972, nella periferia di Copenaghen ed è composta da ventisette famiglie che, insoddisfatte dell'offerta abitativa del mercato immobiliare, decidono di creare un nuovo modello di casa che unisse la privacy degli appartamenti privati con i vantaggi di vivere in una comunità (Durrett e McCamant, 2011). Infatti, ogni appartamento in un cohousing era pensato per essere autosufficiente ed avere la propria cucina e la propria intimità, e allo stesso tempo condividere con il resto della comunità spazi comuni di svago, una cucina più grande, alcuni servizi come la lavanderia, ecc. (Durrett e McCamant, 2011).

Di lì a poco si diffonde nei paesi vicini quali Olanda e Svezia, e viene riconosciuto e supportato dalle autorità pubbliche che colgono i vantaggi delle ricadute sociali ed ambientali risultando coinvolte nella progettazione (Lietaert, 2010). La diffusione di questo modello si è allargata poi al resto dell'Europa, agli Stati Uniti e al Canada. Nel 2010, le comunità di cohousing in Danimarca erano più di 700, un numero incredibile se si pensa che la popolazione danese è di circa 5 milioni (Durrett e McCamant, 2011). In Germania, nel 2016, si contava la presenza di un migliaio di progetti e le municipalità hanno iniziato ad interrogarsi su come sostenere il modello per far sì che possa diventare parte integrante delle politiche abitative a sostegno del welfare (Bianchi e Roberto, 2016).

Invece in Olanda, il cohousing è già una vera e propria politica abitativa e viene utilizzata nella pianificazione urbana per rigenerare quartieri malfamati, aree industriali dismesse e portarli a una nuova vita sociale, economica e ambientale (Boniatti, 2021).

Per quanto riguarda l'Italia il fenomeno risulta ancora poco diffuso e secondo la prima ricerca sull'abitare collaborativo prodotta da Housinglab, un'associazione che si occupa di promuovere e diffondere l'abitare collaborativo nella penisola ([housinglab.it](http://housinglab.it)), nel 2017 solo ventuno realtà si sono definite cohousing (Rogel, 2018). Questo perché il suo sviluppo è avvenuto in un secondo momento, a partire circa dagli anni 2000. Tuttavia, una parte della letteratura sostiene che la modalità di vita in condivisione non sia una

pratica estranea all'Italia, ma tradizione di alcuni luoghi. Di seguito, verrà approfondita l'evoluzione del radicamento del cohousing in Italia.

### 2.2.2. *L'evoluzione storica del cohousing in Italia*

Non è un caso che le prime forme di cohousing nascano in Scandinavia alla fine degli anni Sessanta del Novecento, quando cioè si andavano a definire le forme di socialità moderne, in cui la logica del *welfare state* portò allo sviluppo di micro-quartieri, in cui le persone vivevano già con un approccio solidale ed ecosostenibile (Federici e Conti, 2019). Un approccio riproposto oggi anche in Italia con un grande ritardo temporale.

Tuttavia, è possibile fare un'analogia rispetto alle caratteristiche dei micro-quartieri scandinavi e ciò che ha caratterizzato e continua a contraddistinguere il territorio italiano, ovvero la realtà dei "borghi". "Infatti, quest'ultimi sono sempre stati dei piccoli luoghi caratterizzati dalla relazione diretta tra tutti, in cui si sviluppavano rapporti amicali e di comunità, si dividevano gli spazi e si lavorava insieme per il benessere comune" (Federici e Conti, 2019:104). Pertanto, se nell'esperienza del Nord Europa si è trattato di creare *ex novo* questo tipo di esperienza, Federici e Conti (2019) sostengono che in Italia si possa riprendere ciò che era già presente e ripensarlo con una formula innovativa. D'altronde, "il cohousing parte dalla volontà di ricreare nuove forme dell'abitare ed aggiunge nuovi elementi" (Federici e Conti, 2019:104).

Oltre alla realtà dei borghi italiani, è necessario ripercorrere brevemente la storia internazionale e locale, per poter comprendere meglio le ragioni per cui in Italia il cohousing sia conosciuto solo dagli anni 2000 in poi. In generale, il periodo di partenza fondamentale per lo sviluppo dell'edilizia sociale comincia dalla ricostruzione post-bellica, in cui si mise al centro dello sviluppo urbano ed economico la questione della casa (Plebani, 2010). Infatti, dopo la fine della Seconda guerra mondiale il panorama europeo di cui faceva parte anche l'Italia, poneva i governi di fronte alla necessità di ricostruire il Paese e allo stesso tempo, vi era un alto tasso di disoccupazione (Plebani, 2010). In quei termini venne declinato il primo grande piano su scala nazionale di edilizia residenziale pubblica, denominato Piano INA Casa (1.43/1949), ovvero "*provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*" (Plebani, 2010). Un piano che ha visto costruire delle "case per tutti" da un rilevante numero di architetti che hanno trovato soluzioni creative sotto la direzione di un

attento comitato e in cui l'accessibilità economica era l'obiettivo centrale (Rogel, 2018). Questi piani, visti di successo durante gli anni in cui sono stati realizzati, vedono però enormi criticità in quelli a seguire, con un patrimonio culturale spesso degradato e una situazione sociale critica se non addirittura pericolosa. Infatti, “la creazione di un gran numero di appartamenti popolari ha conseguito alla creazione di ghetti e centri di degrado dai quali è difficile poi uscire” (Rogel, 2018:12). Purtroppo, in questi piani è mancato, il più delle volte, un pensiero sulla collettività. Dopo un primo periodo di forte investimento nel welfare sociale, la crisi degli anni Novanta ha colpito anche il settore abitativo, con ingenti tagli all'edilizia residenziale pubblica e la continua costruzione di immobili affidata alle tendenze del mercato privato che non tiene conto della qualità dell'abitare (Lamanna, 2014). In Italia, si stima che nel decennio (1998-2008) si sia costruito a un ritmo di 200 mila abitazioni all'anno e la maggior parte siano state destinate alla vendita, senza alcuna regolamentazione (Lamanna, 2014). Di conseguenza, sempre più famiglie si sono trovate in difficoltà economica e in una condizione di precarietà abitativa e sociale per cui non hanno trovato risposte. In seguito, la riforma del Titolo V della Costituzione, (L.Cost. n. 3/2001) ha assegnato in maniera esclusiva alle Regioni le competenze per la politica abitativa (Plebani, 2010). Sarà però necessario aspettare il 2008 per poter implementare politiche di *Social Housing*, grazie alla normativa designata sul tema successivamente all'inquadramento europeo di questa politica.

### 2.2.3 Il *Social Housing*

Infatti, nel 2007 il CECODHAS (Comitato europeo di coordinamento per l'edilizia sociale (CECODHAS) propose alla Commissione Europea una definizione di *social housing*, che considerasse l'housing sociale come l'insieme di “attività utili a fornire alloggi adeguati a coloro che hanno difficoltà a soddisfare, alle condizioni di mercato, il proprio bisogno abitativo perché incapaci di ottenere credito o perché colpiti da problematiche particolari” (Plebani, 2010:63).

La genericità di tale definizione è indice dell'eterogeneità delle situazioni presenti nei diversi Paesi europei rispetto all'utilizzo e al significato del termine in questione. Il significato è collegato al tipo di attori, di beneficiari e di ruolo che esso ha nelle politiche abitative e più in generale nel sistema abitativo. Il contesto europeo è quindi diversificato

e ciò evidenzia il fatto che l'housing sociale non possa essere qualcosa di assoluto, valido indifferentemente in qualsiasi situazione (Plebani, 2010:64).

Tuttavia, al di là del tipo di offerta abitativa sostenuta, in tutti i contesti ciò che differenzia l'housing sociale rispetto alle tradizionali politiche abitative è la volontà di fornire soluzioni abitative complesse e integrate (Plebani, 2010). Di conseguenza, si può affermare che “l'Housing sociale sia qualcosa di più del dare una casa a chi ne ha bisogno, ma al contrario, significhi offrire un servizio abitativo più complesso dove l'elemento edilizio è una parte, inclusa insieme ai servizi di assistenza socio-sanitaria, l'inserimento lavorativo, l'assistenza di particolari categorie ecc.” (Plebani, 2010:66). La sua caratteristica principale è quella di favorire l'integrazione tra diversi ambiti (Plebani, 2010). Per realizzare una proposta abitativa integrata, gli obiettivi che i diversi stati si pongono sono diversi, a seconda del contesto, e spaziano dal favorire la coesione sociale e la partecipazione, al recupero dello stock immobiliare, dalla riqualificazione del contesto di riferimento all'offerta abitativa a determinate categorie di popolazione, ricercando un mix equilibrato (CECODHAS, 2007). Il sistema di accesso agli alloggi sociali più utilizzato è quello delle liste di attesa, in cui ci sono dei criteri per accedervi che possono essere elaborati a livello nazionale, regionale o locale e possono riguardare un determinato target di persone (Plebani, 2010).

A partire dal 2008, nel contesto immobiliare italiano, con il termine housing sociale si fa riferimento ad un nuovo settore che comprende l'attività di sviluppo e gestione immobiliare avente a oggetto l'insieme di alloggi e servizi rivolti a coloro che non riescono a soddisfare sul mercato il proprio bisogno abitativo (CDPI Investimenti SGR, 2010 in Plebani, 2010). Dal punto di vista legislativo, i riferimenti nella normativa italiana sono numerosi, come la legge finanziaria del 2008 (L. n. 244/2007) che illustra il *social housing* e lo colloca al di fuori dei confini dell'edilizia residenziale pubblica, oppure il Decreto Ministeriale del 22 aprile 2008 (D.M. n. 3904/2008) in cui si definiscono le caratteristiche dell'alloggio sociale. Tuttavia, la definizione normativa rimane vaga su cosa sia effettivamente l'housing sociale in Italia, generando definizioni differenti (Plebani, 2010). Perciò, “la Fondazione Housing Sociale cerca di unire le diverse accezioni in un'unica declinazione, in cui il nodo principale è il fatto che sia considerato come un servizio rivolto a coloro che non riescono a soddisfare sul mercato immobiliare privato il proprio bisogno abitativo, per ragioni economiche, con il fine di

migliorare la condizione di queste persone, favorendo la formazione di un contesto abitativo e sociale dignitoso, l'accesso ad un alloggio adeguato e relazioni umane ricche e significative" (FHS, 2009 in Plebani, 2010: 85).

Prendere sul serio questa definizione significa valutare le future scelte urbanistiche nell'ottica dell'offerta di un servizio oltre che dell'alloggio e offrire proposte che vadano sempre di più in questa direzione, sostituendo la vecchia politica delle case popolari poste ai margini della città, luoghi di emarginazione sociale, con l'investimento in spazi abitativi sociali e comunitari.

In seguito alla legge del 2008, il progetto di *social housing*, poi denominato Fondo Investimento per l'Abitare (FIA), ha costituito un fondo che consentiva la realizzazione di 20.000 alloggi su tutto il territorio italiano e le attività si sono concentrate sull'individuazione del modello abitativo da proporre (Rogel et al., 2018). In seguito ai cambiamenti e alle nuove esigenze dell'abitare dei cittadini italiani analizzate nelle sezioni precedenti, la sfida è stata quella di importare all'interno dell'housing sociale in locazione i principi dell'abitare collaborativo che fino ad allora si erano sviluppati su iniziativa privata (Rogel et al., 2018). "L'applicazione di questo modello nell'ambito della locazione vede l'Italia tra i Paesi che per primi si sono impegnati nello sperimentare questa modalità" (Rogel et al., 2018:132).

In questo senso, "il cohousing può rappresentare oggi una soluzione di coabitazione solidale e una risposta concreta alle nuove difficoltà di vita delle fragili famiglie in Italia e non solo" (Federici e Conti, 2019:105).

#### *2.2.4 Il cohousing italiano e le differenze con il modello Nordeuropeo*

In Italia l'interesse per il cohousing inizia dunque verso la metà degli anni Duemila e le prime importanti iniziative si sviluppano a Milano e Torino. A Milano, vi erano vari progetti, molto diversi l'uno dall'altro, i cui numeri variano dalle 8 unità familiari di *Cosycooh* in centro a Milano ai 60 appartamenti di *Terracielo* a Rodano, un piccolo comune in periferia con spazi comuni interni ed esterni (Bianchi e Roberto, 2016). Nel caso della città di Milano, i progetti sono portati avanti dalla Società privata di servizi e progettazione *Cohousing Ventures Srl*, che si assume gli oneri finanziari, incaricando strutture immobiliari private e occupandosi della modalità di gestione. In questo modo, se da una parte solleva i partecipanti dalle tipiche incombenze legate alla progettazione

dell'insediamento, dall'altra la società è presente anche nella fase di costituzione del gruppo, seguendo un approccio *top down* in cui è lasciata poca autonomia agli interessati. Nella città di Torino invece, è stata l'associazione di promozione sociale *CoAbitare* che ha guidato il processo di ideazione, costituendo la cooperativa *Numero Zero*, la quale ha acquistato gli appartamenti e seguito la ristrutturazione.

In ambito legislativo, a livello nazionale ci sono stati negli ultimi anni alcuni tentativi per dare riconoscimento giuridico a questa pratica abitativa. Il primo caso risale al 2013, con il disegno di legge 15/03/2013 n. 85, presentato in Senato dal titolo: *Promozione della solidarietà interfamiliare e della cultura della co-residenzialità*, "il cui obiettivo era quello di riconoscere le comunità intenzionali come soggetti giuridici" (Federici e Conti, 2019:140). Purtroppo, il testo risulta al momento ancora al vaglio della Commissione Permanente del Senato e di conseguenza la sua approvazione rimane un miraggio (openpolis.it, 2023). Il 22 ottobre 2020 è stata presentata alla Camera dei Deputati una nuova proposta di legge n. 2730 "*Riconoscimento e disciplina delle comunità intenzionali*", la quale è stata assegnata a inizio 2021 all'esame della Commissione Affari Costituzionali (Camera.it, 2023).

Inoltre, con la riforma del Titolo V della Costituzione, (L.Cost. n. 3/2001) la competenza in materia di politiche abitative è stata assegnata alle Regioni. Per quanto riguarda l'iniziativa regionale, è interessante riportare il caso della Provincia Autonoma di Trento. Nel 2005 è stata approvata la Legge Provinciale n. 15 del 7 novembre 2005, che modifica la Legge Provinciale n. 21 del 13 novembre 1992, in cui venivano esplicitate le "*Disposizioni in materia di politica provinciale della casa*". All'articolo 1 "*Politica provinciale della casa*", il comma 3-bis introduce "la promozione di soluzioni residenziali di cohousing in immobili che prevedono spazi adeguati a garantire la privacy e aree dedicate alla condivisione, agevolando soluzioni che includono anche i soggetti di cui all'articolo 6 bis" ovvero, nuclei che hanno al loro interno persone con un'invalidità elevate o ultrasessantacinquenni (L.P. n. 15/2005). Questo emendamento ha favorito una sempre maggiore collaborazione tra i cittadini e la Pubblica Amministrazione, con la creazione di varie esperienze di cohousing in Trentino, soprattutto dedicate agli anziani.

Tuttavia, la mancanza di una normativa nazionale a riguardo e del sostegno finanziario da parte dello Stato nella maggior parte dei casi, ha fatto sì che nel 2011 le varie comunità di cohousing italiane abbiano deciso di organizzarsi fondando la *Rete*

*italiana cohousing* e scrivendo il proprio manifesto di riferimento (Cohousingsolidaria.org, 2023). In questo modo si è cercato di mettere in contatto le varie realtà già esistenti, creando una rete di riferimento che potesse facilitare lo scambio di consigli e buone prassi tra persone, gruppi e associazioni. Inoltre, proprio per via dell'inesistenza di una qualche forma di tutela a livello normativo, un altro obiettivo della Rete è stato quello di creare un soggetto nazionale forte, dotato di rappresentanza e in grado di interfacciarsi validamente con le istituzioni. In questo modo, si è potuto e si continua a portare avanti un dialogo con gli enti pubblici, istituzioni locali e sedi nazionali per far riconoscere tale forma abitativa attraverso specifici strumenti normativi e legislativi (Cohousingsolidaria.org, 2023). Inoltre, l'istituzione di un soggetto di riferimento nazionale che racchiuda le varie esperienze ha facilitato la conoscenza e la diffusione di tale fenomeno, diventando una traccia da seguire per le nuove realtà (Cohousingsolidaria.org, 2023). A partire dalla *Rete italiana cohousing*, si sono formati sottogruppi locali, a livello regionale, che uniscono le realtà territoriali, ad esempio la *Rete cohousing Trentino*.

In questo ultimo decennio si è andato ampliando il fenomeno nel territorio italiano, e si sono sviluppate varie realtà di cohousing e più in generale di abitare collaborativo. Grazie al lavoro di HousingLab, un laboratorio di ricerca, sperimentazione e sviluppi nel campo dell'abitare, nel 2017 è stata creata la prima "*Mappatura dell'abitare collaborativo in Italia*", in cui emerge come il fenomeno sia ancora molto contenuto. Infatti, solo 40 progetti hanno aderito alla mappatura, e di questi la metà si sono definiti cohousing. È interessante notare come attualmente lo sviluppo di tale pratica sia circoscritto al Nord Italia, con qualche esperienza in Toscana (Rogel et al., 2018).

Sicuramente la mancanza dell'interesse statale verso questa pratica abitativa deriva, in parte, dall'appartenenza dell'Italia ad un modello di *welfare state* corporativo (Ferrera, 2006), in cui lo stato interviene in maniera limitata nelle politiche sociali e questo ha ostacolato per molti anni la diffusione del cohousing in Italia. Al contrario, nel Nord Europa, in cui si sono sviluppati regimi di welfare socialdemocratici, vi è un'attenzione particolare alla difesa del diritto universale alla casa e si è costituito un robusto sistema di politiche sociali. Nel Nord Europa, lo Stato ha quindi spesso finanziato la realizzazione di questi progetti ed inoltre, è intervenuto per contenere i costi del welfare abitativo attraverso alcuni strumenti di pianificazione urbanistica (Bianchi e Roberto,

2016). Oltre a ciò, in questi paesi, le grandi imprese di costruzione sono bilanciate dalla presenza di società immobiliari *non profit*, che limitano la possibilità di realizzare profitti di tipo speculativo (Bianchi e Roberto, 2016).

Nei regimi di welfare mediterranei, come l'Italia, contraddistinti per la presenza di piccole e frammentate imprese di costruzione, vi è una forte possibilità di guadagni speculativi legati al regime del suolo ed una tradizionale debolezza degli strumenti di pianificazione (Bronzini, 2014 in Bianchi e Roberto, 2016). Dunque, nei paesi mediterranei, vengono lasciati ampi spazi di intervento ai singoli cittadini tramite un approccio prevalentemente *bottom up* (Bianchi e Roberto, 2016). Di conseguenza, in Italia “le sperimentazioni sono portate avanti da piccoli gruppi e perciò i cohousing sono in media di piccole dimensioni, ossia la maggior parte ospita meno di 20 nuclei familiari” (Gambarana in Rogel, 2018:34). “Diversamente, nel Centro-Nord Europa, dove c’è una lunga tradizione di abitare collaborativo e le esperienze sono più consolidate, i cohousing arrivano ad ospitare anche cento nuclei familiari. In questi casi, si moltiplicano gli spazi condivisi e il cohousing più che ad un condominio assomiglia ad un piccolo quartiere in cui ci sono aree per lo sport, per la cura dei bambini, per il lavoro, piccoli negozi, ecc.” (Gambarana in Rogel, 2018:34).

Tuttavia, le diverse sperimentazioni italiane testimoniano che vi è un terreno fertile su cui lavorare ed incrementare la conoscenza, la fiducia e la solidarietà. Il modello abitativo del cohousing potrebbe essere la giusta risposta per un paese come l'Italia, dove l'invecchiamento della popolazione è molto evidente e la progettazione di spazi che accolgano giovani, anziani, famiglie potrebbe rappresentare “nuova linfa” in questo critico scenario (Federici e Conti, 2019). Infatti, la crisi socioeconomica e la necessità di rispondere alla crescente domanda di alloggi a basso costo, così come la razionalizzazione degli spazi di vita e lavoro, in linea con stili di vita ecosostenibili chiede maggiore interesse nei confronti di nuovi sistemi abitativi densi e condivisi (Federici e Conti, 2019:105). Si potrebbe pensare che la cultura del piccolo paese sia stata superata a favore delle grandi città e della globalizzazione, insieme al valore delle tradizioni, dei legami, dei ritmi lenti lontani dallo stress della città. Tuttavia, “la realizzazione di comunità resilienti che riscoprono la modalità di vita comunitaria patrimonio degli antichi borghi italiani, fa credere che questo stile non sia stato dimenticato, ma al contrario torni ad essere ricercato e diffuso sempre di più” (Federici e Conti, 2019:139). Infatti, “la forma



della residenza collettiva rappresenta, oggi, in molte regioni italiane, uno dei campi di maggiore carattere sperimentale” (Federici e Conti, 2019:105) caratterizzato da un ambiente sociale ed ecologico sano, accogliente ed attento alle necessità e ai bisogni di tutti i suoi abitanti, giovani ed anziani e capace di reintegrare una relazionalità intergenerazionale che è parte dell’idea stessa di comunità (Federici e Conti, 2019:105). Pertanto, “superata la logica della residenza privata, il sociale e il welfare state, potranno lavorare per costruire spazi di vita condivisi, in cui giovani ed anziani possano vivere insieme seguendo la modalità dell’auto mutuo aiuto” (Bramanti, 2000, in Federici e Conti, 2019:108). Le forme di investimento nel cohousing appaiono così, una forma interessante per coniugare le esigenze di libertà e autonomia, con il bisogno di condividere un progetto di vita comune attento all’ambiente e all’altro.

### **2.3 Il modello abitativo del cohousing e le sue caratteristiche**

Dopo aver esplorato l’evoluzione storica di questo modello abitativo, è importante comprendere quali siano le caratteristiche che lo rendono speciale. Primo tra tutte, la relazione rappresenta un valore centrale del cohousing. Difatti, queste comunità mescolano in modo creativo abitazioni private e comuni per ricreare un senso di comunità, pur mantenendo un alto grado di privacy individuale (Lietaert, 2009). Questo movimento di risposta alle esigenze sociali e pratiche dei cittadini urbani contemporanei mostra, chiaramente, come gli esseri umani possano, con enorme vantaggio, lavorare tra loro sviluppando relazioni non di mercato (Lietaert, 2009). Un altro concetto simile che descrive in parte il cohousing e la ricerca di modelli alternativi di abitare è quello di “casa estesa” contenuto in “*Quotidiano sostenibile. Scenari di vita urbana*” di Ezio Manzini e Francois Jégou (2003), definito come un contesto fisico e sociale articolato in spazi privati e in spazi semi-privati e pubblici in cui, in modo aperto e flessibile, si distribuiscono le diverse funzioni della vita quotidiana (Manzini e Jégou, 2003). In questo senso, si intende ridurre lo spazio domestico privato a favore di spazi in condivisione da utilizzare per aumentare i servizi integrativi della casa estesa (Manzini e Jégou, 2003). Questo modo di concepire la casa appare promettente per due ragioni: da una parte quella ambientale, poiché condividendo alcuni spazi si riduce l’impatto in termini di consumo di risorse e suolo per nucleo familiare, mentre la seconda motivazione è di natura sociale perché crea occasioni di socialità (Manzini e Jégou, 2003). La definizione di “casa estesa” contiene

dunque alcuni aspetti caratteristici del cohousing, ma tuttavia non è esaustiva per spiegarne davvero il significato. Nella seguente sezione, verranno delineati il profilo e le peculiarità proprie del modello abitativo del cohousing.

### *2.3.1 Le caratteristiche del cohousing*

Nella letteratura vengono presentate sei caratteristiche principali che definiscono il cohousing, le quali sono illustrate in maniera schematica nella tabella sottostante, ed in seguito verranno approfondite singolarmente (Lietaert, 2009; Lietaert, 2007). Nella tabella sono inseriti anche i diversi autori che sostengono le varie caratteristiche.

<b>Partecipazione</b>	Lietaert, 2009; Bianchi e Roberti, 2016; webinar, 2021
<b>Progettazione</b>	Lietaert, 2009; Lietaert, 2007; Gambarana in Rogel, 2018
<b>Spazi e attività comuni</b>	Lietaert, 2009; Lietaert, 2007; Gambarana in Rogel, 2018; webinar, 2021
<b>Autogestione</b>	Lietaert, 2009; Lietaert, 2007
<b>Assenza gerarchia</b>	Lietaert, 2009; webinar, 2021
<b>Redditi separati</b>	Lietaert, 2009

*Tabella 1: Le caratteristiche del modello cohousing*

#### Partecipazione

La prima riguarda la partecipazione che vede gli abitanti del cohousing svolgere un ruolo importante. In questo modello, i cohousers, ovvero gli abitanti che abitano nel cohousing e che verranno descritti in maniera approfondita nella prossima sezione, gestiscono l'intero processo da zero, dalla pianificazione e progettazione dell'edificio alla realizzazione del cohousing. In questo possono essere aiutati da esperti come architetti, avvocati, facilitatori ed altri, ma sono loro che gestiscono e decidono in prima persona la forma che prenderà il cohousing (Lietaert, 2007). Il singolo cohouser co-progetta l'ambiente da abitare insieme alla comunità intenzionale, ovvero il gruppo di persone di cui fa parte e che hanno scelto intenzionalmente di farne parte, ed è supportato da degli esperti in questo compito (webinar, 2021). In questo modello, “nulla è rigido, tutto

dipende da ciò che la comunità può permettersi e vuole creare. Ciò che è fondamentale è che i cohousers stessi sono la forza trainante del processo” (Lietaert, 2009:578). Il modello cohousing rappresenta quindi una comunità contrattuale, ossia una comunità che stipula contratti con varie aziende e fornitori, spesso diventando proprietaria dell’immobile, dove il gruppo di individui è protagonista durante la progettazione dell’edificio e dopo (Brunetta e Moroni, 2011 in Bianchi e Roberti, 2016). Nella maggior parte dei casi, viene quindi seguito un modello *bottom up* (ossia dal basso) “collaborativo e partecipativo”, che permette alla comunità di abitanti di conoscersi reciprocamente in modo da poter sviluppare affinità essenziali per la realizzazione del progetto (Bianchi e Roberti, 2016:14). Uno dei punti di forza del cohousing è che si basa su un metodo di prova ed errore, ovvero non c’è una procedura standard e predefinita, ma ogni comunità progetta il proprio cohousing, sperimentando e provando vari metodi, imparando dagli errori e continuando a riprogettare.

Il suo successo è dovuto principalmente all’elevato grado di flessibilità dell’approccio dal basso verso l’alto, che permette di adattare ogni comunità di cohousing al suo particolare contesto culturale (Lietaert, 2009).

### Progettazione

Il secondo aspetto riguarda la progettazione intenzionale del quartiere, fase cruciale perché la creazione degli spazi comuni dipende soprattutto dalle piccole scelte architettoniche in fase di progettazione (Gambarana in Rogel, 2018). In effetti, la struttura e la scelta del luogo in cui si svilupperà il cohousing è una parte fondamentale in quanto la presenza di zone verdi, panchine, parcheggi, trasporti pubblici, hanno una grande influenza sulla qualità del collante della comunità e soprattutto è pensato per incoraggiare un forte senso di comunità (Lietaert, 2009; Lietaert, 2007). Inoltre, la progettazione non riguarda solo l’ubicazione, ma anche la struttura interna dell’edificio, ossia la creazione degli ampi spazi comuni, che sono considerati da molti il cuore della comunità di cohousing.

### Spazi e attività comuni

Le strutture e le attività comuni sono la terza caratteristica fondamentale, e necessitano di un’attenzione particolare. I cohousers più esperti affermano che la progettazione degli spazi comuni è molto più importante dell’abitazione privata dove, di fatto, si trascorre

meno tempo (Lietaert, 2009; Lietaert, 2007). Insieme agli spazi, c'è un sistema di attività collettive che in parte sono necessarie alla gestione del cohousing come le assemblee, ed altre dedicate alla socialità. Servizi autoprodotti e scambiati e buone relazioni di vicinato in cui conciliare i tempi della vita familiare con quelli del lavoro, dello svago, della formazione e avere allo stesso tempo privacy e autonomia, sono elementi chiave del cohousing (webinar, 2021). I momenti di convivialità sono una parte importante anche del percorso che il gruppo fa prima di andare a vivere insieme, sperimentando così la condivisione e imparando a conoscersi. Questi momenti però, sono a partecipazione libera, nessuno è obbligato (Gambarana in Rogel, 2018). La mancanza di obblighi e regolamentazioni richiede l'accettazione di compromessi e a volte il gruppo richiede la presenza di un facilitatore che li guidi nella ricerca del dialogo, mediazione dei conflitti e ricerca dell'assenso. Al centro c'è sempre la relazione e il desiderio di stare insieme, che va oltre le incomprensioni del vivere quotidiano (Gambarana in Rogel, 2018).

#### Autogestione

I momenti comunitari dedicati alla gestione della casa sottolineano la quarta caratteristica, ossia la gestione completa e diretta della struttura da parte dei residenti (Lietaert, 2009; Lietaert, 2007). Vi sono periodiche riunioni in cui vengono prese le decisioni, sia per consenso che per voto. Inoltre, le persone che vivono in cohousing si organizzano in piccoli gruppi di lavoro per la gestione quotidiana della comunità (Lietaert, 2009; Lietaert, 2007).

#### Assenza gerarchia

All'aspetto precedente è collegato il fatto che all'interno del gruppo non sia presente una struttura gerarchica ed è importante che si garantisca la partecipazione di tutti i componenti (Lietaert, 2009). A tal proposito, vengono organizzate dai cohousers, con il supporto di mediatori e facilitatori, formazioni sul dialogo e la gestione dei conflitti, prima, durante e dopo la realizzazione del progetto (webinar, 2021).

#### Redditi separati

Infine, l'ultima caratteristica riguarda la sfera economica. All'interno di un cohousing i redditi delle varie famiglie sono separati, e viene condivisa una parte dedicata alle spese comuni legate alla struttura. In questo, la comunità di cohousing si distingue da altre forme di abitare collaborativo in quanto ognuno deve automantenersi (Lietaert, 2009).

È importante sottolineare come nessuno di questi sei elementi sia un aspetto essenziale da solo per la definizione del modello, ma “sia la loro combinazione che definisce il cohousing” (Lietaert, 2007:32). Inoltre, sebbene questi elementi siano caratteristiche comuni delle comunità di cohousing finora studiate nel Nord Europa, è importante specificare che “ogni gruppo che vive in cohousing è diverso dagli altri in quanto ogni esperienza è stata progettata dai suoi residenti per soddisfare i propri bisogni” (Lietaert, 2007:32).

### *2.3.2 Le motivazioni del vivere in cohousing*

Oltre a queste sei caratteristiche individuate da Lietaert, vi sono altri aspetti che spiegano il significato di questa pratica abitativa e sono legate alle motivazioni che spingono le persone a scegliere questo modello, le quali si sono evolute e modificate nel tempo. Se negli anni '70 del Novecento, i cohousing erano esperimenti ideologici che esploravano nuovi ruoli familiari e di genere, nel modello contemporaneo sono “un salvagente per l'umanità moderna che ricerca relazioni sociali significative visto che non è più automatico il supporto della famiglia nucleare” (Hagbert et al., 2020:31).

In aggiunta al bisogno di socialità e al recupero delle relazioni, il crescente interesse per questa modalità abitativa può essere spiegato da ulteriori ragioni: una prima di natura ambientale ovvero il bisogno di sviluppare pratiche coerenti con un'architettura innovativa più integrate nel paesaggio urbano oltre che rispettose dell'ambiente; mentre l'altra di natura sociale come la promozione di attività solidali e di mutuo aiuto finalizzate all'incentivazione di integrazione sociale dei territori e il contrasto delle disuguaglianze (Bianchi e Roberto, 2016:14). In questo contesto, cambia anche il modo di concepire l'abitare e il valore dell'immobile non è più solo relativo alla casa in sé, ma si calcola anche in base al luogo in cui è inserito l'appartamento, se all'interno di un condominio o di un determinato quartiere. Di conseguenza, la presenza di un contesto di spazi e servizi condivisi diventa così importante da venir riconosciuto un valore economico (Manieri, 2018 in Rogel, 2018).

A tal proposito, la ricerca di Housinglab del 2017 (Rogel et al., 2018) sulle esperienze di abitare collaborativo in Italia ha individuato cinque motivazioni principali per cui le persone scelgono di vivere in modo collaborativo (Gambarana in Rogel, 2018:21-51). Nello specifico sono legate a:

- la comunità;
- l'accessibilità;
- la sostenibilità e la condivisione;
- la relazione con il contesto e il quartiere;
- la questione economica.

Di seguito verranno descritte singolarmente, mettendo in luce le peculiarità di ognuna.

### Comunità

La prima riguarda l'aspetto comunitario e la ricerca delle relazioni perdute e della socialità. Come è stato analizzato nel primo capitolo, i mutamenti demografici, lo stile di vita e la modalità di lavoro hanno generato grossi cambiamenti anche nella vita sociale, e si sono persi o indeboliti alcuni contatti e relazioni capaci di creare welfare di comunità, e di sostenere valori come la solidarietà e il bene comune. L'intenzione del cohousing non è quella di tornare al passato ma di trovare nuovi modi di vivere oggi basati sui rapporti giusti per la contemporaneità. Pertanto, chi sceglie l'abitare collaborativo è mosso da un forte desiderio di ritrovare un senso di comunità nel luogo in cui vive. Vivere in cohousing vuol dire godere di quelle relazioni di mutuo aiuto che migliorano la gestione della quotidianità e la conciliazione lavoro-casa-famiglia, un'esigenza che emerge soprattutto quando la famiglia si allarga e i figli richiedono tempo e energia. Di questa forma di mutualità quotidiana ne beneficiano in particolare famiglie con figli ed anziani (Gambarana in Rogel, 2018). Il cohousing rende la vita più divertente e più facile, preservando la privacy di ogni singolo adulto e bambino (Lietaert, 2009).

### Accessibilità

La seconda motivazione riguarda l'accessibilità ad una serie di spazi e attività che un singolo non potrebbe permettersi da solo come ad esempio, ospitare persone, godere di un giardino, avere spazi di lavoro e per il tempo libero ecc. (Gambarana in Rogel, 2018). Il potere d'acquisto del gruppo permette di realizzare questi desideri. La forza del gruppo permette non solo di godere di più spazio ma anche di attrezzature professionali come lavatrici e asciugatrici più capienti, utensili da cucina professionali come l'affettatrice, il forno a legna ecc. (Gambarana in Rogel, 2018:21-51).

### *Sostenibilità e condivisione*

La terza ragione riguarda la sostenibilità e la condivisione delle pratiche green. Nel primo capitolo emerge come la necessità di diminuire i consumi e ridurre il nostro impatto sull'ambiente sia entrata a far parte delle agende politiche a livello globale e locale, e allo stesso tempo sia cresciuta la consapevolezza di cittadini e consumatori sulla necessità di politiche che favoriscano il passaggio verso una società più sostenibile (Gambarana in Rogel, 2018). Gli interventi per rendere le vecchie abitazioni più ecologiche richiedono investimenti importanti sia in termini di denaro che di tempo. L'abitare collaborativo è una risposta per chi desidera condurre uno stile di vita attento all'ambiente in maniera più semplice, a partire dalle scelte di costruzione e rinnovo che si condividono, fino alle iniziative di gruppi di acquisto solidali, car e bike sharing ecc. Sono numerose le pratiche green messe in atto, e variano da cohousing a cohousing: la bioedilizia ovvero l'utilizzo di materiali naturali, come il legno per realizzare le abitazioni; oppure investire nell'energia tramite installazione di impianti fotovoltaici o raccogliere l'acqua piovana per irrigare l'orto; scegliere di creare pochi parcheggi delle auto e in zone esterne, sia per essere circondati dal verde, sia per aumentare la permeabilità del suolo ecc. (Gambarana in Rogel, 2018). Anche in questo caso, è fondamentale la fase di progettazione, in quanto queste istanze si discutono spesso durante l'ideazione del cohousing, adattando così l'abitazione allo stile di vita sostenibile, e non il contrario come spesso accade, di dover adattare il proprio stile di vita alla casa (Gambarana in Rogel, 2018). A tal proposito, lo studio di HousingLab (Rogel et al., 2018) elenca alcune pratiche green che grazie alla vita comunitaria si riescono a realizzare come ad esempio l'orto comunitario, gestibile grazie alla condivisione del lavoro, oppure la mobilità condivisa sia ottimizzando gli spostamenti, che condividendo la macchina oppure favorendo l'uso di mezzi di trasporto alternativi all'auto. La ricerca di uno stile di vita sostenibile sembra più semplice se fatta insieme, grazie agli spazi e ai servizi che facilitano la condivisione ma soprattutto "attraverso un'educazione da apprendere collettivamente" (Gambarana in Rogel, 2018:39).

### *Relazione con il contesto ed il quartiere*

Il quarto motivo riguarda la relazione che i cohousers instaurano con il contesto circostante e la volontà di condividere con il quartiere il proprio benessere generato

all'interno della comunità, ampliando il significato della parte sociale presente nel progetto. "L'apertura verso il mondo esterno può avvenire seguendo modalità differenti, come ad esempio l'accoglienza di fasce deboli, l'apertura degli spazi del cohousing verso l'esterno, l'attività di animazione o rigenerazione urbana (Gambarana in Rogel, 2018:39). Tutto ciò dipende dallo spirito del gruppo. Inoltre, l'accoglienza temporanea di persone o nuclei che sono bisognosi in un momento della loro vita di un supporto perché si trovano in una situazione di fragilità, ma sono comunque autosufficienti, avviene spesso in collaborazione con la pubblica amministrazione o con le cooperative sociali (Gambarana in Rogel, 2018).

### Questione economica

Infine, l'ultima motivazione è legata alla questione economica, in quanto vivere in un cohousing può essere supportato anche dal desiderio di risparmiare. Infatti, sfruttando la forza del gruppo negli acquisti e nelle trattative, gestendo autonomamente il processo, utilizzando le competenze interne al gruppo, partecipando in prima persona al cantiere, si riesce ad ottenere un risparmio sul prezzo finale della casa. In Italia, la maggior parte dei cohousing esistenti, è nata da un gruppo di famiglie che, non trovando sul mercato immobiliare una risposta ai bisogni abitativi e sociali, ha deciso di realizzare da sé una casa "su misura", con tutte quelle caratteristiche di sostenibilità, condivisione di spazi e attività, socialità e permeabilità verso l'esterno di cui si è visto precedentemente (Gambarana in Rogel, 2018). Di fatto, il gruppo diventa imprenditore di se stesso perché deve acquistare un terreno o un edificio, progettare insieme ai professionisti, contrattare con le imprese, richiedere mutui, ecc. Questo percorso, sebbene richieda un grande investimento di tempo ed energie da parte dei cohousers, permette di realizzare un progetto misurato alle possibilità economiche dei partecipanti. Secondo la mappatura di Housinglab (Rogel et al., 2017), una delle forme realizzate dal gruppo di cohousers per ovviare alla questione economica, è costituirsi come cooperativa edilizia, la quale permette di trattare l'acquisto di una abitazione come gruppo e quindi di avere prezzi più bassi rispetto al singolo. "Inoltre, la formula della cooperativa consente di unire le forze economiche dei singoli nuclei, bilanciando eventuali disparità tra i soci e di presentare richieste di mutui alle banche più solide, essendo un soggetto legale" (Rogel et al., 2017:46). Altri, hanno deciso di appoggiarsi ad una cooperativa edilizia già esistente, evitando l'aspetto burocratico e la responsabilità legale, oltre agli obblighi finanziari ma



sottoponendosi al rischio di avere minore controllo sul processo di progettazione (Gambarana in Rogel, 2018). Inoltre, la valutazione economica riguarda anche la scelta dei professionisti a cui affidarsi, che sono parte della progettazione del cohousing e da cui dipende la qualità del risultato mentre alcune professionalità si possono trovare anche all'interno del gruppo. Le collaborazioni, oltre che con l'azienda, possono instaurarsi anche con la pubblica amministrazione, tramite l'acquisto di un terreno pubblico a prezzo agevolato in cambio di ricadute sociali, piuttosto che la stipula di convenzioni o lo scomputo degli oneri di urbanizzazione in cambio di interventi di rigenerazione urbana o servizi (Gambarana in Rogel, 2018).

Per concludere, le motivazioni vanno a completare il quadro costituito dalle sei caratteristiche, fornendo elementi ulteriori, quali la relazione con la comunità esterna, l'attenzione alle pratiche green che altrimenti, nella descrizione dei sei elementi non emergerebbero. In questo modo, si ottiene una definizione dettagliata e ricca di stimoli riguardo al cohousing, una pratica che pone dunque “una forte attenzione sui valori condivisi quali la tutela dell'ambiente, il risparmio energetico, lo sfruttamento razionale degli spazi, oltre al coinvolgimento diretto e a una forte responsabilizzazione dei partecipanti, costituendo un modello comunitario nel quale si è accomunati da un certo set di valori che va al di là delle appartenenze religiose o culturali” (Bianchi e Roberto, 2016:14). Tra gli scopi prioritari vi è quindi lo sviluppo di una visione condivisa, che faccia leva sulle caratteristiche come l'interdipendenza, la reciprocità e la fiducia e che trova il suo senso a partire “dall'interesse per *l'Altro* e dalla scelta intenzionale di tessere nuovi legami sociali” (Bianchi e Roberto, 2016:16).

### *2.3.3 I cohousers e gli altri attori coinvolti nei paesi occidentali ed in Italia*

Nella sezione precedente, emerge come vi siano più soggetti coinvolti all'interno di un cohousing. Pertanto, prima di analizzare il profilo degli abitanti che lo compongono è necessario fare un passo indietro e identificare quali sono gli attori implicati in un progetto di questo tipo. Infatti, secondo Brammerini la forma del cohousing non coinvolge solamente la famiglia acquirente e il costruttore, ma al contrario è un sistema di attori che portano competenze, risorse e interessi differenti (webinar, 2021). Brammerini utilizza la suddivisione degli attori presenti in una società in riferimento al welfare state, adattandola

alla forma del cohousing (webinar, 2021). In questo modo possono trovarsi coinvolti quattro tipologie di soggetti:

1. lo Stato o, meglio, la Pubblica Amministrazione a vari livelli, in particolare quello comunale;
2. la Società civile, che, nel caso del cohousing, è rappresentato da privati cittadini che si uniscono in gruppi informali e creano direttamente la comunità intenzionale residente;
3. il Terzo settore, come le cooperative, le imprese sociali o le associazioni di volontariato;
4. il Mercato, rappresentato dalle aziende private come gli studi di architettura, di imprenditoria immobiliare, le fondazioni bancarie, ecc.

A seconda del grado di coinvolgimento del singolo attore, ma soprattutto di quale soggetto guidi la progettazione del cohousing si delineano diversi tipi di cohousing che seguono percorsi diversi e sono mossi da logiche di natura diversa (ad esempio sociale, economica ecc.).

Per quanto riguarda invece il profilo delle comunità di cohousing, sono stati fatti alcuni studi, partendo dalle esperienze in essere nei paesi occidentali, riguardo alle caratteristiche specifiche del gruppo e sono stati trovati alcuni elementi ricorrenti. “Le ricerche mostrano che, nella maggior parte dei casi, gli interessati a sperimentare la co-residenza sembrano accomunati da una forte omogeneità valoriale, e dall’appartenenza al mondo associativo o all’attivismo politico” (Bianchi e Roberto, 2016:23). Si tratta di persone che condividono una forte critica nei confronti della società consumistica a favore del rilancio della condivisione e socialità, abbracciando le teorie alternative alla crescita illimitata. Non mancano tuttavia le differenze tra paesi, ad esempio “in Svezia e Germania è piuttosto presente il riferimento ai valori politici, come quelli socio-democratici, verdi, sindacali mentre in Inghilterra le fonti di ispirazione risultano più filosofiche o spirituali” (Labit, 2015 in Bianchi e Roberto, 2016:23).

Un secondo elemento che accomuna i cohousers occidentali riguarda il livello di istruzione. “Dalle indagini di Meltzer (2000) risulta che i cohousers siano soprattutto bianchi, benestanti, e possiedano diplomi, lauree, dottorati e/o altre specializzazioni” (Bianchi e Roberto, 2016:24). Gli studi di Glass (2012 in Bianchi e Roberto, 2016) su alcuni cohousing americani confermano la validità di questa tesi, evidenziando come i

titoli di studio elevati siano una costante tra i partecipanti. Nonostante ciò, non risulta così netta la variabile del reddito. Infatti, la composizione dei nuclei partecipanti possiede principalmente redditi medio-alti e/o medio-bassi (Bianchi e Roberto, 2016). Di conseguenza, ad interessarsi a questa nuova pratica abitativa è una parte della popolazione definita fascia “grigia”, ovvero coloro che sono troppo ricchi per accedere all’edilizia residenziale pubblica e sociale ma allo stesso tempo troppo poveri per cogliere le soluzioni presenti nel mercato. In generale, il cohousing può rappresentare una valida alternativa a patto che non venga esclusivamente destinato ai settori privilegiati della popolazione. Quest'ultimo è un rischio reale, a cui alcune realtà hanno provato a dare risposta, destinando alcuni alloggi per nuclei in situazione di emarginazione. “Il cohousing non nasce come housing sociale, diventa però terreno fertile per rispondere ai bisogni abitativi, e non solo, di fasce deboli della popolazione” (Gambarana in Rogel, 2018:41). Ad esempio, numerose sono le strutture per anziani, i cosiddetti “*senior cohousing*” (Bianchi e Roberto, 2016).

Infine, dall’analisi emerge anche una componente di genere. Sembrerebbe che siano principalmente le donne ad essere interessate alla co-residenza e questo secondo Bianchi e Roberto (2016) può dipendere da vari fattori: sia perché hanno aspettative di vita più lunghe e sono intenzionate a non passare la vecchiaia da sole, sia per il ruolo di genere sperimentato all’interno del cohousing dove vi è una condizione più egualitaria di divisione dei compiti tra uomini e donne rispetto alle famiglie tradizionali.

Per quanto riguarda l’Italia, prima di approfondire i dati raccolti dallo studio di HousingLab (2017), ci sono alcune considerazioni generali da fare che emergono dalla ricerca. Innanzitutto, i cohouser non sono per forza un gruppo di amici, ma spesso si conoscono nel momento in cui iniziano il percorso di progettazione insieme (Gambarana in Rogel, 2018). L’eterogeneità delle comunità di abitanti è una delle caratteristiche comuni ai cohousing italiani, e proprio questo mix si rivela essere spesso un punto di forza (Gambarana in Rogel, 2018). Inoltre, il gruppo può variare durante il corso del progetto, e il ricambio degli abitanti si rivela essere spesso costruttivo perché porta nuove risorse per il gruppo (Gambarana in Rogel, 2018). Oltre a ciò, le comunità di cohousing sono spesso formate da persone di genere, età e stato civile diversi, e le ricerche mostrano che un fattore apprezzato è proprio l’elemento multigenerazionale per la ricchezza e la potenzialità degli scambi sociali (Baker, 2014 in Bianchi e Roberto, 2016). I possibili

fruttori sono quindi chiunque decida di cambiare modi e tempi di vita sperimentando una vita comunitaria progettuale condivisa e che può realizzarsi proprio sulla base di intenti comuni e dell'unione di tutti (Federici e Conti, 2019).

Entrando ora nel merito della ricerca di HousingLab del 2017, sono state censite 40 abitazioni di cui 21 si definiscono cohousing, più di un terzo si trova nella fascia di età compresa tra 36-65 anni, mentre il 21,5% del totale sono minorenni. Questo significa che la tipologia maggioritaria presente nei cohousing italiani sono le coppie con figli, circa il 46,4% del totale (Rogel, 2018). Inoltre, anche la componente sociale è molto forte. Circa la metà delle abitazioni collaborative che hanno risposto al questionario promosso da HousingLab, prevede l'esistenza di appartamenti dedicati a fasce vulnerabili della popolazione, di solito attraverso la formula della locazione temporanea. Questa tipologia di accoglienza inclusiva è distribuita su varie tipologie di abitazioni, che spaziano dall'iniziativa del privato cittadino all'azione di intervento dell'amministrazione pubblica. Infatti, quando si parla di cohousing come progetto sociale, non si può non considerarlo come un progetto di interesse pubblico (Rogel, 2018:43-45). Per questo motivo, i cohousers durante il loro percorso ricercano solitamente un dialogo con le istituzioni. Questo dialogo è volto innanzitutto a far comprendere ad amministratori e tecnici il carattere sperimentale del progetto, ma soprattutto a far emergere e valorizzare modalità condivise come ad esempio le convenzioni e le sue componenti sociali e di servizio alla città. In alcuni casi il dialogo si rivela più costruttivo che in altri, e ciò dipende da vari fattori che sono elencati di seguito (Rogel, 2018:43):

- a. il luogo stesso in cui si intende realizzare il cohousing lo rende più o meno interessante per l'amministrazione pubblica;
- b. il sensibilizzare il territorio da parte dei cohousers può comprendere anche la pubblica amministrazione. I cohousers sono consapevoli di essere un modello ancora poco conosciuto, ma proprio perché ne sperimentano quotidianamente i benefici, si impegnano a diffonderlo. Una delle iniziative a livello europeo a cui partecipano anche le realtà italiane è "il mese europeo dell'abitare collaborativo", in cui durante maggio cohousing, ecovillaggi, e comunità intenzionali aprono le proprie porte ad attività ed eventi aperti a tutti per poter offrire l'occasione di far conoscere queste esperienze;

- c. la lentezza dei tempi burocratici dei Comuni può rappresentare un limite alla collaborazione con l'ente pubblico.

Tuttavia, i benefici relativi all'appoggio della pubblica amministrazione ai progetti di cohousing sono maggiori e più evidenti. Infatti, ciò trasforma la proposta in un processo multiscopo e interattivo che grazie alla sinergia dei diversi stakeholders si trasforma in un'azione-locale-partecipata (Rogel, 2018). Se si osservano le esperienze di cohousing in Italia riportate da HousingLab (2017) dalla prospettiva dell'azione-locale-partecipata emergono alcuni strumenti operativi che sono entrati in uso, quali la petizione, la delibera e il bando. Attraverso la petizione, i cittadini possono portare il tema del cohousing all'attenzione dell'istituzione pubblica locale; con la delibera la questione entra nell'agenda politica e viene presa in carico dall'amministrazione pubblica che può fare delle proposte concrete; infine, il bando riguarda la fase operativa successiva in cui l'attore pubblico individua le risorse da destinare al progetto.

Per concludere possiamo affermare come la realtà del cohousing sia complessa e veda il coinvolgimento di diversi attori a seconda del contesto di riferimento. La pratica maggiormente diffusa in Italia sembrerebbe su iniziativa privata dei cittadini, secondo il modello *bottom up*, ma non esclude il coinvolgimento di altri soggetti. Si è potuto osservare, come il modello italiano si differenzi per evoluzione e modalità di gestione da quello scandinavo, ma emergono alcune caratteristiche comuni, che lo hanno conosciuto in varie parti del mondo. Tuttavia, il suo essere flessibile e adattabile ai contesti, lo rende un modello fraintendibile, e pertanto è necessario fare ulteriore chiarezza descrivendo le varie forme dell'abitare collaborativo, prima di proseguire con l'analisi della sfera socio-sociale.

#### *2.3.4 Altre forme di abitare collaborativo*

Il cohousing è un modello che fa parte della cornice più ampia dell'abitare collaborativo. Con questo termine si intendono modelli di abitare caratterizzati da forme di collaborazione tra gli abitanti (Rogel et al., 2018:55). Questa definizione può includere diverse tipologie di insediamenti accomunate dalla ricerca di forme di vita insieme: dai cohousing alla cooperativa di abitanti, dal condominio solidale all'ecovillaggio, dall'housing sociale al co-living (Rogel et al., 2018:55). Questa grande varietà ci racconta

di un abitare flessibile e inclusivo che si fa accessibile a persone con esigenze diverse, portando benefici sia tra gli abitanti che verso il quartiere di appartenenza.

Infatti, sono “unità abitative che non solo offrono una soluzione di base ossia, l’alloggio, ma che integrano al loro interno dei servizi che promuovono le relazioni tra vicini per la gestione della vita di tutti i giorni, e che possono essere definite come abitazioni collaborative” (Rogel et al., 2018:55). Di seguito, viene riportata una tabella, in cui è riassunto l’intervento sull’abitare collaborativo di Enrico Brammerini, docente universitario, all’Ordine degli Architetti della Provincia Autonoma di Trento, nel webinar di studio del 4 marzo 2021.

	<b>Abitare convenzionale</b>	<b>Abitare collaborativo</b>	<b>Cohousing</b>
<b>Abitanti</b>	famiglie separate	famiglie in relazione collaborativa	comunità intenzionale
<b>Immobile</b>	appartamenti separati	appartamenti separati; eventuali spazi comuni concepiti a parte e con funzioni non complementari	appartamenti separati insieme a spazi comuni, concepiti come loro estensioni per agevolare le interazioni comunitarie
<b>Progettazione dell’immobile</b>	progettazione convenzionale	progettazione convenzionale che tiene conto di “funzioni comuni”	adozione della progettazione partecipata (co- progettazione)
<b>Gestione dell’immobile</b>	Asset management, prosperity management, facility management convenzionale	alcune facilities sono a carico degli inquilini	immobile autogestito completamente dai residenti
<b>Organizzazione della vita</b>	vite appartate	vita quotidiana condivisa	non redditi condivisi; divisione

<b>quotidiana</b>		limitatamente ad alcune funzioni ed obiettivi	del lavoro tra i residenti; presa delle decisioni autogovernata
<b>Istituzione della responsabilità sociale</b>	assente	attività informali e individuali	abitazione e i suoi residenti costituiscono un soggetto con una reputazione e una responsabilità sociale (la comunità assume un'identità); regolamento funzionale
<b>Relazione con il territorio</b>	assente	attività informali e individuali	messa a disposizione di spazi e di funzioni a favore del quartiere/comune

*Tabella 2: Distinzione tra abitare convenzionale, collaborativo e cohousing*

Dalla Tabella 2 emerge come il cohousing si contraddistingua per la co-progettazione e per la completa autogestione dell'immobile, al contrario dell'abitare collaborativo in cui la progettazione rimane di tipo convenzionale sebbene con l'attenzione alla creazione di spazi comuni, e gli abitanti si occupano solo di alcune attività. Inoltre, la dimensione comunitaria è molto più strutturata, essendo una comunità intenzionale e non un gruppo di famiglie che collabora su alcuni aspetti della vita quotidiana. Di conseguenza, se appare chiara la distinzione tra le tre forme di abitare, le varie sfaccettature dell'abitare collaborativo possono trarre in inganno, rischiando di utilizzare il termine cohousing a sproposito. Pertanto, è necessario fare alcune precisazioni terminologiche prima di concludere l'analisi del fenomeno.

Innanzitutto, all'interno del cohousing si parla di co-residenza, ovvero i residenti sono soliti condividere attività anche rivolte verso la comunità esterna per favorire una certa integrazione con il territorio. Questo termine è preferibile a quello di coabitazione, in quanto i nuclei familiari vivono all'interno di case private pur disponendo di spazi in

condivisione (Bianchi e Roberto, 2016:21), a differenza della coabitazione dove la privacy è inferiore, avendo a disposizione solo una stanza e condividendo la cucina, il soggiorno, alle volte anche i bagni. Le coabitazioni solidali sono alloggi in quartieri di edilizia residenziale pubblica destinato a giovani i quali, in cambio di una riduzione delle spese di affitto, prestano ore di volontariato per gli abitanti del quartiere, con l'intento di migliorare le relazioni in essere e offrire sostegno e accompagnamento alle persone più fragili (Bargu, 2023). Un'altra forma di abitare collaborativo è il condominio solidale o collaborativo, un luogo che non sia mera residenza ma punto di aggregazione e sostegno tra coloro che vi abitano, tramite la creazione di alcuni servizi per la comunità (cittadinanzattiva.it). Un'altra caratteristica del cohousing è che spesso si inserisce in un contesto urbano o semi-urbano, al contrario dell'ecovillaggio che tendono ad essere più rurali. Tuttavia, è difficile tracciare una linea di demarcazione netta tra queste due tipologie di esperienze, essendo entrambe comunità intenzionali (Lietaert, 2009). Infatti, gli ecovillaggi vengono definiti "comunità intenzionali ecosostenibili" (ecovillaggi.it). Con il termine "ecovillaggi" si intende l'aggregazione di individui, che hanno scelto di appartenere ad un gruppo, condividendo obiettivi e modalità partecipate e consensuali per il raggiungimento mentre è l'ultimo termine che li fa distinguere maggiormente dal cohousing, ossia l'aspetto dell'ecosostenibilità, presente anche nel nome ecovillaggio. Difatti, gli abitanti considerano tutti gli aspetti della vita a 360 gradi in ottica ecologica, vivono e lavorano per una sostenibilità ecologica, etico-spirituale, socioculturale ed economica, che soddisfi i propri bisogni senza ridurre, ma migliorando, le prospettive delle generazioni future. Ci sono varie tipologie di ecovillaggi, più filosofiche, spirituali o politiche in cui la relazione tra le persone e il coinvolgimento è maggiore, e sono comunità più "strette" (ecovillaggi.it). I co-living invece, sono più focalizzati sull'aspetto lavorativo e significa "convivere lavorando". Vengono infatti definiti posti in cui si lavora e dove si può anche alloggiare, a differenza del coworking dove invece è solo uno spazio di lavoro condiviso (effettounidici.it).

Come si può osservare, sono numerose le forme di abitare collaborativo, ovvero modelli caratterizzati da una qualche forma di condivisione nel luogo in cui si vive, e dalla volontarietà da parte degli abitanti nell'attivare tale condivisione (Bargu, 2023). All'interno di questo ricco panorama si inserisce il cohousing, che prova a distinguersi per la formazione di una comunità intenzionale rivolta verso l'esterno, e incentrata sulla



condivisione di spazi ed attività. Durante l'analisi empirica delle esperienze di abitare collaborativo nel territorio della Provincia Autonoma di Trento descritta nei prossimi capitoli, emergeranno le differenze di queste varie forme, in particolare si parlerà di cohousing e di co-living.

Pertanto, dopo aver fatto chiarezza riguardo alle varie forme di abitare collaborativo e aver definito cosa si intenda per cohousing, l'analisi prosegue indagando questo modello abitativo, dal punto di vista sociale ed ambientale. Si proverà ad analizzare quali elementi ambientali e sociali si ritrovano all'interno della letteratura sul cohousing e se sia effettivamente una pratica inclusiva e sostenibile.

## **2.4 L'aspetto sociale ed ambientale del cohousing e i suoi limiti**

Nelle sezioni precedenti si è visto come il cohousing sia una pratica abitativa complessa, che va oltre la condivisione degli spazi di una casa, ed interviene su vari aspetti della nostra società. In particolare, si occupa di tutti e tre gli ambiti della sostenibilità, ambientale, economica e sociale (webinar, 2021).

### *2.4.1 La sfera economica e gli aspetti eco-sociali*

Lietaert (2009) sostiene che il cohousing sia fortemente legato al modello economico della decrescita, soprattutto a livello micro dei quartieri urbani. Infatti, gli economisti promotori della decrescita criticano la sovrapproduzione insostenibile e basata sulle contraddizioni dell'attuale sistema economico occidentale. Come approfondito nel primo capitolo, la decrescita consiste nel raggiungere una maggiore qualità della vita, e per molti versi, questo è anche il senso del cohousing (Lietaert, 2009). Pertanto, al giorno d'oggi, una possibile innovazione del mercato immobiliare deve intervenire facendo attenzione a tutti i pilastri della sostenibilità: economica, ambientale e sociale, con una visione sistemica che “metta al centro la capacità degli abitanti di auto-generare sistemi di benessere e una gestione collettiva” (Rogel et al., 2018:14). Di conseguenza, si devono portare avanti processi di innovazione tecnologica e scientifica, che non dimenticano l'innovazione sociale e culturale. “L'innovazione sociale è infatti definita, come un nuovo modo di risolvere i problemi percepiti, che portano beneficio all'intera società, creando relazioni e collaborazioni tra portatori di interesse” (Rogel et al., 2018:14). Per questi motivi, l'innovazione sociale della casa si focalizza su “tre dimensioni principali:

1. i problemi percepiti dagli abitanti stessi, le esigenze specifiche delle persone che modificano i bisogni e dunque dovrebbero essere adattate le abitazioni a questi mutamenti;
2. la creazione di condizioni per la collaborazione e la condivisione. Infatti, la densità e la vicinanza tra persone è visto come un fattore positivo, un'opportunità di sviluppo di servizi collaborativi di prossimità;
3. la comunità esterna, ovvero l'impatto che può avere la casa, non solo sui propri abitanti, ma anche sul territorio stesso (Rogel et al., 2018:15)".

È importante soffermarsi sull'accezione positiva di densità. Per anni, questo termine è stato sinonimo di assembramento di più persone in meno spazio possibile, creando situazioni di malessere e degrado (Rogel et al., 2018). Queste politiche di sviluppo urbano, concepivano la densità come razionalità degli spazi, ma può avere un significato più ampio se si coglie "il passaggio dall'essere insieme soli, all'essere soli insieme" (Rogel et al., 2018:17). Il termine intende riferirsi al ripristino dell'urbanità, alla qualità della vita e delle relazioni sociali che definiscono la città in quanto entità fisiche e sociali coese, relazioni che richiedono di essere ricostituite poiché logorate o impoverite e si collega direttamente al tema delle politiche abitative e sociali (Bianchi e Roberto, 2016).

Inoltre, un altro concetto che unisce la dimensione sociale ed ambientale, è il termine rigenerazione urbana sostenibile, in cui vengono promossi interventi di sostenibilità ambientale e di azioni che fanno riferimento alla lotta alla povertà, alla creazione di posti di lavoro e al potenziamento della socialità (Bianchi e Roberto, 2016). Infatti, l'obiettivo della rigenerazione urbana è quello di mettere in luce le possibili convergenze tra socialità e sostenibilità presenti nei servizi collettivi, che siano in grado di generare legami tra individui, rendendo possibili allo stesso tempo risparmi di energia e materia (Osti, 2013 in Bianchi e Roberto, 2016).

In particolare, se si considera l'innovazione della casa dal punto di vista della sostenibilità ambientale, si può osservare come si siano fatti enormi passi avanti per quanto riguarda ad esempio "l'utilizzo di materiali e i sistemi di costruzione più *green*, sistemi di riscaldamento e raffreddamento così come la produzione dell'energia in una modalità di riduzione degli sprechi" (Rogel, 2018:14). Inoltre, l'uso sempre più frequente di tecnologie intelligenti, come la domotica, ha apportato miglioramenti alla casa, anche

in termini di accessibilità e gestione da parte di tutti i soggetti non autonomi o assistiti (Rogel et al., 2018). Tutti questi elementi sono presenti nelle esperienze di cohousing. In Italia, ad esempio viene riportato dalla mappatura di HousingLab (2017), come quasi il 54% degli edifici si classifichi con la classe energetica A, che è la più alta, o in casi di classi energetiche più basse questo dipenda dal fatto che si sviluppano in immobili già esistenti e di vecchia costruzione. Inoltre, quasi tutti i progetti includono impianti e soluzioni propriamente volte ad aumentare la sostenibilità dell'abitare e ridurre i consumi (Rogel et al., 2018). È quindi un investimento che genera risparmio nel tempo perché, come emerge, una casa eco-efficiente ha costi per i consumi più bassi o inesistenti. Infine, nella valutazione dei benefici economici va inserita anche la condivisione degli spazi. Infatti, avere la possibilità di usufruire ad esempio di uno spazio di coworking senza dover pagare l'affitto della scrivania, avere una palestra senza dover pagare l'abbonamento oppure, risparmiare sulla condivisione degli elettrodomestici, attrezzi o mezzi di trasporto, sono tutti fattori che nel tempo generano risparmio (Gambarana in Rogel, 2018).

In aggiunta ai risparmi materiali, la forza del gruppo, si può misurare anche in termini di attività e competenze (Gambarana in Rogel, 2018). All'interno del cohousing, la dimensione comunitaria e il sostegno quotidiano reciproco sono una parte fondamentale. Inoltre, ogni membro è libero di mettere a disposizione le proprie competenze organizzando attività per la comunità come ad esempio corsi di teatro, arte, yoga ma anche la gestione dell'orto o lavori di manutenzione dell'edificio ecc. (Gambarana in Rogel, 2018). In più, la maggior parte delle persone che vivono in abitazioni collaborative generalmente curano anche il quartiere che le circonda e i vicini dell'isolato. Infatti, il cohousing è un progetto sociale anche nella misura in cui interagisce con il territorio e la comunità circostante attraverso l'apertura degli spazi comuni al pubblico e l'organizzazione di attività come ad esempio laboratori, cinema all'aperto, presentazione di libri e spettacoli teatrali (Gambarana in Rogel, 2018). Il coinvolgimento della comunità esterna a quella dei cohousers nella partecipazione a questi eventi aiuta lo stesso gruppo di abitanti ad inserirsi positivamente nel nuovo contesto (Gambarana in Rogel, 2018). Di conseguenza, “con l'apertura al territorio l'impatto va oltre gli abitanti specifici, e può ampliarsi ulteriormente se questi esperimenti dell'abitare diventano laboratori per l'innovazione” (Rogel, 2018:19). Infatti, “l'impatto che ci si può aspettare

dipende anche dalla capacità di altri attori sul territorio di imparare a prendere spunto dalle innovazioni sviluppate in queste abitazioni, ed in questo si fa riferimento alle pubbliche amministrazioni, al mondo cooperativo tradizionale o a quello dell'impresoria privata" (Rogel, 2018:19). Bianchi e Roberto (2016) sottolineano come sia fondamentale la collaborazione tra attori pubblici e privati per poter raggiungere l'obiettivo ultimo di creazione di modelli abitativi più sostenibili e inclusivi.

Si può quindi osservare la ricchezza del cohousing, in cui si intrecciano elementi economici, sociali, ambientali creando un modello che cerca di creare un equilibrio tra le parti. Tuttavia, esiste un filone della letteratura che sottolinea le criticità di questo modello abitativo, il quale, proprio per la sua complessità, non sempre riesce ad equilibrare tutti gli elementi. Infatti, ogni comunità intenzionale ha dei bisogni e dei desideri propri che non saranno mai uguali a quelli di un altro gruppo e questo può comportare alcuni limiti riguardo alla sfera ambientale e sociale. Di seguito verranno evidenziati tre aspetti della sfera eco-sociale del cohousing su cui è necessario soffermarsi a riflettere: le pratiche green, la comunità intenzionale e la condivisione di spazi e le attività comuni.

#### 2.4.2 *Pratiche green*

Riguardo al primo aspetto, come visto in precedenza, i temi di natura ecologica sono parte delle scelte architettoniche ed edilizie ma anche di uso quotidiano dei cohousers. Tra queste, vengono attuate azioni che conciliano l'attenzione all'ambiente con la sfera economica, come la *sharing economy*, ovvero forme di condivisione e collaborazione economica tra gli abitanti, oppure il *car sharing* o il *bike sharing*.

Tuttavia, una parte della letteratura mette in evidenza alcune criticità riguardo agli elementi ambientali presenti nelle esperienze di cohousing. Infatti, l'impronta ambientale di questo modello abitativo dipende dalle priorità che decide il gruppo. Di conseguenza, essendo una pratica abitativa improntata sull'autogestione e la progettazione partecipata, non esistono azioni definite e strumenti specifici che vengono attuati per rispettare l'ambiente. Le iniziative variano da un gruppo all'altro e in alcuni casi anche all'interno del gruppo stesso. Ci potrebbero essere ad esempio cohousers vegetariani, altri che decidono di acquistare cibo biologico, altri ancora che non usano l'automobile, ed infine quelli che producono energia con i pannelli solari. Queste sono solo alcune delle possibili

azioni che possono essere portate avanti all'interno di un cohousing. L'impatto sull'ambiente non va quindi dato per scontato ma è necessario analizzare le singole esperienze. Tuttavia, una tendenza visibile è che “le nuove comunità di cohousing costruite intorno agli anni 2000, rispetto a quelle degli anni ‘70 sono in media molto più orientate alla bioedilizia e agli stili di vita green” (Lietaert, 2009:581) e questo fa ben sperare per il futuro.

#### *2.4.3 Vita comunitaria*

Oltre alla sfera ambientale, il cohousing è un modello che favorisce lo sviluppo di welfare di comunità, anche definito di secondo welfare, in quanto tramite forme di auto mutuo aiuto tra gli abitanti, vengono offerti dei servizi ai cittadini che si affiancano ai servizi pubblici, seguendo un movimento di rinnovamento informale dell'assetto istituzionale del welfare che viene dal basso (webinar, 2021). Inoltre, vengono realizzate una serie di iniziative che ripensano ad una nuova socialità, sia all'interno della comunità, che nei confronti della realtà esterna. Tuttavia, anche rispetto alla condivisione degli spazi, ed in particolare di alcuni momenti comuni, è necessario soffermarsi a riflettere. Come per le azioni di tutela dell'ambiente, anche le attività condivise non vanno idealizzate troppo, in quanto possono variare da gruppo a gruppo. Infatti, “non tutte le comunità di cohousing raggiungono il massimo livello possibile di condivisione comunitaria al di fuori dell'abitazione privata” (Lietaert, 2009:582). Inoltre, “non sono previsti obblighi particolari nell'uso, nella manutenzione della struttura, negli incarichi, ma ognuno è libero di dare e prendere quello che si sente” (Rogel et al., 2018:27). Tuttavia, questa libertà risulta nella pratica molto difficile da attuare perché richiede l'accettazione continua di compromessi e l'allenamento ad “andare oltre” per far vincere la relazione, il benessere comune e non il conflitto. Lo scontro e le possibili discussioni interne potrebbero spaventare i nuovi cohousers, perché potrebbero sentirsi inadeguati. Per questo motivo, è fondamentale che il gruppo sia affiancato da un mediatore durante tutto il percorso, e che si investa anche sulla formazione su questi temi. Pertanto, l'aspetto comunitario non va dato per scontato ma è necessario che ogni comunità si impegni per creare relazioni significative all'interno e all'esterno del gruppo.

#### 2.4.4 Una comunità esclusiva

Il cohousing introduce dunque valori relazionali importanti e significativi dell'abitare. Ci si interroga se il cohousing possa quindi essere la soluzione alla trasformazione delle relazioni sociali odierne. La positività della risposta è contenuta “nella sua natura sociale, nell’idea di comunità solidale e generativa che sta alla base di ogni realtà di cohousing” (Federici e Conti, 2019:104). “L’aspetto solidaristico è il nucleo centrale del cohousing, il luogo dove poter condividere e creare una nuova forma di relazioni solidali tra gli abitanti ed influenzare tutte le relazioni di vicinato anche al di fuori delle proprie mura” (Federici e Conti, 2019:106). Secondo Federici e Conti (2019), “nell’epoca industriale, dove gli interessi privati non coincidono necessariamente con quelli della collettività, il cohousing rappresenta una risposta alla ridefinizione di una società generativa, meno narcisistica e più capace di tornare ad essere “comunitaria” nel senso di porre su piani diversi i bisogni individuali e sociali” (Federici e Conti, 2019:102). Si potrebbe quindi ipotizzare che “il cohousing non sia un progetto che nasce *ex-novo*, ma un ritorno al passato e alla tradizione del voler “fare comunità”, che la postmodernità ha messo in crisi” (Tonnies, 2011 in Federici e Conti, 2019:60).

L’aspetto comunitario, però necessita di cura e attenzione, per non trasformarsi in un modello esclusivo formato da una comunità elitaria. Infatti, un filone della letteratura critica proprio la composizione della comunità intenzionale in quanto per partecipare è necessario condividere alcuni valori quali la sostenibilità ambientale e il mutuo aiuto, ma spesso le critiche riguardano il fatto che è un gruppo composto da un’omogeneità culturale, professionale e sociale (Bianchi e Roberto, 2016:94-95). In effetti, le ricerche condotte nei diversi paesi occidentali mostrano come sia tuttora presente una limitata eterogeneità etnica, socioeconomica e ideologica (Sanguinetti, 2014 in Bianchi, 2016). Infatti, le comunità risultano composte da persone con titoli di studio elevati e redditi medio-alti, mentre i nuclei con redditi bassi o i soggetti più vulnerabili sono sottorappresentati. Tuttavia, gli autori sostengono che ciò è “un effetto delle difficoltà concrete di realizzazione di un cohousing, che limita la capacità delle fasce più deboli a partecipare” (Bianchi e Roberto, 2016:94). La barriera economica di accesso a forme di abitare condiviso rischia quindi di limitare gli aspiranti cohousers a fasce di popolazione forse non particolarmente abbienti, ma certo non popolari, andando in contraddizione con gli obiettivi di inclusione e solidarietà (Mazzoleni in Rogel, 2018:8).

Questo limite è evidenziato anche da Lietaert (2009), il quale sottolinea come la maggior parte dei cohouser provenga dalla classe media o medio-alta, e sia relativamente benestante. Inoltre, aggiunge come la bolla speculativa del settore immobiliare del 2008 ha reso estremamente difficile per alcuni settori della società anche solo sognare di acquistare una casa, figuriamoci pensare ad una comunità di cohousing. Pertanto, se il movimento del cohousing vuole diventare uno stile diffuso avrà bisogno del coinvolgimento e di un sostegno molto più significativo da parte delle autorità pubbliche per aiutare le famiglie e gli individui a basso reddito (Lietaert, 2009). In questo sostegno, aggiunge, “è necessario che vengano considerati anche gli attori privati, i quali non solo possono apportare investimenti, conoscenze e competenze, ma possono anche collaborare con le autorità locali” (Lietaert, 2009:581). La soluzione proposta è quindi quella di “ampliare la partnership, per evitare che il cohousing diventi un movimento elitario e non sviluppi il suo pieno potenziale per la società in generale” (Lietaert, 2009:582). Questa proposta emerge anche durante la prima conferenza internazionale sul cohousing, svoltasi nel 2010 in Svezia, in cui Guillermo Delgado, sottolinea come il potenziale del cohousing sia fortemente legato alla disponibilità della pubblica amministrazione a possedere e mettere a disposizione di questa forma di abitare collaborativo degli alloggi (Hagbert et al., 2020), in quanto, altrimenti, si rischia che rimanga una pratica di élite e non una valida possibilità accessibile a chiunque lo desideri.

In Italia, per quanto riguarda la questione dell'accessibilità economica, i dati emersi da HousingLab (2017) mostrano una prevalenza di interventi che propongono formule abitative a lungo termine, spesso di iniziativa privata e legate alla costruzione o acquisizione di una casa dove risiedere il più a lungo possibile (Rogel et al., 2019:91). La formula dell'acquisto e non quella dell'affitto lo rende un modello non accessibile a tutti. Inoltre, “non esistendo ancora una nicchia di mercato sufficientemente sviluppata, chi vuole vivere in cohousing deve decidere di fondarlo e questo comporta un cospicuo impegno finanziario e di tempo, oltre che una forte motivazione” (Rogel et al., 2019:96), difficilmente sostenibile per nuclei in situazione di vulnerabilità. Una possibile alternativa proposta per arginare il problema potrebbe essere “l'elemento della temporaneità e del sostegno a formule di abitazione flessibili nel tempo, seguendo una logica mista tra residenzialità lunga e a breve termine” (Rogel et al., 2019:91). La comunità intenzionale

è quindi una parte che va curata e sostenuta all'interno del progetto di cohousing, in quanto la sua natura in costante evoluzione richiede con continui chiarimenti.

In seguito a quanto descritto precedentemente, si può dunque sostenere come il cohousing sia una pratica abitativa che è caratterizzata dalla triplice attenzione verso la sostenibilità economica, ambientale e sociale (Bianchi e Roberto, 2016). Si può dunque affermare come il “cohousing porti innovazione perché ogni abitazione al suo interno è un piccolo laboratorio dell'abitare” (Rogel, 2018:19), in quanto riesce ad unire “aspetti ambientali e sociali, ma allo stesso tempo non è perfetta e ha bisogno di continui miglioramenti.

## **2.7 Conclusioni**

Cosa si intende dunque per cohousing e più in generale, quale significato può assumere l'implementazione di questa pratica nella nostra società? In questo secondo capitolo si è cercato di offrire una risposta completa a questo interrogativo, partendo dallo sviluppo del fenomeno, dalle sue origini nel nord Europa fino alla situazione italiana. Di seguito, si sono cercate di descrivere le peculiarità di questa pratica abitativa innovativa. All'interno del capitolo, è emerso più volte, come il coinvolgimento dello Stato possa giocare un ruolo fondamentale nella diffusione di questo fenomeno, soprattutto se incluso all'interno di un quadro giuridico specifico. In Italia, nonostante alcuni tentativi, non è ancora presente una legge che riconosca le forme dell'abitare collaborativo come possibili politiche abitative. Tuttavia, sono stati fatti degli importanti passi avanti, soprattutto grazie all'iniziativa dal basso di cittadini e associazioni e questo fa ben sperare per il futuro. Infatti, “una comunità che condivide spazi e servizi è un campo aperto dove coltivare convivenza; un processo che richiede partecipazione attiva e continua è, inevitabilmente, una palestra di cittadinanza” (Mazzoleni in Rogel, 2018:8). Come sostiene Mazzoleni, queste forme di abitare collaborativo possono solo portare dei miglioramenti nella nostra società, creando legami e relazioni lì dove l'individualismo e il culto della proprietà privata hanno generato individui solitari ed egoisti, alimentando la diffusione di valori positivi come la solidarietà e la sostenibilità ambientale. Nel prossimo capitolo, verrà approfondito ulteriormente il fenomeno prendendo in analisi il territorio della Provincia Autonoma di Trento e cercando di mappare le esperienze di abitare



collaborativo attualmente in essere. Dopo aver messo in luce quali siano le azioni e attenzioni quotidiane portate avanti dai cohousers, si proverà a rispondere alla domanda di ricerca se questa pratica possa diventare una politica eco-sociale.

## Capitolo 3

### La ricerca empirica

Il cohousing è una tipologia di abitare particolare che si distacca dai modelli abitativi dominanti delle società moderne. Tuttavia, non è una pratica totalmente nuova, soprattutto per quanto riguarda i valori che la caratterizzano. Infatti, questo modello pone la comunità al centro, sia intesa come comunità di abitanti, che in senso più allargato al territorio. Attraverso la riscoperta del valore della solidarietà e dell'auto mutuo aiuto, si sviluppano contesti abitativi in cui le relazioni e la condivisione sono alla base dell'abitare, offrendo un'alternativa all'appartamento privato in un contesto anonimo e individualista. Nell'analisi del secondo capitolo, emerge come questa pratica nasca nel nord Europa e solo a partire dal nuovo millennio si sviluppi anche in Italia. La sua evoluzione in Italia segue un percorso diverso rispetto ai paesi scandinavi dove oggi viene considerata una vera e propria politica abitativa. Infatti, nella penisola il fenomeno si diffonde principalmente a partire da iniziative dal basso, di gruppi di cittadini e/o associazioni che decidono di fare una scelta di vita importante. Ne emerge un quadro variegato, di esperienze più o meno simili, le quali vanno a comporre la definizione di abitare collaborativo, un termine non ancora codificato in modo unitario e che caratterizza la collaborazione tra gli abitanti. La mancanza di una normativa nazionale che riconosca l'abitare collaborativo come una possibile politica abitativa ne limita la diffusione e la creazione di un modello specifico.

Il termine cohousing viene quindi utilizzato per descrivere esperienze che possono essere tra loro differenti, in primis perché ogni comunità di abitanti ha i propri obiettivi e stili, e secondo perché non è ancora chiaro a livello normativo cosa definisce un cohousing.

Alla luce di queste riflessioni, si andrà ad analizzare la realtà trentina, cercando di fare chiarezza sul termine cohousing e cercando di cogliere le peculiarità di questi progetti. Nello specifico, questo capitolo analizza il fenomeno del cohousing, e più in generale, dell'abitare collaborativo all'interno del territorio della Provincia Autonoma di Trento. L'obiettivo primario è comprendere se il cohousing possa essere considerato una politica eco-sociale, ovvero una misura che al suo interno integra aspetti di sostenibilità

ambientale e di sostenibilità sociale. Come descritto precedentemente, lo sviluppo del cohousing in Italia è ancora in una fase iniziale, di sperimentazione di questa pratica. Pertanto, la ricerca sul campo si è allargata all'analisi dei progetti di abitare collaborativo presenti sul territorio trentino, cercando di indagare se al loro interno vi siano elementi legati alla sfera ambientale e sociale che li possano definire politiche eco-sociali. L'idea è quindi quella di creare una mappatura, il più possibile completa, delle realtà di cohousing e abitare collaborativo presenti sul territorio della Provincia Autonoma di Trento e capire se, prima di tutto possano definirsi esperienze di cohousing, e secondo ricercare se all'interno di queste vi sono elementi che la rendono una misura eco-sociale.

Per rispondere alla domanda di ricerca, lo studio empirico è stato suddiviso in due fasi. La prima parte si è focalizzata sulla comprensione del contesto trentino, attraverso due punti di vista: la prospettiva sociologica e quella giuridico-istituzionale, necessari per conoscere come si è arrivati alla progettazione e alla creazione di esperienze di abitare collaborativo in questo territorio.

La seconda parte invece, riguarda l'analisi vera e propria dei progetti di abitare collaborativo, tramite la conoscenza approfondita del progetto e le peculiarità di ciascuno.

La domanda di ricerca "*il cohousing e le forme di abitare collaborativo possono definirsi politiche eco-sociali?*" è stata suddivisa in tre parti:

- Quale forma di abitare collaborativo è la seguente esperienza, e se si può definire cohousing?
- In riferimento alla sfera ambientale, quali elementi di sostenibilità ambientale sono presenti all'interno del progetto che la rendono una politica ambientale?
- In riferimento alla sfera sociale, quali elementi caratterizzano l'esperienza da renderla una politica sociale?

Nella sezione successiva verrà brevemente introdotta la metodologia utilizzata per la mappatura e la raccolta dei dati e, sulla base del materiale raccolto, si cercherà successivamente di offrire una risposta completa alla domanda di ricerca.

### **3.1 Metodologia e scelta del caso**

La ricerca condotta per questo elaborato finale è di tipo qualitativo ed è stata effettuata attraverso il metodo dello studio di caso. Lo studio di caso è una strategia di ricerca basata

sull'indagine empirica approfondita di uno, o di un piccolo numero, di fenomeni al fine di esplorare la configurazione di ciascun caso e di delucidare le caratteristiche di una classe più ampia di fenomeni (simili), sviluppando e valutando spiegazioni teoriche (Vennesson, 2008).

A partire da questa definizione si possono sottolineare quattro punti relativi allo studio di caso (Vennesson, 2008):

- il caso non è solo un'unità di analisi o un'osservazione, intesa come un dato, ma una categoria teorica;
- il caso non è a priori delimitato spazialmente. La delimitazione del caso, spaziale e non, è il prodotto della concettualizzazione teorica utilizzata dal ricercatore;
- il fenomeno oggetto di studio non deve essere necessariamente contemporaneo, ma può risalire al passato;
- nella ricerca sui casi, i dati possono essere raccolti in vari modi e possono essere sia qualitativi che quantitativi.

I ricercatori utilizzano i casi di studio per sviluppare e valutare le teorie, nonché per formulare ipotesi o spiegare particolari fenomeni utilizzando teorie e meccanismi causali (Vennesson, 2008). In questa ricerca si cerca di utilizzare lo studio di caso, ovvero l'analisi delle esperienze di abitare collaborativo presenti in uno spazio limitato al territorio della Provincia Autonoma di Trento, per valutare se il cohousing possa essere una politica eco-sociale. Lo studio di caso mira a tenere conto il più possibile della complessità della situazione concreta in cui gli eventi sotto esame si verificano. Nella pratica, data l'impossibilità di considerare tutti i fattori che operano sul caso in questione, il ricercatore si focalizza su un certo numero di fattori, che egli ritiene rilevanti per descrivere il caso e comprendere le motivazioni alla base del suo agire (Vennesson, 2008). Nella ricerca ci si è quindi focalizzati sull'analisi degli elementi rilevanti per quanto riguarda la sfera ambientale e sociale. La selezione dei casi non mira nella ricerca qualitativa alla rappresentatività, ma alla criticità e all'accesso (Della Porta, 2010:13), ovvero, se ad esempio non si riesce ad intervistare una determinata realtà, è già una risposta significativa per la ricerca. Il metodo qualitativo descritto risulta essere la modalità in grado di esaminare la domanda di ricerca sviluppata e raccogliere i dati "sul campo", triangolando quanto raccolto con quello riportato nel quadro teorico individuato in precedenza (Yin, 2005).

### *3.3.1 L'intervista semi-strutturata*

Lo studio dei casi è avvenuto tramite l'intervista qualitativa semi-strutturata, che permette di focalizzare un argomento e far emergere le riflessioni e i vissuti dei soggetti. Si è preferito questo metodo, rispetto agli strumenti della ricerca quantitativa, in quanto le esperienze di cohousing in Provincia di Trento sono un fenomeno ristretto sia in termini di quantità di esperienze, che di numero di abitanti. Pertanto, in questo contesto, la ricerca qualitativa è risultata più adatta ad approfondire i casi studio. Infatti, la struttura dell'intervista semi-strutturata è fondata su domande indirette, attraverso le quali l'intervistato può esprimersi liberamente e il ricercatore può avere accesso a visioni, speranze, aspettative, e critiche, cogliendo quindi i pensieri personali rispetto al tema affrontato (Della Porta, 2010). In questo modo, è quindi possibile “generare rappresentazioni che includono la voce del soggetto, minimizzando, per quanto è possibile, la voce del ricercatore” (Della Porta, 2010:16). Inoltre, la natura aperta e flessibile dell'intervista qualitativa semi-strutturata consente di generare nuove ipotesi e chiarirne altre.

Dopo aver definito lo strumento di indagine, ossia l'intervista semi-strutturata, è necessario costruire la traccia dell'intervista. Secondo Della Porta (2010), nell'elaborazione della traccia è utile procedere in tre passaggi: in primo luogo vengono elencati i temi rilevanti su cui si vuole orientare la conversazione; in seguito, questi temi vengono poi normalmente organizzati in modo gerarchico ed infine si procede quindi a trasformare i temi in domande.

Pertanto, la traccia seguita si è articolata in cinque aree tematiche con relative sotto-domande:

1. Caratteristiche del progetto
2. Profilo degli abitanti cohousers
3. Sfera ambientale
4. Sfera sociale
5. Rapporto con la Pubblica Amministrazione

Attraverso questa struttura, si sono analizzate le esperienze di cohousing e abitare collaborativo presenti sul territorio della Provincia Autonoma di Trento. La scelta di questo caso è stata fatta sia per motivi personali in quanto è il luogo dove risiedo e di cui

ho una conoscenza approfondita in quanto ho preso parte in prima persona ad uno dei progetti analizzati ma, soprattutto, perché negli ultimi anni sono stati fatti importanti passi in avanti nell'ambito dell'abitare collaborativo. Per studiare questo fenomeno, prima di andare a conoscere le realtà di cohousing, ho svolto due interviste esplorative, le quali mi hanno permesso successivamente di selezionare i casi studio in maniera coerente. Le due interviste sono state fatte da una parte, a Cinzia Boniatti ed Enrico Bramerini, di formazione sociologica, che sono attualmente i referenti della *Rete Cohousing Trentino*, e dall'altra al servizio provinciale *Politiche della casa*, nella figura di Antonella Rovri, dirigente del servizio e Francesca Alioli, referente del progetto cohousing. In questo modo, oltre alla conoscenza teorica del contesto, ho potuto studiare lo sviluppo del cohousing tramite l'esperienza di chi ha preso parte all'evoluzione del fenomeno, regalandomi il proprio punto di vista. Di conseguenza, nel prossimo paragrafo verrà brevemente descritto il contesto trentino per poter meglio comprendere la scelta dei casi studio, prima di introdurre la realtà di cohousing in Provincia di Trento.

## **3.2 Il contesto trentino dal punto di vista ambientale e sociale**

### *3.2.1 Breve introduzione al Trentino*

La Provincia Autonoma di Trento (PAT), comunemente nota come Trentino, è una provincia italiana del Trentino-Alto Adige, il cui capoluogo è Trento. Si trova a nord-est della penisola ed è confinante a nord con la provincia autonoma di Bolzano (Alto Adige), a est e a sud con il Veneto, e a ovest con la Lombardia. Al 1° gennaio 2023 la sua popolazione residente era di 542.050 persone (Sistan.it, 2023). La Provincia Autonoma di Trento è caratterizzata da numerosi comuni di piccole dimensioni, attualmente sono 166, i quali sono uniti in Comunità di Valle per quanto riguarda la fruizione di alcuni servizi, tra cui l'ambito che concerne le politiche sociali e abitative. Tuttavia, la maggior parte della popolazione si concentra in cinque centri urbani. Nel 2020, il 40% della popolazione della provincia di Trento viveva nei cinque comuni con popolazione residente sopra i 15.000 abitanti, Trento, Rovereto, Pergine Valsugana, Arco e Riva del Garda, che ricoprono circa il 6% del territorio e dove si registrano i più elevati valori di densità di popolazione (istat.it, 2022).

Il territorio trentino, che si estende per 6.207 km<sup>2</sup>, è quasi interamente montuoso (wikipedia.org, 2023). Tuttavia, non presenta caratteri di omogeneità, ma assume invece una certa varietà di forme, nonché di condizioni climatiche ed ambientali. Il Trentino è formato infatti da diverse vallate prettamente alpine, ad esempio le valli di Sole, Valle di Primiero e di Fiemme, che si aprono ai piedi dei complessi montuosi più importanti, segnate da un clima piuttosto rigido, dalla presenza di ghiacciai e dall'abbondanza di acque, ma anche da vallate subalpine, altopiani e piccole pianure dal clima submediterraneo, dove è possibile anche la coltivazione dell'olivo come ad esempio la riviera settentrionale del lago di Garda o la bassa valle del fiume Sarca (wikipedia.org, 2023). Di seguito, verrà descritto il Trentino dal punto vista ambientale e sociale, per poter comprendere il punto di partenza su cui basare l'analisi degli aspetti eco-sociali dei cohousing.

### *3.2.2 Aspetti ambientali*

In Trentino la tutela dell'integrità ambientale e la conservazione delle biodiversità sono da sempre un importante fattore di sviluppo, per un territorio provinciale di cui circa il 63% è costituito da boschi (Servizio foreste, Provincia Autonoma di Trento, 2020).

L'attenzione all'ambiente si è tradotta in politiche ambientali, precursori dei tempi. Infatti, nel 1967, la Provincia Autonoma di Trento (PAT) si è dotata di un Piano Urbanistico Provinciale, primo strumento di pianificazione territoriale, in cui vennero individuati i primi parchi regionali/provinciali creati in Italia, l'Adamello-Brenta-Paneveggio e le Pale di San Martino, che andavano ad affiancarsi al preesistente Parco nazionale dello Stelvio (Visittrentino, 2020). Queste zone di tutela rappresentano tutte insieme oltre il 30% del territorio e sono oggi il cuore di una proposta verde che armonizza la conservazione con l'opportunità di vivere in maniera pienamente sostenibile queste oasi di natura pregiata, grazie ad attività organizzate come visite guidate nei diversi periodi dell'anno, momenti di educazione ambientale e laboratori didattici rivolti in particolare alla popolazione e agli ospiti più giovani (Visittrentino, 2020).

Più recentemente, è stato istituito nell'ambito del bilancio provinciale del 2022, il "*Fondo per la promozione dello sviluppo sostenibile e per la lotta ai cambiamenti climatici*", disciplinato dall'art. 24 della Legge Provinciale 17 settembre 2013, n. 19 (PAT, 2022). Il Fondo è destinato al finanziamento di iniziative, progetti e interventi

riguardanti la salvaguardia dell'ambiente o volti a fronteggiare il cambiamento climatico, realizzati dalla Provincia o da altri enti e soggetti pubblici o privati, da realizzarsi, in particolare, nei settori dello sviluppo di sistemi di produzione energetica da fonti rinnovabili, della ricerca scientifica ed innovazione tecnologica, dei trasporti e mobilità, dell'edilizia sostenibile, della gestione delle risorse idriche, dell'agricoltura e sviluppo rurale e del turismo (PAT, 2022).

All'interno di questa cornice si inseriscono gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030. L'Agenda 2030 e i suoi 17 obiettivi sono un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità promosso dalle Nazioni Unite a cui hanno aderito i governi dei 193 Paesi membri dell'ONU (unric.org, 2023). Gli obiettivi fissati per lo sviluppo sostenibile hanno una validità globale, riguardano e coinvolgono tutti i Paesi e le componenti della società, dalle imprese private al settore pubblico, dalla società civile agli operatori dell'informazione e cultura, i quali si impegnano a raggiungerli entro il 2030 (unric.org, 2023). I 17 obiettivi, raffigurati nell'immagine di seguito, fanno riferimento ad un insieme di questioni importanti che prendono in considerazione in maniera equilibrata le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, economica, sociale ed ecologica e mirano a porre fine alla povertà, a lottare contro l'ineguaglianza, ad affrontare i cambiamenti climatici, a costruire società pacifiche che rispettino i diritti umani (agenziacoessione.gov.it, 2023). Nello specifico, l'undicesimo riguarda "le città e le comunità sostenibili", e in particolare "rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili".



Figura 1: obiettivi per lo sviluppo sostenibile



Il documento è stato sottoscritto dall'Italia nel settembre 2015, il quale rappresenta a livello nazionale la chiave per avviare un percorso strutturale di riforme in una visione unitaria e integrata della sostenibilità (Agenda 2030; PAT, 2023). A seguito di un lungo processo di consultazione e di lavoro con le Amministrazioni centrali, le Regioni e le Province autonome, la società civile, il mondo della ricerca e della conoscenza in Italia è stata approvata la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS). Questo piano d'azione è strutturato in cinque aree, chiamate 5P: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership. Ogni area si compone di un sistema di scelte strategiche declinate in obiettivi specifici per la realtà italiana e complementari all'Agenda dell'ONU (Agenda 2030; PAT, 2023). In seguito alla definizione della strategia nazionale, è compito delle Regioni e delle Province autonome dotarsi di un piano locale di sviluppo sostenibile.

Nel 2018 il Trentino inizia il percorso per la definizione della sua Strategia provinciale per lo Sviluppo Sostenibile (SproSS), che verrà approvata nel 2020 e in cui viene descritta la visione del Trentino sostenibile del futuro. Per realizzarlo, sono stati stipulati “20 obiettivi provinciali di sostenibilità” elencati brevemente nella tabella 3 sottostante (Agenda 2030; PAT, 2023).

<p><b>ACQUA</b>          Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, corpi idrici e falde acquifere, tenendo in considerazione i livelli di buono stato ecologico dei sistemi, massimizzando l'efficienza idrica e adeguando i prelievi alla scarsità d'acqua.</p>	<p><b>R&amp;S   INNOVAZIONE E AGENDA DIGITALE</b>          Aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo, attuare l'agenda digitale e potenziare la diffusione delle reti intelligenti, innovare processi e prodotti e promuovere il trasferimento tecnologico.</p>
<p><b>AGRICOLTURA</b>          Proteggere e ripristinare le risorse genetiche e gli ecosistemi naturali connessi ad agricoltura, silvicoltura e acquacoltura e garantire la sostenibilità di agricoltura e silvicoltura lungo l'intera filiera.</p>	<p><b>PARITÀ DI GENERE</b>          Garantire la parità di genere, prevenire la violenza su donne e bambini e assicurare adeguata assistenza alle vittime.</p>
<p><b>BIODIVERSITÀ</b>          Salvaguardare e migliorare lo stato di conservazione di specie e habitat per gli ecosistemi, aumentare la superficie protetta e favorire le connessioni ecologiche urbano/rurali.</p>	<p><b>POVERTÀ</b>          Ridurre l'intensità della povertà e combattere la deprivazione materiale ed alimentare promuovendo una società più equa.</p>
<p><b>CASA</b>          Ridurre il disagio abitativo e promuovere la qualità dell'abitare.</p>	<p><b>MOBILITÀ SOSTENIBILE</b>          Aumentare la mobilità sostenibile di persone e merci.</p>

<p><b>DIRITTI</b></p> <p>Assicurare la piena funzionalità del sistema di protezione sociale e previdenziale, garantire l'accoglienza e l'integrazione delle persone che hanno scelto di vivere in Trentino; promuovere il rispetto della diversità e combattere ogni forma di discriminazione.</p>	<p><b>RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA</b></p> <p>Promuovere iniziative di responsabilità sociale e ambientale nelle imprese e nelle amministrazioni e la fiscalità ambientale.</p>
<p><b>ECONOMIA CIRCOLARE</b></p> <p>Dematerializzare l'economia, migliorando l'efficienza dell'uso delle risorse, abbattere la produzione di rifiuti e promuovere il mercato delle materie prime seconde.</p>	<p><b>RIDUZIONE DELLE EMISSIONI</b></p> <p>Abbattere le emissioni climalteranti e incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile.</p>
<p><b>FORMAZIONE SCOLASTICA</b></p> <p>Eliminare l'abbandono scolastico e promuovere una formazione inclusiva e di qualità per tutti.</p>	<p><b>SALUTE E SERVIZI SANITARI</b></p> <p>Garantire a tutti l'accesso a servizi sanitari e di cura efficaci e di qualità, contrastando i divari territoriali.</p>
<p><b>LAVORO</b></p> <p>Contrastare la disoccupazione giovanile e delle fasce più deboli della popolazione e incrementare l'occupazione e la qualità del lavoro, garantendo diritti e formazione.</p>	<p><b>SICUREZZA DEL TERRITORIO</b></p> <p>Prevenire i rischi naturali e antropici e rafforzare le capacità di resilienza di comunità e territori e garantire la gestione sostenibile delle foreste.</p>
<p><b>LEGALITÀ E LOTTA ALLA CRIMINALITÀ</b></p> <p>Combattere la devianza attraverso prevenzione e integrazione sociale dei soggetti a rischio, rafforzare il presidio capillare del territorio in tema di sicurezza, intensificare la lotta alla criminalità e alla corruzione nel sistema pubblico.</p>	<p><b>TERRITORIO</b></p> <p>Arrestare il consumo di suolo e assicurare lo sviluppo del potenziale, la gestione sostenibile e la custodia dei territori, dei paesaggi e del patrimonio culturale.</p>
<p><b>TURISMO SOSTENIBILE</b></p> <p>Promuovere la domanda e accrescere l'offerta di turismo sostenibile e ridurre l'impronta ecologica del turista.</p>	<p><b>STILI DI VITA</b></p> <p>Diffondere e promuovere stili di vita sani e sostenibili e rafforzare i sistemi di prevenzione.</p>

Tabella 3: Breve descrizione degli Obiettivi Provinciali di Sostenibilità (SproSS)

I 20 obiettivi sono stati raggruppati in cinque aree strategiche, “per un Trentino più” ossia:

- + *Intelligente* (Agricoltura, Economia circolare, Formazione scolastica, Lavoro, Turismo sostenibile);
- + *Verde* (Acqua, Biodiversità, Riduzione delle emissioni, Sicurezza del territorio);
- + *Connesso* (Mobilità sostenibile, R&S – Innovazione e Agenda Digitale);
- + *Sociale* (Casa, Diritti, Parità di genere, Povertà, Responsabilità sociale d'impresa, Stili di vita);

- + *Vicino ai Cittadini* (Legalità e lotta alla criminalità, Salute e Servizi sanitari, Territorio).

Tra le azioni da introdurre per raggiungere la visione immaginata, c'è il modello abitativo del cohousing. Quest'ultimo si inserisce all'interno dell'obiettivo sulla Povertà, ovvero il raggiungimento di un tasso di povertà nullo, contribuendo a prevenire e superare le difficoltà economiche e sociali delle famiglie trentine. Lo scopo è quello di offrire alla comunità la possibilità di avere accesso ad un'abitazione dignitosa, attraverso varie strategie, tra cui l'abitare collaborativo come il cohousing e il co-living (Agenda 2030, PAT, 2023). Secondo questo documento, “questo nuovo modo di abitazione in co-residenza si prefigura come una soluzione che può andare incontro alle problematiche di fragilità sociale e soprattutto creare nuovi modi di costruire ed abitare ridisegnando l'assetto urbano e contribuendo a contrastare la mancanza dei bisogni di base abitativi e lavorativi di una comunità” (Agenda 2030, PAT, 2023).

### 3.2.3 *Aspetti sociali*

Per quanto riguarda la sfera sociale, il territorio trentino ha sviluppato negli anni una solida rete di associazioni che si occupano di varie tematiche. Il Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Trento (CSV) riporta che attualmente sono presenti circa 150 associazioni socie su tutto il territorio provinciale, promosse sia da Enti del Terzo Settore che da singoli individui (CSV Trentino, 2023). Inoltre, dal punto di vista normativo la Legge Provinciale n. 13 del 27 luglio 2007 definisce il sistema delle politiche sociali nella PAT e disciplina l'organizzazione dei relativi servizi, in armonia con i principi e i valori della Costituzione e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e nel rispetto dei livelli essenziali previsti dalla normativa nazionale (Consiglio PAT, 2023).

Gli enti locali e la Provincia, nell'ambito della rispettiva competenza, programmano, attuano e valutano gli interventi di questa legge, assicurando ad ogni individuo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali in cui si esplica la sua personalità, un sistema integrato di interventi volto alla promozione della solidarietà, organizzato in modo da valorizzare il contributo attivo dei soggetti coinvolti nell'attuazione di questa legge ed articolato territorialmente (art. 1, L.P. n. 13/2007). A seguito di questa normativa, la giunta provinciale ha approvato nel 2019 il *Catalogo dei servizi*

*socioassistenziali*, un documento elaborato dal Servizio Politiche Sociali, le cui finalità principali sono la classificazione delle tipologie dei servizi socioassistenziali soggetti ad autorizzazione e accreditamento e il supporto alle attività di governance (Catalogo dei servizi socioassistenziali, 2019). Il Catalogo è suddiviso per tipologie di servizio:

- residenziale, servizi che si svolgono in strutture dedicati all'accoglienza, almeno notturna, degli utenti;
- semi-residenziale, servizi che si svolgono in strutture dedicate all'accoglienza diurna degli utenti;
- domiciliare e di contesto, servizi che offrono assistenza e sostegno nell'ambiente di vita delle persone.

Inoltre, le tipologie di servizio sono a loro volta suddivise in base all'età evolutiva della persona, ovvero minori e genitorialità, adulti, anziani e disabili. Le esperienze di abitare collaborativo promosse dagli enti del Terzo settore rientrano nella classificazione a Catalogo di tipo residenziale, denominata "*abitare accompagnato*" (Catalogo dei servizi socioassistenziali, 2019). Il servizio accoglie persone in situazioni di vulnerabilità personale, sociale, economica o abitativa, che necessitano di sostegno per sviluppare e migliorare le proprie capacità di vita autonoma. "L'obiettivo principale è favorire il benessere della persona attraverso l'accompagnamento in un percorso di inclusione sociale e il consolidamento, o il raggiungimento, di competenze personali, relazionali e sociali" (Catalogo dei servizi socioassistenziali, 2019).

Alla luce di quanto emerso riguardo all'ambito sociale ed ambientale, nella prossima sezione verrà approfondito lo sviluppo della pratica del cohousing in questo particolare territorio.

### **3.3 Lo sviluppo del cohousing in Trentino**

Dopo una panoramica generale, verrà descritta l'evoluzione dell'abitare collaborativo in Trentino con il supporto dei due punti di vista emersi nel corso delle prime interviste esplorative. In particolare, durante il primo colloquio con Cinzia Boniatti ed Enrico Brammerini, di formazione sociologica, che sono attualmente i referenti della *Rete Cohousing Trentino*, è stato descritto il percorso di formazione e diffusione di questa pratica tramite l'intenso lavoro di sensibilizzazione del territorio a tutti i livelli. Dall'altra,

la seconda intervista svolta al servizio provinciale *Politiche della casa*, con la figura di Antonella Rovri, dirigente del servizio e Francesca Alioli, referente del progetto cohousing, ha completato il quadro, descrivendo come si è giunti alla modifica della normativa provinciale.

In questo modo, è stato possibile osservare il fenomeno dell'abitare collaborativo dal punto di vista sociologico-formativo, e da quello istituzionale-normativo. Di seguito verranno riportati alcuni estratti delle interviste svolte che permetteranno di comprendere il contesto e le modalità con cui si sono sviluppati i progetti di cohousing in Trentino.

### *3.3.1 Punto di vista sociologico*

In Trentino, la riflessione sul cohousing è iniziata circa dieci anni fa, su iniziativa di Cinzia Boniatti ed Enrico Brammerini, i quali hanno iniziato a studiare il fenomeno partendo dalla definizione del cohousing di Charles Durrett, architetto statunitense, esplicitata nel capitolo precedente, e analizzando le esperienze del nord Europa. Dallo studio emerge chiaramente come la comunità sia il soggetto posto al centro della pratica del cohousing. A partire da questa consapevolezza inizia la creazione della *Rete Cohousing Trentino*, un incubatore di comunità che persegue due vie. La prima di natura informativa-divulgativa, ovvero la diffusione a vari livelli del paradigma del cohousing, per limitare i fraintendimenti e aumentare la conoscenza. Nello specifico è stata sviluppata un'attività di consulenza nei confronti della Pubblica Amministrazione. In particolare, i due referenti hanno collaborato con l'assessore all'urbanistica Alex Marini e con il servizio *Politiche della Casa*. A seguito di questo intenso lavoro di supporto e dialogo si è giunti nel 2021, all'approvazione di un emendamento che ha modificato la Legge Provinciale 13 novembre 1992, n. 21 (Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa) introducendo la possibilità di destinare gli alloggi risanati ai sensi dell'articolo 63 della stessa legge, a progetti di locazione riferiti a forme di abitare collaborativo quali cohousing e co-living. Nell'intervista, Boniatti ribadisce come si sia lavorato intensamente per creare un frame giuridico che permettesse alla Pubblica Amministrazione di poter fare concretamente una politica di abitare collaborativo. L'altra via perseguita è stata quella più pragmatica di promuovere la costituzione di comunità di abitanti. Il percorso creato dalla *Rete cohousing Trentino* ha voluto offrire la possibilità ai cittadini di costituirsi in comunità intenzionali tramite la diffusione di strumenti e

tecniche per imparare a vivere e gestire la vita in comune. Sono stati organizzati dei laboratori esperienziali chiamati “*ABC dello stare insieme*” dove si sono discussi temi quali l’esercizio dell’ascolto empatico all’interno del gruppo, l’apprendimento di una comunicazione non violenta, tecniche per organizzare gruppi di lavoro, rifacendosi all’esperienza più radicata e radicale della rete europea degli Ecovillaggi (GEN EU). A questi corsi, organizzati tra il 2019 e il 2021 vi hanno partecipato persone da tutta Italia, anche grazie al riconoscimento del percorso da parte della Rete cohousing italiana.

Queste iniziative hanno reso il Trentino una realtà molto più avanzata rispetto al resto d’Italia diventando un punto di riferimento per altre regioni, ad esempio il Piemonte (intervista 1). La ragione che rende fondamentale investire sulla formazione delle comunità intenzionali deriva dalla letteratura di Lietaert, per cui “*su dieci comunità che partono animate da buone intenzioni, solo una riesce a resistere fino a trasferirsi a vivere insieme. Questo perché durante il percorso si scoprono mille difficoltà relative alla vita comunitaria per cui è necessario formarsi*” (intervista 1). Di conseguenza, il lavoro della Rete cohousing Trentino è fondamentale per aumentare la consapevolezza e la conoscenza tra i cittadini. Queste esperienze sono solo alcuni esempi dell’intenso lavoro portato avanti dalla Rete cohousing Trentino, che in questi anni ha cercato di dialogare con tutti gli attori coinvolti in un progetto di cohousing, “*dai cittadini che devono avere la consapevolezza che esiste questo modello abitativo, al mercato privato quindi architetti, cooperative e al mercato pubblico che propongono questo tipo di esperienze*” (intervista 2). Durante l’intervista, Bramerini riporta ad esempio il confronto con Coopcasa, una cooperativa edilizia che aggrega cittadini che desiderano costituire una cooperativa per costruire un immobile, ed in questo si è ragionato insieme sulla possibilità di proporre la forma del cohousing a questi gruppi di persone (coopcasatn.it). Attraverso questa strategia, in Trentino si sono ottenuti alcuni risultati importanti:

- un frame giuridico che riconosce le forme di cohousing e co-living come politiche abitative;
- la creazione di laboratori per supportare comunità intenzionali consapevoli;
- dialogo con le università per diffondere il ragionamento anche a livello accademico.

All’interno di questa cornice si sono sviluppati dei tentativi di cohousing, che nell’intervista Bramerini definisce “*prime esperienze che aiutano a testare il frame*

*giuridico ma che sono ancora lontane dalla realizzazione di un cohousing sul modello nord europeo” (intervista 2). In Italia, si continuano ad usare vecchi strumenti, come il bando, per selezionare la comunità di abitanti. In questo modo, non si valorizza una delle caratteristiche fondamentali del cohousing che è la creazione della comunità intenzionale che co-progetta l’edificio. Pertanto, secondo Boniatti il cohousing “rimane un’abitazione in cui si condividono degli spazi, e non una scelta di vita dove il concetto di famiglia viene sostituito da quello di comunità e si condividono dei servizi” (intervista 1).*

In conclusione, i due sociologi sostengono che in termini teorici sia possibile considerare il cohousing una politica eco-sociale, e aggiungono che può definirsi anche una politica di “*secondo welfare*”, in quanto genera dei servizi dal basso che si affiancano a quelli pubblici. Tuttavia, per poter fare il salto di qualità sul cohousing italiano è necessario che venga riconosciuta la comunità intenzionale come soggetto giuridico. Questa proposta è attualmente stata depositata alla Camera dei Deputati, (Pdl 2730, 22/10/2020) ed è in attesa di essere discussa. Nel frattempo, il Trentino ha inserito nel proprio ordinamento la possibilità di offrire ad una comunità precostituita l’opportunità di dialogare con la Pubblica Amministrazione. Per comprendere meglio come si è giunti a questo frame giuridico, la ricerca ha coinvolto il servizio *Politiche della Casa* della Provincia di Trento, che si occupa di questi temi, e che verranno approfonditi di seguito.

### *3.3.2 Punto di vista istituzionale della PAT*

Il servizio *Politiche della Casa* della PAT si occupa in maniera trasversale di politiche abitative ma i due comparti principali sono l’edilizia abitativa pubblica e agevolata. L’edilizia abitativa agevolata riguarda i contributi finanziari a singoli e famiglie che risiedono sul territorio provinciale e che intendono provvedere all’acquisto, ristrutturazione, recupero, costruzione della prima casa oppure anche di altre unità abitative di proprietà. L’altro settore di interesse è l’edilizia abitativa pubblica, o edilizia residenziale pubblica, che si occupa di accesso e assegnazione di alloggi sociali, ovvero a canone sostenibile o moderato. Si rivolgono alla fascia della popolazione più agiata in termini economici ma che comunque non riesce a stare sul mercato immobiliare privato.

Le forme di abitare collaborativo si sono inserite all’interno di questo servizio in seguito all’impulso derivato dell’Agenda 2030, la quale ha individuato delle tendenze di sviluppo per il Trentino, in cui è stata inclusa la questione abitativa. Infatti, all’interno

della delibera regionale n. 2295, viene specificato come tra gli obiettivi della Strategia Provinciale per lo sviluppo sostenibile (SPROSS), l'obiettivo "Casa" riguardi proprio la riduzione del disagio abitativo e la promozione della qualità dell'abitare. Le sfide che le politiche abitative si troveranno di fronte nei prossimi anni hanno a che fare con l'aumento degli squilibri demografici della popolazione, con la crescente urbanizzazione nonché con la diversificazione delle disuguaglianze. Tra le vie sostenibili per affrontare tali sfide, la SPROSS individua "la sperimentazione di nuove soluzioni abitative solidali e collaborative, per rispondere a nuove esigenze abitative e nuovi bisogni della crescente fascia di popolazione anziana in termini di invecchiamento attivo e autonomo" e la diffusione di "pratiche di welfare generativo per un nuovo paradigma di sviluppo, che valorizzi anche le periferie e le aree montane" (Reg. delib. n. 2295, criteri attuativi). A livello di strategie, nello stesso documento si propone di "mettere in campo soluzioni innovative di coinvolgimento degli abitanti nella costruzione del benessere del proprio contesto abitativo attraverso la condivisione di spazi, tempi e servizi (co-living e co-housing), promuovendo un modello generativo di coesione sociale (welfare di comunità), per dare più valore all'abitare che all'abitazione" (Reg. delib. n. 2295, criteri attuativi).

Sulla base di queste riflessioni riportate nella delibera, Francesca Alioli, referente del progetto cohousing per il servizio *Politiche della casa* della PAT, sottolinea come *"l'abitare collaborativo sia stato pensato come politica abitativa che si affianca a quelle più tradizionali. Quindi non le sostituisce ma offre delle risposte a nuovi bisogni abitativi, con un'idea diversa di coinvolgimento dei destinatari, che non sono più solo destinatari di una politica ma che diventano parte attiva nella costruzione del proprio benessere. In questo senso diventa una politica abitativa sostenibile, dal punto di vista economico, sociale, quindi sostenibilità ad ampio spettro"* (intervista 3). A partire da questa nuova concezione delle politiche abitative, è stato promosso a livello provinciale la modifica normativa alla Legge Provinciale 13 novembre 1992, n. 21 *"Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa"*. La norma prevedeva il finanziamento di interventi di risanamento a fini locativi, in particolare per i soggetti pubblici, cioè gli edifici che venivano ristrutturati, dovevano essere poi destinati alla locazione a canone moderato. Per cui per la referente, *"L'intervento normativo di modifica del 2021 ha previsto la possibilità di destinare questi alloggi, una volta risanati con contributi pubblici, anche a forme di abitare collaborativo"* (intervista 3).



La conseguenza diretta di questo emendamento è stata la creazione nel 2022 del Cohousing di Albiano, primo cohousing promosso dalla pubblica amministrazione in Trentino. E' una prima sperimentazione, che si distingue dai cohousing creati dagli enti del terzo settore per il fatto che non ha una matrice socioassistenziale o di carattere sociale come spesso hanno i progetti delle cooperative sociali (intervista 4). In questo caso, il fine è prettamente abitativo, una sottolineatura che la dirigente del servizio *Politiche della Casa* della PAT, Antonella Rovri ha tenuto a precisare, “*Albiano è un’esperienza di politica abitativa*” (intervista 4). Nello specifico, nell'emendamento (Reg. delib. n. 2295, criteri attuativi), la Provincia definisce il cohousing come “una modalità abitativa in cui i nuclei familiari che risiedono negli alloggi privati di un immobile, condividono l’utilizzo e la gestione degli spazi comuni, quindi dello stesso complesso abitativo, con il fine di solidarietà e collaborazione. Questa modalità abitativa prevede la presenza delle seguenti caratteristiche minime:

- presenza di una comunità di abitanti costituita da almeno 4 nuclei familiari (anche unipersonali);
- presenza di spazi comuni adeguati alle finalità di mutua solidarietà e collaborazione;
- definizione di un regolamento interno alla comunità di abitanti che individui le finalità dell’abitare collaborativo e le modalità di utilizzo/gestione degli spazi e servizi comuni con la possibilità di una loro apertura anche al territorio/comunità (Reg. delib. n. 2295, Criteri attuativi)”.

Nello stesso documento, viene definito anche il modello abitativo del co-living, il quale viene descritto come “modalità abitativa in cui i nuclei familiari che risiedono negli alloggi privati di un immobile condividono un percorso di vita che li coinvolge attivamente all’interno della comunità con il fine di favorire nuove reti sociali, solidarietà e benessere sociale nel contesto territoriale in cui sono insediati” (Reg. delib. n. 2295, criteri attuativi).

In questo secondo caso, il modello è più improntato verso la comunità esterna, in quanto le famiglie che partecipano al progetto si impegnano in attività di volontariato e di promozione di forme di socialità a livello territoriale.

All’interno di queste definizioni non vi è alcun riferimento alla sfera ambientale. Tuttavia, la modifica si inserisce all’interno di una legge che prevede il risanamento di

alloggi, quindi all'interno di una politica di rigenerazione urbana. Secondo la delibera, questa tipologia di progetti consentirà inoltre di valorizzare il patrimonio abitativo pubblico sperimentando nuovi modelli abitativi di co-residenzialità coerenti con un approccio di sviluppo sostenibile. Infatti, viene specificato che per chi parteciperà ai progetti di abitare collaborativo, è prevista una riduzione dell'affitto che sia almeno del 50% più basso di quello di mercato. In questo modo, sebbene non sia menzionata esplicitamente nella definizione di cohousing e co-living, la questione ambientale rientra insieme alla sfera economica e sociale, all'interno di questa politica abitativa. Alioli definisce l'abitare collaborativo una modalità abitativa che deriva da *“un'idea di sostenibilità a 360°”* (intervista 3).

In seguito allo sviluppo del Cohousing di Albiano, lo scorso anno il servizio *Politiche della Casa* ha avviato una rilevazione presso tutti i comuni e le amministrazioni comunali del Trentino, per capire il patrimonio alloggiativo potenzialmente destinabile a forme di abitare collaborativo. *“La risposta è stata interessante, ma per poter avviare una nuova progettualità sono necessarie numerose risorse”* (intervista 4). La peculiarità di Albiano è stato il fatto che l'edificio era già stato ristrutturato per altri scopi e solo in un secondo momento si è ideato il progetto di cohousing. In questo modo, se da una parte si sono accorciati i tempi di realizzazione, dall'altra non ha permesso la nascita della comunità di abitanti e la coprogettazione dello stabile. Rovri aggiunge che per il prossimo progetto che dovesse partire, il punto di partenza dovrebbe proprio essere l'immobile da ristrutturare, in cui i futuri cohousers possano contribuire a una definizione degli spazi, anche in un'ottica di efficientamento energetico. Questo significa partire da un recupero e non da una nuova costruzione, introducendo delle scelte condivise sia di carattere sociale che ambientale con i cohousers che si sentirebbero maggiormente protagonisti, e faciliterebbe la creazione della comunità. In ogni caso, *“Albiano è il primo cohousing attuato dalla pubblica amministrazione, ed è troppo presto per valutare l'esito di questa politica anche se rappresenta un importante primo passo verso una nuova visione delle politiche abitative”* (intervista 3).

### **3.4 La scelta degli intervistati**

Sulla base del materiale raccolto durante le due interviste esplorative, emerge come il Trentino sia un territorio ricco di potenzialità per promuovere l'abitare collaborativo. Le

molteplici iniziative di sensibilizzazione e formazione da parte della *Rete cohousing Trentino* a vari livelli della società hanno portato alla creazione di percorsi riconosciuti a livello nazionale per i futuri cohousers, e alla diffusione del modello nel settore pubblico e privato. Allo stesso tempo, la disponibilità e l’interesse della Provincia hanno favorito la creazione di un quadro normativo che riconosce le forme di abitare collaborativo come possibilità per alcune tipologie di intervento abitativo, diventando un territorio all’avanguardia.

Questi passi avanti sono tuttavia molto recenti, e le esperienze in essere risultano essere ad una fase iniziale. Nonostante ciò, la ricerca ha voluto proseguire con la sua domanda, ampliando però il focus ed esplorando se i progetti di abitare collaborativo in essere possano definirsi politiche eco-sociali. L’analisi non si è quindi focalizzata solo sulle esperienze di cohousing, ma ha allargato il campo alle forme di coabitazione presenti in Trentino, cercando di creare una mappatura dettagliata.

Attualmente la situazione dell’abitare collaborativo in Trentino si suddivide in esperienze in corso e in fase di progettazione. Inoltre, i progetti si contraddistinguono e hanno caratteristiche e obiettivi diversi a seconda che siano promossi dalla pubblica amministrazione, da enti del Terzo settore o dai cittadini. Nella tabella 4 sono riassunte le esperienze di abitare collaborativo della Provincia di Trento.

<b>Tipologia</b>	<b>Ente promotore</b>	<b>Stato del progetto</b>
Cohousing di Arco	comunità intenzionale	in fase di progettazione, attualmente bloccato
Cohousing di Trento	comunità intenzionale “Io vivrò a Trento”	in fase di progettazione, attualmente bloccato
Cohousing di Lavarone	Cooperativa di comunità e comunità energetica (Rete cohousing Trentino e Homers)	in fase di progettazione e reperimento risorse per avvio del progetto
Cohousing “Casa de Banai”, Albiano	Comune di Albiano	realizzato nel 2023
Co-living di Luserna	Comune di Luserna	realizzato nel 2020 e in corso

Co-living di Canal San Bovo	Comune di Canal San Bovo	realizzato nel 2022 e in corso
Cohousing intergenerazionale a Villa O'Santissima, Trento	Cooperativa SAD	realizzato nel 2014, attualmente in fase di rinnovamento in una nuova struttura
Cohousing sociale Maso Martini, Pergine Valsugana	Cooperativa Kaleidoscopio	realizzato nel 2019 e in corso
ComboUniversitaria e CappUniversitaria, Trento	Associazione Centro Astalli di Trento	realizzato nel 2019 e in corso

*Tabella 4: progetti di abitare collaborativo nella Provincia Autonoma di Trento<sup>2</sup>*

Durante la seconda fase delle interviste, la ricerca si è concentrata sullo studio delle esperienze già realizzate andando ad intervistare i referenti dei vari progetti:

- Cohousing “Casa de Banai”, Albiano nelle figure di Viviana Odorizzi un’amministratrice dell’Ufficio personale del comune di Albiano e l’assessora alle politiche sociale e allo sport Isabella Ravanelli;
- Coliving di Luserna e Canal San Bovo nella figura di Debora Nicoletto, coordinatrice dei Distretti famiglia, dell’Agenzia per la coesione sociale della Provincia Autonoma di Trento;
- Cohousing intergenerazionale a Villa O’Santissima a Trento nella figura di Giuliano Bottura, referente della struttura della cooperativa SAD;
- Cohousing sociale Maso Martini a Pergine Valsugana, nella figura di Alice Piffer, referente della struttura della cooperativa Kaleidoscopio;
- ComboUniversitaria e CappUniversitaria a Trento, nella figura di Giuseppe Marino, referente del progetto di convivenza tra studenti e rifugiati della cooperativa Centro Astalli.

<sup>2</sup> Le righe in giallo riguardano i progetti non ancora partiti, per cui erano iniziate le contrattazioni tra Comune e comunità intenzionale ma per una serie di vicissitudini e cambi politici il progetto è stato bloccato, oppure è in attesa di trovare i fondi per partire come il cohousing di Lavarone. Le righe in verde chiaro, invece, rappresentano le forme di abitare collaborativo attualmente in essere, promosse dalla pubblica amministrazione in seguito alla nuova normativa provinciale. Infine, il verde scuro descrive le esperienze di cohousing portate avanti da alcune cooperative sociali.

Nel prossimo capitolo verranno analizzate le risposte dei vari referenti alle domande riguardanti l'abitare collaborativo e il modo in cui si inseriscono la sfera ambientale e sociale all'interno dei vari progetti. Prima però di passare al capitolo successivo, è necessario fare un breve approfondimento sull'esperienza di Lavarone.

#### 3.4.1 *Il Cohousing di Lavarone*

Come emerge dalla tabella sovrastante sui progetti di abitare collaborativo nella Provincia Autonoma di Trento, il progetto non è ancora attivo, in quanto è in una fase di ricerca delle risorse economiche necessarie per l'avvio e di conseguenza si è scelto di non andare ad intervistare i referenti del progetto. Tuttavia, presenta delle peculiarità interessanti che sono emerse durante l'intervista a Boniatti e Brammerini, i referenti della *Rete cohousing Trentino* e che vengono riportate di seguito.

Durante il loro lavoro di formazione e dialogo con i soggetti pubblici e privati, Boniatti e Brammerini sono entrati in contatto con il mondo della Cooperazione trentina che li ha portati a partecipare ad uno studio di fattibilità su un immobile del paese di Lavarone nella Alpi Cimbre del Trentino. In seguito al trasferimento del supermercato Coop, il sindaco di Lavarone ha infatti contattato Boniatti e Brammerini, per valutare la possibilità di un progetto di rigenerazione urbana che potesse accogliere un cohousing nello stabile precedentemente usato dalla Coop ([cohousingtrentino.it](http://cohousingtrentino.it)). Di conseguenza, la *Rete cohousing Trentino* in collaborazione con Homers (una società benefit innovativa, spin-off del Politecnico di Torino formata da architetti, ingegneri, costruttori di comunità che progetta cohousing), ha analizzato l'edificio che è risultato positivo allo studio.

Nel mentre, sul territorio si sta costituendo la Comunità energetica dell'Alpe Cimbra, che avrà la forma della cooperativa di comunità, la quale mira all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili con risvolti ambientali, economici e sociali per Lavarone e il suo territorio. La comunità energetica è un soggetto di diritto autonomo costituito da persone fisiche, piccole e medie imprese, enti territoriali, amministrazioni locali e associazioni, che collaborano per auto-produrre e auto-consumare "sul posto e tra loro" energia da fonti rinnovabili, così da realizzare la propria autonomia energetica ([lavaronegreenland.it](http://lavaronegreenland.it)). Il progetto innovativo, unico in Italia, è stato promosso dal Comune di Lavarone con il supporto della Provincia tramite l'Agenzia provinciale per le risorse idriche e l'energia, e la Federazione delle Cooperative. La comunità energetica si

sta quindi configurando come cooperativa di comunità, e nel momento in cui sarà operativa verrà coinvolta nella creazione del cohousing. Quest'ultimo caso è quindi interessante in quanto coinvolge per la prima volta soggetti privati, quali la Federazione delle Cooperative, e la futura Comunità energetica dell'Alpe Cimbra, e non solo enti del terzo settore o la pubblica amministrazione come per i cohousing attualmente in essere sul territorio trentino. Per questo motivo, si è deciso di descrivere brevemente il progetto. Tuttavia, la forma che prenderà il cohousing di Lavarone è ancora prematuro dirlo e il processo di progettazione continua.

### **3.6 Conclusioni**

Questo capitolo introduce nuovamente la domanda di ricerca, filo conduttore della parte teorica e adesso declinata in tre sotto-domande per la parte di ricerca empirica: che forma di abitare collaborativo sono le esperienze presenti in Trentino e se si possono definire misure eco-sociali. Successivamente presenta lo strumento di indagine della ricerca, ovvero lo studio di caso tramite l'intervista semi-strutturata. Di seguito, viene descritto il contesto in cui si svolge l'indagine ossia la Provincia Autonoma di Trento. Attraverso una panoramica generale vengono messe in luce le azioni più rilevanti dal punto di vista sociale ed ambientale che caratterizzano questo territorio. In un secondo momento, l'analisi del contesto prosegue sulla base dei dati raccolti durante due interviste preliminari, le quali permettono di studiare il fenomeno del cohousing dalla prospettiva più sociologica di Boniatti e Brammerini e dalla visione giuridico-istituzionale del Servizio Politiche della Casa con le figure di Alioli e Rovri.

Infine, il capitolo si conclude con la raccolta e la conseguente mappatura delle realtà di abitare collaborativo presenti in Trentino, le quali sono state inserite in modo schematico all'interno di una tabella e che verranno descritte in maniera più dettagliata nel prossimo capitolo. Inoltre, verranno approfonditi i risultati delle interviste ai vari referenti dei progetti alla luce della domanda di ricerca.

## **Capitolo 4**

### **I progetti di abitare collaborativo nella Provincia di Trento e gli elementi eco-sociali**

Nel capitolo precedente è stato analizzato il contesto all'interno del quale si è svolta la ricerca, approfondendo la sfera sociale ed ambientale. Con il supporto delle interviste preliminari, emergono la peculiarità del territorio della Provincia Autonoma di Trento, ovvero la presenza di un frame giuridico (L.P. 13/11/1992, n. 21) che riconosce le forme di cohousing e co-living come politiche abitative e la creazione di percorsi formativi laboratoriali per supportare la formazione delle comunità intenzionali. Il cohousing è quindi uno stile di vita in cui una comunità sceglie intenzionalmente di andare a vivere insieme, condividendo spazi e attività quotidiane ma mantenendo allo stesso tempo i propri spazi personali e di privacy (webinar, 2021), al contrario del co-living dove si è focalizzati maggiormente sull'aspetto lavorativo e il rapporto con la comunità esterna.

Sulla base di questa cornice, il quarto capitolo descrive in maniera approfondita i risultati della ricerca empirica, analizzando che forma di abitare collaborativo sono le esperienze presenti in Trentino e se si possono definire misure eco-sociali. Nella prima parte viene visualizzata, tramite la cartina della Provincia Autonoma di Trento, l'ubicazione delle varie esperienze di abitare collaborativo prese in analisi. Essendo dislocate su diversi territori, vengono fornite alcune informazioni più dettagliate riguardo al contesto dove si sviluppano i progetti di cohousing. Nella seconda sezione invece, viene specificato l'ordine con cui saranno descritte le singole esperienze, ovvero sulla base del soggetto promotore. Inoltre, viene spiegata la modalità con cui è rappresentata la sfera eco-sociale di ogni esperienza, cioè il grafico a colonna. Infine, le sezioni successive raccontano ogni progetto della mappatura, mettendo in luce le caratteristiche, la definizione di cohousing secondo l'intervistato e gli elementi eco-sociali di ognuno.

#### **4.1 Mappatura cohousing e contesto geografico**

Le realtà di abitare collaborativo attualmente presenti e operanti sul territorio della Provincia Autonoma di Trento sono sei, e sono distribuite nella parte est del territorio

provinciale, tra il capoluogo e le valli a destra del fiume Adige. Dalla cartina riportata nella Figura 2 si può notare come nella città di Trento si concentrino due dei progetti di cohousing, il primo gestito dalla Cooperativa SAD a Villa O'Santissima, e il secondo promosso dall'associazione Centro Astalli che prende il nome di ComboUniversitaria e CappUniversitaria. Trento è il capoluogo della Provincia Autonoma di Trento e si trova nella valle dell'Adige. Al primo gennaio 2023 contava una popolazione di circa 118.046 abitanti di cui 57.313 uomini e 60.777 donne (istat.it). Al proprio interno, la popolazione comunale non è concentrata solo in città, ma si distribuisce anche nei numerosi sobborghi. Uscendo dal capoluogo, a circa quindici minuti di macchina si arriva a Pergine Valsugana, altro centro abitato importante che fa da riferimento all'omonima valle. In termini di popolazione, il comune di Pergine Valsugana si classifica terzo dopo Trento e Rovereto, con 21.572 abitanti a inizio 2023 (istat.it). Questa piccola città si trova a soli 10 km da Trento, all'inizio della Valsugana, ed è in prossimità di due laghi Caldonazzo e Levico, mete molto frequentate durante il periodo estivo. Lì, si trova il cohousing sociale della cooperativa Kaleidoscopio, nella struttura di Maso Martini. In prossimità di Pergine Valsugana, nella valle parallela si trova Albiano, un piccolo comune della Val di Cembra. Il paese è situato a 645 metri di altitudine, ed ha una popolazione di circa 1.500 abitanti (istat.it). È uno dei principali centri per la produzione, lavorazione e commercializzazione del porfido (trentino.com). Nonostante sia un paese piccolo, la sua vicinanza al capoluogo, a solo 18 km di distanza, ha fatto sì che si sviluppasse un buon servizio di trasporto pubblico con Trento e che venissero mantenuti attivi una serie di altri servizi, tra cui la biblioteca comunale, il centro diurno per anziani, la scuola primaria e seconda di primo grado, l'asilo nido e la scuola materna (comune.albiano.tn.it). In questa ricca e particolare realtà è sorto il cohousing Casa de Banai, che ha preso ufficialmente avvio a inizio del 2023.

Spostandosi invece verso nord-est, quasi al confine con la regione Veneto, si trova il progetto di co-living di Canal San Bovo, nella Valle del Vanoi che comprende cinque appartamenti. Il comune comprende numerose frazioni, tra cui Canal San Bovo, Caoria, Ciconia, Gobbera, Prade, Ronco e Zortea e in totale vi abitano circa 1.500 abitanti. Il territorio è famoso per essere uno dei maggiori produttori di legname di Italia (trentino.com). Gli appartamenti destinati al co-living si trovano uno a Canal San Bovo,



uno nella frazione di Prade e tre nel paese di Caoria ubicati tra i 700 e i 900 metri di altitudine.

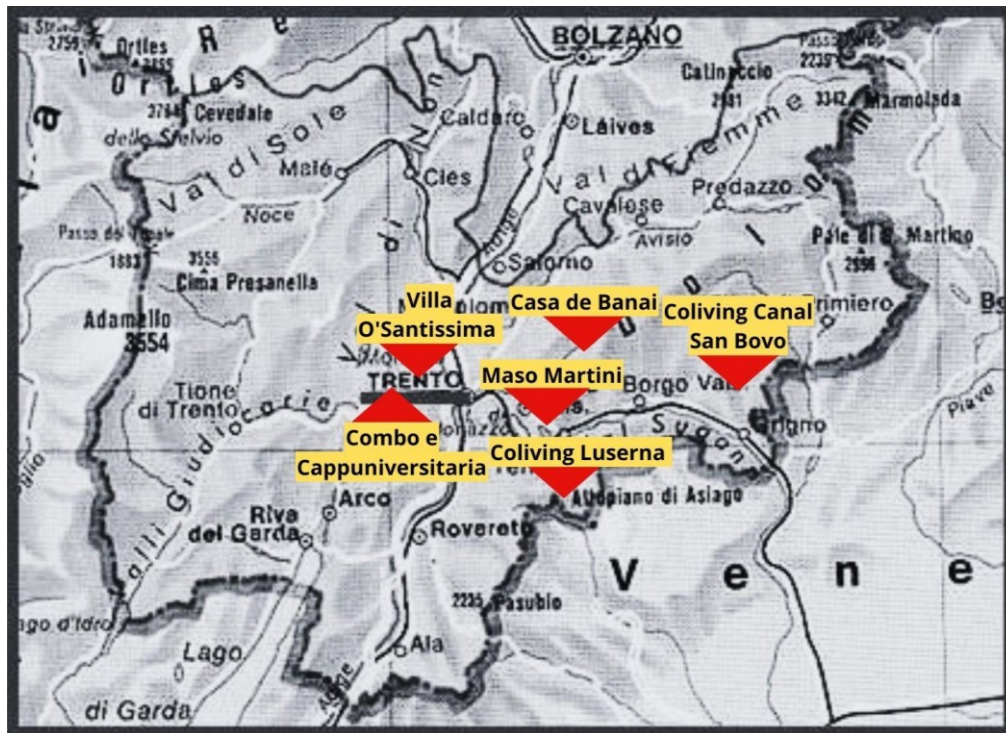


Figura 2: cartina politica della Provincia Autonoma di Trento e progetti di abitare collaborativo (fonte: cartina da Wikipedia con elaborazione personale dei dati relativi ai progetti di abitare collaborativo).

Infine, nella Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri, nella parte sud-est del Trentino è ubicato il progetto di co-living del comune di Luserna, a circa 1.330 m di altitudine, il quale con i suoi 271 abitanti (istat.it) è stato riconosciuto come uno dei borghi più belli d'Italia (trentino.com). Inoltre, il comune è noto per essere l'ultima isola linguistica cimbra. Diversamente da quanto avvenuto altrove, questa lingua, che corrisponde all'alto-tedesco medio con cadenza bavarese e definita come la più antica parlata periferica germanica, si è mantenuta viva ed è utilizzata ancora oggi dalla maggior parte della popolazione locale (trentino.com). Anche in questo comune sono presenti i servizi alla popolazione come l'asilo nido, la scuola primaria e secondaria di primo grado, l'ufficio postale, e la banca.

Si può notare come il panorama sia variegato dal punto di vista della scelta dei territori dove sono sorte le realtà di abitare collaborativo. Sono luoghi molto diversi tra loro, più o meno periferici rispetto ai centri urbani, con peculiarità linguistiche e culturali.

La scelta di creare esperienze abitative innovative non è stata casuale, ma è legata alle caratteristiche dei luoghi.

Prima di entrare nel merito dell'intervista, nella sezione successiva verranno brevemente descritti i criteri con cui si è strutturata l'intervista, a partire dalla tabella sui progetti di abitare collaborativo presentata nel terzo capitolo, fino agli elementi eco-sociali indagati.

#### 4.2 La struttura dell'intervista

Nell'analizzare le realtà di abitare collaborativo presenti sul territorio trentino, si seguirà la tabella presentata nel terzo capitolo, di cui viene riportata solo la parte relativa alla tipologia e agli enti promotori dei progetti già in essere (tabella 5).

<b>Tipologia</b>	<b>Ente promotore</b>
Cohousing "Casa de Banai", Albiano	Comune di Albiano
Co-living di Luserna	Comune di Luserna
Co-living di Canal San Bovo	Comune di Canal San Bovo
Cohousing intergenerazionale a Villa O'Santissima, Trento	Cooperativa SAD
Cohousing sociale Maso Martini, Pergine Valsugana	Cooperativa Kaleidoscopio
ComboUniversitaria e CappUniversitaria, Trento	Associazione Centro Astalli di Trento

*Tabella 5: progetti di abitare collaborativo nella Provincia di Trento<sup>3</sup>*

I progetti sono classificati sulla base dei soggetti promotori, presentati nel secondo capitolo secondo la classificazione utilizzata da Brammerini, il quale individua gli attori

<sup>3</sup> In questo caso, le colonne in verde chiaro rappresentano i progetti promossi dalla pubblica amministrazione in seguito alla nuova normativa provinciale, mentre il verde scuro descrive le esperienze di cohousing portate avanti da alcune cooperative sociali.

che possono creare un progetto di cohousing e che riporteremo brevemente (webinar, 2021):

1. lo Stato, o meglio, la Pubblica Amministrazione a vari livelli, in particolare quello comunale;
2. il Terzo settore, come le cooperative, le imprese sociali o le associazioni di volontariato;
3. la società civile, che nel caso del cohousing, è rappresentato da privati cittadini che si uniscono in gruppi informali e creano direttamente la comunità intenzionale residente;
4. il mercato, rappresentato dalle aziende private come ad esempio gli studi di architettura, di imprenditoria immobiliare e le fondazioni bancarie.

Dalla tabella 5 emerge come non vi siano in Trentino, progetti attualmente in corso, che sono stati ideati dalla società civile o dal mercato. Pertanto, nell'analisi approfondita delle varie realtà verranno descritti innanzitutto i tre progetti promossi dalla pubblica amministrazione, in particolare i comuni di Albiano, Luserna e Canal San Bovo con il supporto della Provincia Autonoma di Trento. In secondo luogo, verranno descritti i cohousing legati al terzo settore ossia al mondo delle cooperative sociali e delle associazioni di volontariato.

Nell'indagare la domanda di ricerca, l'intervista ha esplorato cinque tematiche: le caratteristiche del progetto e la definizione di cohousing, il profilo degli abitanti, il rapporto con la pubblica amministrazione e la sfera ambientale e sociale. In particolare, per comprendere il grado di sostenibilità ambientale del progetto, sono stati individuati cinque aspetti:

- scelta dell'edificio;
- scelte edilizie e architettoniche sostenibili;
- presenza di spazi verdi condivisi;
- azioni e servizi degli abitanti in tema di sostenibilità ambientale;
- attrezzature di uso comune.

Questi elementi, nell'insieme definiscono la sfera ambientale del progetto. Allo stesso tempo, la sfera sociale è stata scomposta in altri cinque punti:

- presenza di spazi interni condivisi;
- attività condivise tra cohousers;
- pasti condivisi tra cohousers;
- relazione e attività con la comunità esterna;
- spazi comuni aperti alla comunità esterna.

Sulla base della presenza di questi aspetti è stata definita la parte sociale del progetto, che unita alla sfera ambientale va a definire in che misura il progetto è una politica eco-sociale. Nella presentazione delle esperienze di abitare collaborativo verranno riportati i dati raccolti alla luce della struttura dell'intervista. La traccia dell'intervista è stata strutturata per studiare le esperienze di cohousing. Per quanto riguarda l'intervista al progetto di co-living di Luserna e Canal San Bovo, è stata seguita la stessa traccia, sebbene alcuni elementi della sfera sociale legati alla comunità interna di abitanti non siano presenti all'interno dei progetti di co-living. In ogni caso, si è deciso di utilizzare la stessa traccia dell'intervista in quanto l'obiettivo della ricerca è osservare se all'interno delle forme di abitare collaborativo in generale, siano presenti elementi eco-sociali. Pertanto, la sfera eco-sociale sarà rappresentata da un grafico a colonna, dove la parte sociale è stata riportata con il colore arancione, mentre quella ambientale con il colore verde. La scala di misurazione scelta va da 0 a 1, dove zero significa che quella caratteristica non è presente, 0,5 che è presente in parte, mentre uno vuol dire che è parte del progetto. Di seguito un esempio di come potrebbe risultare il grafico a colonna per ogni progetto di abitare collaborativo esplorato.

Nelle prossime sezioni verranno descritti i vari progetti di abitare collaborativo, e dopo una prima parte descrittiva, verranno delineati gli aspetti eco-sociali di ogni esperienza.

### **4.3. Casa de Banai, il cohousing di Albiano**

Il progetto "Casa de Banai" nasce per caso. Il comune di Albiano aveva ristrutturato grazie ai fondi provinciali per gli interventi di risanamento a fini locativi (L.p. 13 novembre 1992, n. 21) un edificio nel centro storico del paese. Tuttavia, la normativa prevedeva di destinarlo a persone con un reddito minimo, a canone moderato. L'immobile possiede sei appartamenti di cui solo uno era già stato affittato attraverso il bando, mentre

gli altri non riuscivano ad essere assegnati a questa tipologia di persone nonostante fossero stati presentati già tre bandi. L'assessore alle "Politiche sociali e allo sport" del comune di Albiano che ho intervistato spiega: *"Sono appartamenti abbastanza piccoli e i nuclei che potevano quindi trasferirsi non corrispondevano al classico nucleo di paese. La Provincia [Autonoma di Trento] ci ha suggerito di osare con un progetto di abitare collaborativo"* (intervista 5).



Figura 3: edificio di "Casa de Banai" (Silvia Siviero)

Inizialmente era stata proposta la creazione di un progetto di co-living, sulla scia dei due progetti già in essere di Luserna e Canal San Bovo. Tuttavia, la conformazione dell'edificio, con la presenza di un grande salone al piano terra, è risultata più adatta alla tipologia del cohousing, e si è quindi cercato di contestualizzare questo nuovo modello abitativo all'interno del territorio. Come è stato descritto precedentemente, Albiano è un paese di circa 1500 abitanti, più o meno sempre costanti, che sebbene abbia vissuto momenti di grande immigrazione di tipo lavorativo per via del settore porfirico, non ha mai sperimentato un vero processo di integrazione, in quanto gli immigrati vivevano in paese per brevi periodi, legati al lavoro nelle cave. Quindi, prosegue l'assessore: *"Partendo dall'idea di creare una comunità nella Comunità, che fosse coesa al suo*

*interno ma che fosse anche parte integrante della comunità di Albiano, abbiamo costruito la nostra idea di progetto di cohousing” (intervista 5).*

Sulla base delle considerazioni del consigliere comunale, l’assegnazione degli alloggi ha previsto la creazione di un bando, il cui obiettivo principale era il ripopolamento del centro storico, fenomeno quello dello spopolamento, che coinvolge la maggior parte dei centri storici dei comuni trentini. In quest’ottica, a fine 2021 è stato chiuso l’accordo con il precedente gestore della struttura, il “Social housing Albiano”, in modo tale che il comune fosse nuovamente proprietario in toto dell’edificio e quindi poterlo riattribuire a una nuova progettualità. A inizio 2022, nel rispetto di quello che prevedeva la normativa provinciale del 13 novembre 1992 n.21, su cui si è basato il progetto è iniziato l’iter per individuare la comunità di cohousers. A inizio febbraio 2022 è stata mandata la richiesta di adesione a questo tipo di progetto alla Provincia, a marzo si è presentato il vero e proprio progetto e a maggio 2022 è uscito il bando che è stato pubblicato e prorogato fino a settembre dello stesso anno.

L’assessore riferisce: *“Inizialmente non c’è stata una risposta soddisfacente. Non avevamo ricevuto un numero congruo di domande per poter iniziare le selezioni. Quindi da agosto 2022 abbiamo prorogato le candidature fino a settembre perché ci siamo detti che chiudere ad agosto poteva essere sbagliato tra vacanze e altro. A settembre avevano presentato domanda 51 nuclei familiari, di cui una decina sono stati esclusi per mancanza dei requisiti minimi richiesti dal bando. Da metà novembre a dicembre sono state fatte le selezioni ed è stata pubblicata la graduatoria. A partire dai primi di marzo del 2023 è iniziato il processo di insediamento dei primi nuclei familiari. Ad oggi non sono ancora arrivati tutti, entro fine luglio si dovrebbe chiudere il percorso per i trasferimenti e da lì inizierà il vero e proprio lavoro di progettazione del cohousing lasciato ai cohousers, che dovranno condividere il regolamento della struttura e trovare le modalità di condivisione di tempi e spazi” (intervista 5).*

#### *4.3.1 Caratteristiche del progetto “Casa de Banai”*

Per poter accedere al cohousing di Albiano, nel bando erano specificati alcuni requisiti riportati di seguito:

- a) il soggetto richiedente deve avere almeno 18 anni di età;

- b) il soggetto richiedente deve essere cittadino italiano o di altro Stato appartenente all'Unione europea oppure cittadino di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o permesso di soggiorno almeno biennale; in quest'ultimo caso in costanza di lavoro, dipendente o autonomo, o iscritto alle liste dei Centri per l'Impiego;
- c) il soggetto richiedente non deve aver subito condanne, anche non definitive, o l'applicazione della pena su richiesta delle parti nei casi previsti dall'articolo 3 bis del Decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93;
- d) tutti i componenti del nucleo familiare destinatario dell'alloggio, nei dieci anni precedenti la data di apertura dei termini per la presentazione della domanda, non devono aver subito condanne definitive per i delitti non colposi per i quali la legge prevede la pena della reclusione non inferiore a cinque anni nonché per i reati previsti dall'articolo 380, comma 2 del codice di procedura penale;
- e) almeno un componente del nucleo familiare destinatario dell'alloggio deve essere detentore di reddito da lavoro autonomo o d'impresa o dipendente o da pensione;
- f) il reddito complessivo annuale ai fini fiscali del nucleo familiare destinatario dell'alloggio, relativo al triennio anteriore all'anno di presentazione della domanda (anni 2019-2020-2021) deve essere pari o superiore al "reddito minimo annuale".

Secondo il consigliere comunale: *“Principalmente, i requisiti che hanno determinato l'esclusione sono stati legati al reddito, perché una decina di nuclei non raggiungevano il minimo annuale previsto a livello provinciale”* (intervista 5). Oltre ai requisiti specificati nel bando, la selezione prevedeva anche una lettera motivazionale in cui veniva valutata la predisposizione alla partecipazione attiva alla parte sociale del progetto, la volontà di impegnarsi concretamente e la conoscenza del contesto territoriale (bando comune di Albiano). Con la chiusura del bando a settembre 2022, si sono raggiunte le cinquantuno domande a cui è seguita una parte qualitativa, valutata da una commissione *ad hoc* nominata dal comune di Albiano. La valutazione si è basata principalmente su tre momenti:

- 1) la lettura della lettera motivazionale, in cui veniva richiesto di descrivere la composizione del nucleo, l'attività lavorativa principale dei componenti, la propensione per attività sociali e associative, ovvero se erano parte di associazioni

o facevano volontariato, la conoscenza del modello cohousing che in tantissimi casi era pari a zero e per chi era più nota avevano un'idea di cohousing molto diversa da quella che si cercava di realizzare ad Albiano. Infine, si chiedeva di motivare la scelta del perché ci si voleva trasferire ad Albiano che è un piccolo paese di montagna, non di facile raggiungimento per chi viene dalla città o da fuori regione.

- 2) il colloquio individuale, in cui venivano fatte più o meno le stesse domande legate agli aspetti presenti nella lettera motivazionale, al quale doveva partecipare l'intero nucleo familiare, ma erano esclusi i minorenni.
- 3) i colloqui di gruppo, dove, attraverso la guida di due facilitatrici della Fondazione Demarchi<sup>4</sup>, sono state create delle situazioni di possibili discussioni che si possono verificare in contesti comunitari per valutare la propensione dei vari nuclei a essere accondiscendenti o propensi alla discussione, a mettersi in gioco, ricercare il confronto, collaborare, trovare soluzioni.

È emerso nella lettera motivazionale come alcune persone non avessero idea di cosa significasse il termine cohousing, mentre altre lo considerassero un altro tipo di esperienza. Ai fini della domanda di ricerca, riportiamo la definizione che il cohousing di Albiano si è dato, alla luce della normativa provinciale: *“La nostra idea di base era quella di creare una comunità di persone che hanno una loro vita privata, e che non hanno la necessità di condividere sempre tutto. Non volevamo un cohousing con le porte sempre aperte, una casa condivisa tra tutti, ma auspichiamo ad un progetto dove nell'autonomia della casa privata sia il singolo a voler condividere alcuni momenti della propria giornata, del proprio tempo con gli altri abitanti della struttura”* (intervista 5).

Alla luce di questo obiettivo, sono state escluse le persone che avevano un'idea più simile a un Eco-villaggio che non al cohousing. Tuttavia, l'assessore riporta come sia stata la fase dei colloqui di gruppo, quella che ha pesato ma sulla valutazione finale. Così che *“La definizione della graduatoria a seguito dei colloqui di gruppo è stata quasi automatica. Determinati nuclei nell'ambito della relazione di gruppo erano di difficile gestione o più ostici”* (intervista 5). Tuttavia, nel corso del processo di selezione, ci sono

---

<sup>4</sup> La Fondazione Demarchi è un ente strumentale no profit della Provincia Autonoma di Trento che offre servizi costruiti in ottica di innovazione sociale a cittadini/e, professionisti/e, privato sociale, istituzioni e organizzazioni.



stati dei cambiamenti nei progetti di vita dei futuri abitanti, ad esempio la nascita di un figlio, che ha fatto sì che dovessero rifiutare l'opportunità. Ad oggi, i cinque nuclei familiari individuati hanno accettato e l'ultimo si trasferirà a luglio 2023. Le tempistiche differenti sono dovute alle esigenze di ognuno nel trovare un nuovo lavoro ed organizzarsi per iniziare una vita nuova. Da sottolineare che al progetto di cohousing ha deciso di aderire anche il nucleo già residente nell'edificio e che inizialmente era rimasto escluso, e secondo l'assessore "sarà una risorsa ulteriore per l'integrazione dei cohousers data la sua conoscenza pregressa del territorio" (intervista 5).

In conclusione, la comunità di cohousing di Albiano è formata da due single, tre coppie, una famiglia con tre bambini e quindi in totale sono 13 persone. Sono tutti relativamente giovani in un range di età tra i 35 e i 50 anni, esclusi i tre bambini. Secondo l'assessore: *"Questa è un po' la pecca rispetto alla nostra idea iniziale di progetto perché volevamo un mix generazionale ma purtroppo i nuclei over 65 non erano molti a livello numerico di domande rispetto alle altre. È stato un progetto più gradito dai giovani"* (intervista 5).

Inoltre, i nuclei sono tutti da fuori regione, anche perché le domande pervenute dai residenti di Albiano o della Provincia erano solo due e non sono state selezionate perché non soddisfacevano i requisiti elencati sopra. Oltre a quanto già detto, è importante sottolineare che "Casa de Banai" non è un progetto di tipo sociale rivolto a persone con fragilità o bisogni specifici ma su richiesta della Provincia è stato deciso di escludere persone con fragilità sociali, in quanto è frutto di una politica abitativa e si voleva che il focus rimanesse sul bisogno abitativo. Spiega infatti il consigliere comunale: *"In commissione di valutazione è stato scelto che fosse presente la responsabile del servizio sociale della comunità di valle affinché potesse avere l'occhio critico rispetto a situazioni di disagio che potevano emergere"* (intervista 5). Il progetto prevede un affitto che è pari al 50% rispetto al canone di mercato, e i nuclei hanno un contratto di 4 anni rinnovabili per altri 4 e altri 2, ovvero una progettualità complessiva di 10 anni dopo la quale il Comune di Albiano deciderà come proseguire.

#### *4.3.2 Aspetti eco-sociali di "Casa de Banai"*

Nel progetto "Casa de Banai" di Albiano è possibile individuare alcune caratteristiche eco-sociali. Queste riguardano la costruzione dell'edificio, le scelte di edilizia e

architettura sostenibili, la presenza di spazi verdi e spazi interni condivisi. Tuttavia, l'impatto eco-sociale di lungo periodo del progetto è ancora difficile da calcolare, essendo stata appena avviata l'esperienza, ma presenta buone potenzialità.

La Figura 4 riassume le caratteristiche eco-sociali che si possono riscontrare nel progetto del comune di Albiano. Come descritto nella parte precedente, la scelta dell'edificio è stata quasi obbligata, in quanto è stato utilizzato un edificio ristrutturato per altri scopi e poi adibito a cohousing. Per quanto riguarda la sfera ambientale quindi, nel rigenerare tale struttura sono stati utilizzati dei materiali che limitassero l'impatto ambientale, ed è stato istituito ad esempio un impianto di riscaldamento centralizzato e sono stati installati dei pannelli solari per l'acqua calda. Sempre in riferimento alla sfera ambientale, è stato creato il cappotto all'edificio, e le facciate esterne sono state rivestite con il porfido, pietra tipica della zona. Nella ristrutturazione si è voluto mantenere lo stile del centro storico, adattando l'edificio per renderlo più sicuro, moderno, funzionale e a basso consumo energetico. Non sono presenti spazi verdi condivisi, ma se i futuri abitanti lo desidereranno, ci sarà la possibilità di fare un orto comunitario in uno dei terreni del comune di Albiano. Attualmente, non ci sono attrezzature in condivisione perché gli alloggi sono vuoti e sarà compito del cohouser decidere come arredare il proprio appartamento, così come quali attrezzature condividere con gli altri.

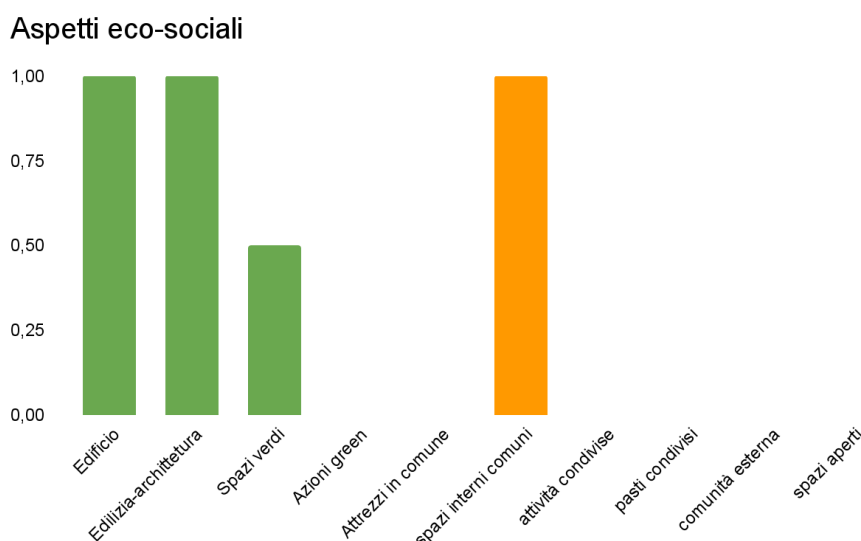


Figura 4: caratteristiche eco-sociali di "Casa de Banai"

Per quanto riguarda la sfera sociale, l'edificio presenta un grande salone ad uso

comune al piano terra, che sarà il ritrovo della comunità. Tuttavia, non essendosi ancora trasferiti tutti gli abitanti, non è ancora stato deciso come si organizzerà la comunità in termini di condivisione dei pasti, attività e servizi interni e quale sarà la relazione con il territorio e quindi non è stato possibile valutare tali elementi. Infine, relativamente al rapporto con la comunità degli abitanti di Albiano esterna al progetto è stato fatto in questi mesi un lungo lavoro da parte dell'amministrazione comunale per preparare i cittadini all'arrivo di questi nuovi abitanti e spiegare il progetto. L'assessore ammette che: *“Inizialmente non è stato facile spiegarlo, ed è stato alle volte criticato. In un posto come può essere il nostro paese, la novità spiazza sempre e prima di essere accettata, va compresa, analizzata, e conosciuta, il nuovo fa sempre paura. Tuttavia, il primo nucleo che è arrivato a marzo 2023 è partito subito in quarta perché si è iscritto al gruppo della Società alpinisti tridentini (SAT), in palestra e quindi c'è stato subito un bell'impatto da parte loro e viceversa. Adesso il riscontro vero lo avremo quando tutti gli abitanti saranno qui e concretamente vivremo il paese e vedremo come andrà”* (intervista 5).

Nella Figura 4, come descritto nella sezione 4.2, gli elementi della parte sociale sono stati rappresentati con il colore arancione, mentre quella ambientale con il colore verde.

#### **4.4 Co-living di Luserna e di Canal San Bovo**

Il progetto di co-living che si sviluppa a Luserna e Canal San Bovo, primo in tutto il Trentino, nasce nel 2020 in seguito ad un processo di ideazione e modifiche della normativa provinciale del 13 novembre 1992, n. 21 iniziato nel 2017.



*Figura 5: co-living di Luserna (Ufficio Stampa PAT, 2020)*

Dopo un intenso percorso durato un paio di anni, nel 2019 è stato pubblicato il primo bando relativo al co-living di Luserna, che ha avuto ufficialmente avvio nel 2020 con l'insediamento degli abitanti. Sulla base dell'esito positivo dell'esperienza, si è deciso di replicare il progetto su un altro territorio, nel comune di Canal San Bovo. In questo caso, il bando è stato pubblicato nel 2021 e nel 2022 si sono trasferiti gli abitanti.



*Figura 6: co-living di Canal San Bovo, frazione Prade (Gianni Zotta, Vita Trentina, 2021)*

#### 4.4.1 Caratteristiche del progetto di co-living

Il progetto di abitare collaborativo denominato “Co-living: collaborare, condividere, abitare”, si distingue dal cohousing ed ha caratteristiche differenti. La coordinatrice dei Distretti famiglia<sup>5</sup> chiarisce: *“Il Co-living è un progetto di vita a lungo termine. Parte dal presupposto che si hanno persone più strutturate, famiglie con figli, che nella scelta di cambiare vita lo fanno con l'intento che sia per sempre. Al contrario, nel cohousing possono esserci situazioni in evoluzione, ad esempio single, coppia di fidanzati, ma che non per forza hanno la prospettiva a lungo termine”* (intervista 6). Sono due approcci diversi con modalità differenti. Per quanto riguarda il co-living la logica è quella di un'autonomia del nucleo familiare e la referente sottolinea infatti: *“Nel momento in cui ho il mio nucleo familiare, viene mantenuta una dimensione intima e privata, non c'è la condivisione degli spazi. Ovviamente, vivendo nello stesso edificio e facendo lo stesso tipo di esperienza, si crea automaticamente quel senso comunitario tra le persone, ma non è il fine. È molto più valorizzata la relazione con la comunità esterna, in modo però spontaneo e non strutturato, sulla base delle competenze personali di ognuno”* (intervista 6).

A partire dagli obiettivi generali, i quali sono favorire il ripopolamento del territorio, sostenere l'autonomia dei giovani, utilizzare la forma del co-living quale strumento strategico per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, ed infine rinsaldare e dare vita a nuove reti sociali che condividono l'idea di un welfare generativo mettendo al centro politiche giovanili, abitative, sociali e lavorative, che insieme concorrono alla costruzione di patti fiduciari tra nuove generazioni e abitanti dei territori ([trentintofamiglia.it](http://trentintofamiglia.it)).

Secondo la coordinatrice dei Distretti famiglia: *“Il Co-living nasce dal basso, perché nasce dall'iniziativa del Distretto famiglia di Luserna, e non è quindi una politica imposta dall'alto, in quanto emerge dall'esigenza di attuare qualcosa per risolvere il problema dello spopolamento e della natalità all'interno del comune. Le realtà di Luserna e Canal San Bovo sono proprio aree super marginali che soffrono del fenomeno di svuotamento dei comuni periferici”* (intervista 6).

---

<sup>5</sup> I Distretti famiglia sono un insieme di organizzazioni del territorio che si mettono insieme in modo volontaristico, firmando un accordo per la promozione della famiglia e della coesione sociale; costituiscono un modello unico in Italia.

Per poter avviare il progetto è stata modificata la Legge Provinciale e di conseguenza si sono potuti utilizzare alcuni edifici di edilizia residenziale pubblica, quindi di proprietà comunale, che non si riusciva ad affittare a canone moderato. La coordinatrice spiega: *“Erano alloggi non utilizzati che si stavano lentamente deteriorando e quindi la loro rigenerazione ha avuto un impatto anche sulla sfera della sostenibilità, in quanto un patrimonio edilizio pubblico inutilizzato diventa un carico economico e di impatto ambientale. Quindi la necessità di cercare di saturare questi spazi evitando il degrado ha portato alla realizzazione di questo progetto”* (intervista 6).

Oltre al fatto che gli alloggi non si riuscissero ad affittare alla popolazione trentina, è stato deciso che al bando non potessero candidarsi i residenti in Provincia di Trento, in quanto l’obiettivo era quello di avere nuovi abitanti residenti, seguendo la logica del ripopolamento e quindi esterni al territorio provinciale. Di conseguenza, un’altra dimensione interessante del progetto è stata che per la prima volta il Trentino ha chiamato abitanti dagli altri territori. La referente spiega come: *“La Provincia di Trento è abbastanza autoreferenziale, è molto protezionistica rispetto anche alla sua autonomia. In questo caso però la necessità di avere linfa nuova, competenze nuove, coppie giovani nuove e anche dinamismo nei territori ha portato all’apertura extra-regionale. La risposta è stata molto positiva, ci siamo trovati ad avere moltissime richieste per tutte e due le realtà”* (intervista 6).

In questo modo, sono arrivati sul territorio trentino circa una cinquantina di nuovi residenti, e considerando che il tasso di natalità in quei comuni è pari a un paio di bambini all’anno, sono numeri importanti, che hanno permesso di creare una nuova classe sociale e di mantenere attivi alcuni servizi come ad esempio la scuola, grazie alla presenza di nuovi bambini.

I criteri di selezione previsti nel bando si sono rivolti a giovani nuclei familiari, con o senza figli, con la voglia di mettersi in gioco e costruire un percorso di vita nuovo all’interno della comunità di Luserna e Canal San Bovo. I requisiti preferenziali per partecipare al bando sono stati:

- il soggetto richiedente deve avere un’età compresa tra i 18 e i 45 anni;
- non deve risiedere sul territorio da almeno 5 anni (salvo i casi previsti dal bando);
- il nucleo familiare deve raggiungere un reddito minimo.

Partecipare al progetto Co-living non significa solo risiedere nel paese, ma far parte in modo attivo della comunità. Proprio per questo motivo i partecipanti sono stati selezionati anche sulla base delle proprie competenze e del loro desiderio di inserirsi attivamente nella comunità, favorendo la nascita di nuove reti sociali e nuovi progetti di welfare territoriale ([trentinofamiglia.it](http://trentinofamiglia.it)). Gli alloggi a disposizione nel caso del Comune di Canal San Bovo sono cinque distribuiti su tre frazioni comunali, mentre a Luserna gli appartamenti sono quattro in un unico edificio. Questi vengono offerti per un periodo di 4 anni, con contratto di comodato a titolo gratuito escluse le spese che sono a carico del locatario, al fine di valorizzare il patrimonio immobiliare nelle zone montane a bassa densità abitativa ([trentinofamiglia.it](http://trentinofamiglia.it)).

Come per il cohousing di Albiano, sulla base della disponibilità degli spazi nei vari alloggi, sono state selezionate le persone valutando il possesso dei requisiti del bando e la lettera motivazionale. Principalmente il nucleo doveva essere autonomo economicamente e non possedere fragilità sociali, con l'intento di fare un percorso di integrazione nel territorio in modo tale che, una volta finito il progetto, si senta cittadino e parte della comunità da voler rimanere a vivere lì. Anche in questo caso, gli abitanti sono stati supportati dalla Fondazione Demarchi che tuttora monitora il progetto ed aiuta le persone nelle difficoltà pratiche quotidiane.

#### *4.4.2 Aspetti eco-sociali del co-living di Luserna e Canal San Bovo*

Nel progetto di co-living di Luserna e Canal San Bovo è possibile individuare alcune caratteristiche eco-sociali. Queste riguardano la costruzione dell'edificio, le scelte di edilizia e architettura sostenibili, la presenza di spazi verdi, la messa in pratica di azioni green e la relazione tra abitanti del co-living e la comunità territoriale dove sono inseriti. In questo progetto di co-living si può affermare come ci sia un certo equilibrio tra la relazione con la comunità esterna e il rispetto dell'ambiente, che riconducono la forma del co-living a poter essere potenzialmente una politica eco-sociale.

Nella Figura 7 sono rappresentate le caratteristiche eco-sociali del progetto. Da un punto di vista sociale, emerge in maniera molto forte la relazione tra gli abitanti del co-living e il territorio dove risiedono. Con l'obiettivo di diventare parte della comunità di abitanti, questi hanno messo a servizio del territorio le proprie competenze, ad esempio,

chi è fotografo ha deciso di fare foto per l'ufficio dell'agenzia provinciale del turismo (APT), oppure un'educatrice ha aperto dei laboratori artistici gratuiti per bambini.

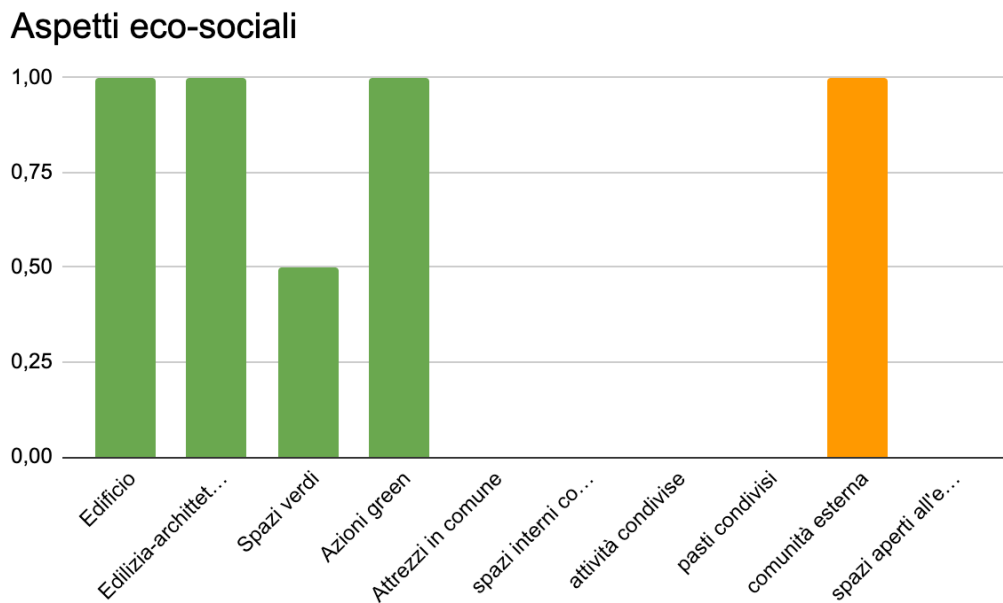


Figura 7: aspetti eco-sociali del co-living di Luserna e Canal San Bovo

Per quanto riguarda l'ambiente, molte sono le azioni portate avanti dagli abitanti del co-living su loro iniziativa. Ad esempio, c'è chi ha deciso di rivitalizzare delle sentieristiche territoriali, chi ha preso in gestione l'orto comunale. Altri hanno fatto delle tabelle informative per i turisti, qualcun altro ha intrapreso un corso di permacultura, un metodo di progettazione di insediamenti umani sostenibili e sta lavorando allo sviluppo di un progetto di questo tipo nel territorio di Luserna, ed infine c'è chi continua a potenziare sempre di più lo smart working con l'intento di inquinare meno. Sono tutte azioni, che non erano codificate nel bando, ma che sono emerse dalla volontà e iniziativa dei partecipanti al progetto. È importante sottolineare come la dimensione ambientale fosse preponderante nella lettera motivazionale. La coordinatrice spiega che tra le motivazioni per partecipare al co-living vi era *“il fatto di voler cambiare vita e ricercare il cambiamento a contatto con l'ecosistema naturale. Il desiderio di allontanarsi dalla vita frenetica in città dove si è perso il rapporto con la natura, per andare a vivere in montagna, luogo dove poter ritrovare la propria identità come essere umano, e dove i figli possano crescere imparando a rispettare la natura”* (intervista 6). L'impatto in fatto di sostenibilità si può valutare anche attraverso la rigenerazione di immobili in disuso,



che una volta ristrutturati e abitati hanno reso più vivo il territorio, fungendo anche da attrazione per nuovi abitanti. A questo riguardo, la referente racconta che: *“A Luserna la palazzina dove erano stati messi a disposizione i quattro appartamenti, ce n’erano altri due che erano sfitti ma non inseriti nel progetto. Nel momento in cui la palazzina è diventata una palazzina abitata e vissuta anche quegli altri appartamenti sono stati riempiti. Perché è ovvio che in un luogo vivo, dove ci sono bambini, si genera un fattore attrattivo”* (intervista 6).

#### **4.5 Cohousing intergenerazionale a Villa O’Santissima a Trento**

Dopo aver analizzato i progetti di abitare collaborativo promossi dalla pubblica amministrazione comunale e provinciale, lo studio prosegue con le realtà di cohousing e co-living promosse dagli enti del terzo settore. Il Cohousing intergenerazionale a Villa O’Santissima a Trento è gestito dalla cooperativa SAD, una società cooperativa sociale che cerca costantemente di innovarsi e di promuovere progetti ed iniziative che rispondano alle esigenze di anziani, disabili e persone temporaneamente non autosufficienti ([cooperativasad.it](http://cooperativasad.it)). Promuovono un’assistenza sociale che si caratterizza per professionalità e cura. I valori alla base del loro agire professionale sono la centralità della persona e il modello di abitare collaborativo portato avanti dalla cooperativa si focalizza sulla relazione tra coinquilini (gruppo dei pari), con il territorio (senso di comunità) e con i giovani ([cooperativasad.it](http://cooperativasad.it)). La creazione di un ambiente domestico e familiare e il coinvolgimento nelle attività quotidiane fanno da cornice al progetto di cohousing.



Figura 8: Villa O'Santissima, Trento (Silvia Siviero)

#### 4.5.1 Caratteristiche del progetto di cohousing intergenerazionale

Da circa dieci anni la cooperativa ha avviato un progetto di cohousing intergenerazionale, che ospita quindi anziani e giovani studenti in una struttura della cooperativa. È un cohousing di tipo socioassistenziale, perché gli anziani che vi abitano, per quanto autosufficienti, hanno bisogno di supporto nella cura della casa, nella preparazione dei pasti ecc. e quindi sono presenti in struttura delle assistenti familiari che li aiutano nella quotidianità. Il primo cohousing nasce nel 2014 nella località Vela di Trento, e solo recentemente, ad aprile 2023, il cohousing si è trasferito in una nuova struttura più grande, a Villa O'Santissima. L'edificio è stato acquistato nel 2015 dalla cooperativa SAD con l'obiettivo di sviluppare un nuovo modello di welfare generativo. È stata ristrutturata e modernizzata con materiali sostenibili e nella primavera del 2023 ha potuto accogliere i primi cohousers. Il progetto ha l'obiettivo di proporre un cambiamento innovativo della prospettiva di intervento sul territorio, focalizzandosi non più solo sull'erogazione di servizi in risposta ai bisogni del singolo ma, innanzitutto, sulla promozione attiva e innovativa del benessere e della salute della collettività ([cooperativasad.it](http://cooperativasad.it)). Una residenzialità protetta e nello stesso tempo attiva, promotrice di benessere a favore della popolazione anziana al fine di sperimentare un nuovo modello di comunità. Attualmente vi abitano nove signore anziane, le quali hanno la propria stanza con bagno privato, e condividono una cucina e sala da pranzo e una sala per l'intrattenimento con una televisione e delle poltrone. Spiega il referente del progetto: “*La struttura ha l'obiettivo*

*di diventare un cohousing intergenerazionale non appena finiranno i lavori, stimati per l'autunno 2023. Infatti, in un'altra ala si sta costruendo uno studentato con 20 stanze, una cucina comune e una sala studio, una biblioteca. L'idea è che le anziane signore possano andare a trovare gli studenti e creare nuove relazioni. Verranno poi organizzate delle attività per favorire lo scambio. Inoltre, sono presenti alcuni appartamenti in cui potranno venire ad abitare giovani coppie e/o famiglie” (intervista 7).*

Pertanto, i destinatari di questo progetto sono persone anziane o adulte, tendenzialmente sopra i sessantacinque anni, autosufficienti, che si trovano in situazioni di solitudine e di svantaggio e/o desiderose di fare una nuova esperienza di abitare collaborativo, ma anche giovani universitari, ricercatori e lavoratori che desiderano abitare in una situazione di tranquillità e di tutela.

A questo riguardo, specifica il responsabile che *“L’edificio si trova all’interno di un parco, luogo di condivisione per tutti gli abitanti in cui si potranno pensare varie cose e che sarà il fulcro della comunità”* (intervista 7). Inoltre, si sta costruendo a fianco alla Villa un altro edificio che sarà in grado di ospitare 22 anziani, per ognuno dei quali è prevista una stanza singola con bagno. Inoltre, troveranno collocazione degli ambienti comuni di ritrovo usufruibili anche da persone esterne, ad esempio locali per palestra aperti anche alla comunità. Per poter andare a vivere alla Villa bisognerà contattare la cooperativa SAD che valuterà se le motivazioni sono adatte al contesto abitativo e poi verrà richiesto il pagamento di un affitto. Per quanto riguarda gli anziani, le persone hanno la possibilità di fare un mese di prova per capire se è un’esperienza adatta a loro o meno. Il referente racconta come: *“Attualmente sono tutte donne, ma è un caso, perché il cohousing è aperto a tutti. L’idea è quella di ricreare un clima familiare, dove le anziane possano tessere relazioni e sentirsi meno sole e dove ricevere sostegno pratico nella quotidianità”* (intervista 7).

#### *4.5.2 Aspetti eco-sociali del cohousing intergenerazionale*

È difficile valutare la sfera ambientale e sociale del progetto di cohousing intergenerazionale, perché attualmente vi abitano solo nove signore anziane, ed è quindi difficile ipotizzare che forma prenderà il cohousing una volta pieno. Tuttavia, vi sono alcuni elementi che possono offrire già una cornice interessante riguardo a questi due ambiti, come la costruzione dell’edificio, le scelte di edilizia e architettura sostenibili, la

presenza di spazi verdi condivisi, spazi interni, attività e pasti condivisi, ed infine la relazione tra cohousers e la comunità esterna. La Figura 9 mostra le caratteristiche eco-sociali di questo progetto.

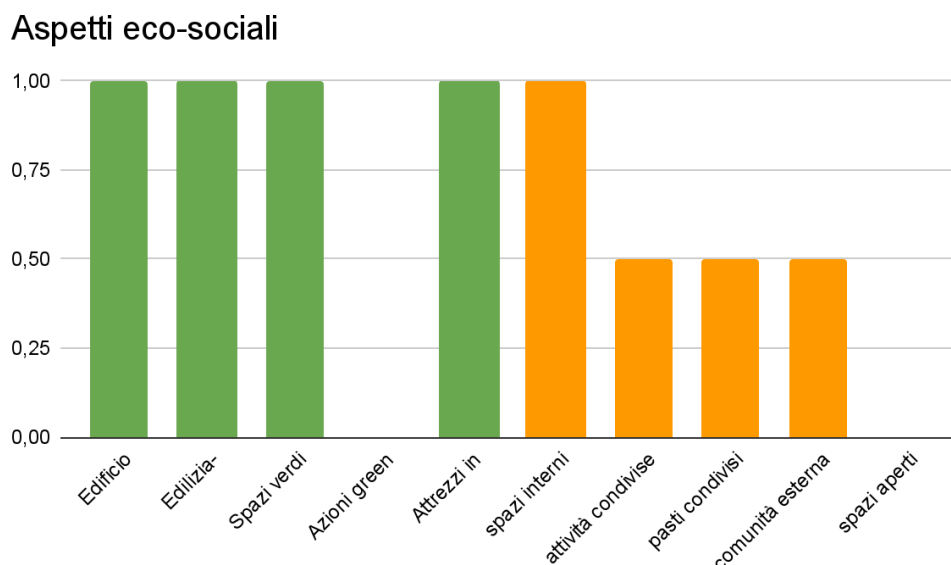


Figura 9: aspetti eco-sociali del cohousing intergenerazionale di Villa O'Santissima

Dal punto di vista ambientale, anche in questo caso si tratta di un edificio ristrutturato con materiali sostenibili in ottica di efficientamento energetico. Per di più, il secondo edificio che stanno realizzando è costruito totalmente con materiali e tecnologie che lo rendono *Nearly Zero Energy Building*, ovvero a “energia quasi zero”. Questo significa che è creato con elevatissime prestazioni energetiche che riducono il più possibile i consumi per il loro funzionamento e l’impatto nocivo sull’ambiente, per cui il bilancio tra l’energia prodotta e quella consumata è prossimo a zero. Inoltre, la Villa si trova all’interno di un parco ed ha un enorme giardino a disposizione degli abitanti. Il responsabile aggiunge però che “Anche la parte esterna è attualmente un cantiere, con travi e ruspe, e fino a quando i lavori non saranno terminati è difficile prevedere come verrà sfruttato dagli abitanti” (intervista 7). Per quanto riguarda la dimensione comunitaria, attualmente la valutazione si basa sul modello di cohousing portato avanti dalle signore anziane, e quindi la valutazione è relativa, ma comunque significativa. All’interno della parte dedicata agli anziani, vi sono alcuni spazi in comune, come la cucina e le varie attrezzature, il soggiorno con la condivisione della televisione e il servizio di lavanderia e pulizia offerto alle ospiti dalla cooperativa. Nel momento in cui abiteranno anche gli studenti, sono previsti

ulteriori spazi comuni come una biblioteca, la palestra, in cui ci saranno anche attrezzature in condivisione. Infine, non esistono attualmente attività portate avanti dalle anziane in autonomia, ma con il supporto degli operatori della cooperativa vi sono alcune attività a cui tutte possono partecipare come ad esempio la ginnastica dolce tutti i lunedì mattina, oppure i vesperi il giovedì sera. Inoltre, la struttura è aperta alla comunità esterna al progetto, proponendo incontri e attività insieme con le realtà circostanti. Come spiega il referente, *“i familiari possono andare a trovare le signore quando vogliono, perché la modalità di gestione è che sia una casa, senza orari prestabiliti, un luogo protetto in cui vivere la terza età in sicurezza e compagnia fino a quando lo si desidera e si hanno le forze. La quotidianità, per gli anziani che vivono da soli, può rivelarsi molto faticosa e per questa ragione il progetto si pone l’obiettivo di proporre una vera e propria casa in cui vengono coniugate le esigenze tipiche della condizione di vita degli anziani, alla possibilità di attivare relazioni con una pluralità di soggetti (studenti, lavoratori, associazioni del territorio), evitando l’isolamento e l’emarginazione, in modo simile a quanto avviene in un contesto familiare”* (intervista 7).

Il progetto, sebbene sia attivo dal 2014, è in una fase di grande cambiamento e si potrà avere un riscontro concreto solo tra qualche anno. Tuttavia, le informazioni raccolte permettono di avere un'idea generale delle potenzialità di un progetto di cohousing intergenerazionale, attualmente unica possibilità in Provincia di Trento.

#### **4.6 Cohousing sociale Maso Martini a Pergine Valsugana**

Maso Martini è una struttura di cohousing sociale che si trova a Vigalzano, una frazione del comune di Pergine Valsugana. Nel 2018, l’edificio di proprietà comunale è stato messo a bando ai fini di riaprire la struttura per accogliere persone con fragilità o difficoltà alloggiativa temporanea in un contesto di coabitazione. Tra i partecipanti che hanno risposto a questo bando, è stata affidata la gestione alla cooperativa Kaleidoscopio, insieme alle cooperative sociali di tipo B<sup>6</sup>, Le Coste e Aurora. La cooperativa Kaleidoscopio è un'impresa sociale che può definirsi atipica, in quanto non è specializzata in un'unica tipologia di utenza ma eroga servizi per minori, giovani, adulti, anziani, anche

---

<sup>6</sup> Le cooperative sociali di tipo B si occupano della gestione di attività finalizzate all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate nei settori dell’industria, del commercio, dei servizi e dell’agricoltura.

appartenenti ad altre culture, sia in condizioni di svantaggio o ridotta autonomia che non, in diversi territori della Provincia di Trento. La molteplicità di utenti e la diversificazione dei servizi, dall'assistenza domiciliare, a servizi semi-residenziali o residenziale, sono dunque caratteristiche proprie di Kaleidoscopio fin dalla sua costituzione nel 1996 (kaleidoscopio.coop).



*Figura 10: Maso Martini, cohousing sociale a Pergine Valsugana (Silvia Siviero)*

La struttura di Maso Martini, rientra tra i servizi residenziali della cooperativa, ed è stata aperta nel 2019, rispondendo alle esigenze delle persone sul territorio di Pergine Valsugana. La referente della struttura spiega come *“Dalla sua apertura, all'interno del maso sono state accolte varie persone, in forma di accoglienza temporanea. Infatti, chi viene accolto a Maso Martini non è in un progetto a lungo termine ma viene accolto per un periodo, fino ad acquisire una propria autonomia. Quindi, in base alle esigenze personali vengono impostati dei percorsi che puntano all'uscita dalla struttura”* (intervista 8).

#### *4.6.1 Caratteristiche del progetto del cohousing Maso Martini*

La struttura è disposta su più piani. Attualmente ci sono due tipologie di sistemazioni, al primo piano ci sono quattro stanze singole che condividono il bagno e un soggiorno e due miniappartamenti, uno con bagno privato e cucina, l'altro solo con il bagno privato. Al piano terra ci sono gli spazi comuni, in cui c'è la cucina, il soggiorno, la sala da pranzo e

la lavanderia. Le persone che ci abitano condividono delle zone comuni e hanno una gestione comune di questi spazi per cui si auto-organizzano. La struttura è circondata da un giardino ad uso comune. Al secondo piano c'è un centro diurno per ragazzi disabili gestito dalla cooperativa CS4, mentre al terzo piano c'è una mansarda ad uso comune delle cooperative CS4 e Kaleidoscopio, ma può essere utilizzata anche da altre cooperative partner del progetto e dalla comunità territoriale. La struttura ospita attualmente dieci persone, ma possono essere anche di più. Infatti, ci sono stanze che possono essere doppie se si tratta di una coppia, o un nucleo monoparentale. La struttura accoglie adulti, uomini e donne, coppie, singoli, nuclei monoparentali e a volte famiglie, che possono provenire da varie storie di vita, avere background anche molto differenti. I cohousers sono *“tendenzialmente adulti, spesso uomini. Da dicembre 2021 è accolta una famiglia siriana arrivata in Italia con il progetto dei Corridoi Umanitari. Inoltre, i due miniappartamenti sono stati ristrutturati per poter accogliere persone con disabilità. Il bagno è attrezzato ed è presente un sistema domotico”* (intervista 8).

Inoltre, spiega la referente: *“Maso Martini è definito cohousing perché all'interno della struttura ci sono degli spazi personali che sono le stanze, e degli spazi comuni che vengono gestiti in condivisione con tutti gli abitanti”* (intervista 8). Essendo un progetto che è stato avviato nel 2019, è stato possibile fare un ulteriore studio sulla definizione di cohousing, che per le altre esperienze risultava essere prematuro. Sulla base dello studio di HousingLab presentato nel secondo capitolo, si è provato a osservare se il progetto possiede due delle tre caratteristiche, che secondo questo studio definiscono il modello di abitare del cohousing.

1. Esistenza di spazi comuni esterni e/o interni, a cui si è potuto rispondere positivamente.
2. Esistenza di servizi e/o attività gestiti direttamente dalla comunità di abitanti. In questo caso, vi sono servizi come la lavanderia condominiale gestita direttamente dagli ospiti, l'orto comunitario e il pollaio di cui si occupano in autonomia; mentre altre attività di tipo sociale sono mediate dagli operatori, per cui vengono organizzati dei momenti rivolti alla comunità esterna es. dei laboratori dove gli ospiti sono protagonisti oppure delle cene aperte alla comunità. Quindi, vi sono alcune attività dove gli abitanti si auto-organizzano e richiedono un certo grado di

autonomia ed altre proposte dagli operatori, quindi la risposta finale è parzialmente positiva.

3. Adozione di un processo di progettazione partecipata tra i residenti. Essendo un progetto di cohousing gestito da un ente del terzo settore, non c'è una progettazione partecipata, ma la comunità di abitanti viene scelta dalla cooperativa così come le decisioni sul progetto sono prese dalla cooperativa. Esiste una mediazione tra le parti, ma è comunque sbilanciata e quindi questo punto non è presente.

Di conseguenza, essendo un cohousing sociale, sono presenti all'interno della struttura altre figure oltre ai cohousers, ovvero gli educatori ed operatori a cui queste persone fanno riferimento, i quali hanno il compito di monitorare le progettualità delle singole persone e sostenerle nella quotidianità. Gli operatori accompagnano la persona nel suo percorso e si interfacciano con la Comunità di Valle, con le istituzioni del territorio e quindi fanno un po' da ponte tra la struttura e la comunità. Inoltre, la Cooperativa "Le Coste", che è uno dei partner del progetto, ha previsto la presenza di una signora delle pulizie che aiuta a tenere pulite le parti comuni della casa e un guardiano diurno, che è presente nelle ore diurne fornendo un servizio di accoglienza all'ingresso.

Per poter vivere a Maso Martini, i canali sono principalmente tre:

- le persone possono autocandidarsi, spiegando gli obiettivi del proprio percorso e concordare con gli operatori della struttura il periodo di permanenza;
- la persona può essere inviata da parte di persone referenti delle altre cooperative partner del progetto o del territorio;
- tramite la collaborazione con la comunità di valle dell'Alta Valsugana, attraverso un progetto che si chiama "*Coabilita.com, il coabitare che abilita*", per cui è stata istituita una Commissione accoglienza che si incontra circa una volta al mese e che valuta le situazioni presentate dal servizio sociale territoriale, per valutare quali siano idonee al contesto di Maso Martini e sulla base della disponibilità di posto all'interno della struttura, si elabora una progettualità riguardo alla permanenza nella struttura.

Tendenzialmente non c'è un limite definito alla permanenza in struttura, ma di solito non si supera l'anno di accoglienza. Poi le situazioni variano da caso a caso e sono



valutate singolarmente. Il bando attuale di gestione di questo progetto da parte della Kaleidoscopio va dal 1° gennaio 2019 fino al 31 dicembre 2025.

#### *4.6.2 Aspetti eco-sociali del cohousing Maso Martini*

Nel progetto di cohousing Maso Martini della cooperativa Kaleidoscopio, emerge la prevalenza dell'aspetto sociale del progetto. La referente della struttura lo definisce "*Cohousing sociale*", sottolineando come l'obiettivo sia prevalentemente quello di accogliere persone che stanno attraversando un momento di difficoltà nella vita, e offrirgli un luogo sicuro in cui tessere relazioni. Tuttavia, nel progetto sono incluse azioni legate alla sfera ambientale. Infatti, è possibile individuare alcune caratteristiche eco-sociali che riguardano la costruzione dell'edificio, le scelte di edilizia e architettura sostenibili, la presenza di spazi verdi condivisi, la messa in pratica di azioni green, la condivisione di attrezzature, spazi interni, attività e pasti condivisi, ed infine la relazione tra cohousers e la comunità esterna, con l'apertura di alcuni degli spazi condivisi al territorio.

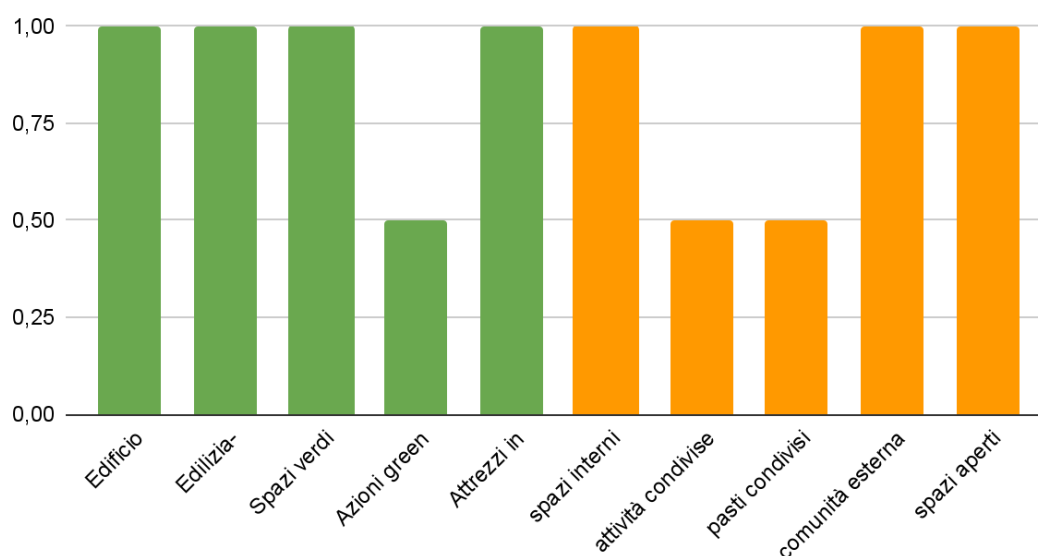
In particolare, la Figura 11 mostra le caratteristiche eco-sociali del progetto. Per quanto riguarda la sfera ambientale, l'edificio, un vecchio maso che in passato era la casa dei dipendenti dell'ex manicomio, è stato ristrutturato dal Comune di Pergine Valsugana, con l'obiettivo di rivalorizzarlo e destinarlo ad un uso utile per la comunità.

Il Maso oggi è una struttura moderna, in cui sono presenti dei pannelli solari e nella ristrutturazione sono stati scelti materiali con un basso impatto ambientale. La struttura dispone di un grande giardino sul retro, diviso tra tutte le persone che abitano Maso Martini. Nello spazio verde condiviso è stato fatto un pezzo di orto, e costruito un pollaio. Come ha spiegato la responsabile, "*gli abitanti hanno proposto di fare l'orto, che ha sia l'intento di far socializzare le persone e aiutarle a sviluppare nuove competenze quindi con una finalità sociale, sia un fine ambientale che è quello di contribuire al fabbisogno alimentare degli abitanti, impattando di conseguenza meno sull'ambiente*" (intervista 8).

All'interno dell'edificio ci sono delle attrezzature comuni come la lavatrice, l'asciugatrice, la lavastoviglie, il forno e il forno a microonde, la televisione, l'aspirapolvere, le cose per fare le pulizie, il tagliaerba, attrezzi da giardinaggio e gli attrezzi da manutenzione. Inoltre, aggiunge la responsabile, "*abbiamo valorizzato il riuso, utilizzando delle biciclette di seconda mano e sistemandole insieme ai cohousers*

*che poi le hanno potute utilizzare per uso personale. La bicicletta è diventata un mezzo fondamentale per muoversi, il più utilizzato” (intervista 8).*

### Aspetti eco-sociali



*Figura 11: aspetti eco-sociali del cohousing Maso Martini*

Dal punto di vista sociale, sono presenti degli spazi comuni all'interno della struttura che vengono utilizzati dagli ospiti come la cucina, il soggiorno, la mansarda. Riguardo alle attività condivise, come spiegato precedentemente, sono principalmente attività organizzate dagli operatori, ad esempio i laboratori di manutenzione del verde, di cucina, di cucito, a cui possono partecipare tutti gli ospiti ma che non sono di loro iniziativa. Per quanto riguarda il momento dei pasti viene condiviso a seconda degli ospiti che vivono nella struttura e alla relazione che in instaura tra loro; quindi, non è un momento strutturato o formalizzato e quindi. Inoltre, varia sulla base delle caratteristiche personali di chi è presente in struttura e quindi il punteggio non è massimo. Infine, all'interno della struttura si cercano di creare delle occasioni di incontro tra la comunità di cohousers e la comunità esterna, come l'apertura dei laboratori anche verso l'esterno oppure l'organizzazione di cene, di eventi per favorire lo scambio. Oppure si promuovono anche delle occasioni di uscita delle persone che sono presenti a Maso Martini, tramite lo svolgimento di attività di volontariato o di aiuto verso la comunità esterna, come ad esempio aiutare la casa Civica del paese di Vigalzano ad imbiancare, ma sempre su stimolo dell'operatore.

#### 4.7 Cohousing del Centro Astalli: “ComboUniversitaria e CappUniversitaria”

Il progetto “ComboUniversitaria e CappUniversitaria” è un progetto dell’associazione Centro Astalli di Trento, componente italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati-JRS, presente in 50 Paesi nel mondo. La loro mission è quella di accompagnare, servire e difendere i diritti di coloro che arrivano in Italia in fuga dai propri Paesi d'origine e per raggiungerla, offrono servizi alla persona e si impegnano in attività di sensibilizzazione ed advocacy ([centroastallitrento.it](http://centroastallitrento.it)). Come spiega il referente del progetto di convivenza tra studenti e rifugiati della cooperativa Centro Astalli, *“il progetto ComboUniversitaria e CappUniversitaria nasce dopo le leggi Salvini sull’immigrazione del 2018<sup>7</sup>, nel momento in cui i progetti di accoglienza vennero depotenziati dal punto di vista economico, tagliando numerosi servizi, e si cercava una modalità per offrire la stessa accoglienza con meno soldi. Allo stesso tempo Papa Francesco fece un invito ad aprire i propri spazi di accoglienza quindi questi due elementi, hanno fatto sì che alcuni ordini religiosi del Trentino abbiano deciso di aprire le accoglienze anche alle persone richiedenti asilo e rifugiate. Di conseguenza, gli ordini dei Comboniani e dei Cappuccini di Trento hanno messo a disposizione del Centro Astalli due strutture, e nel 2020 ha preso avvio il progetto che attualmente sta terminando il suo terzo anno”* (intervista 9). Esso consiste nella convivenza tra gli studenti e le studentesse iscritti all’università di Trento che scelgono di vivere un anno in una struttura di accoglienza e le persone richiedenti asilo e rifugiate, inserite a vario titolo in diversi progetti. Quindi da persone accolte in dormitorio che sono qui da poche settimane, a persone che sono in progetti di semi-autonomie arrivate sul territorio da qualche anno e sono in una fase del percorso diverso rispetto alle prime.

---

<sup>7</sup> Decreto Salvini (D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, “Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata”).



Figura 12: ComboUniversitaria ai Comboniani (fonte: comboniani.org)



Figura 13: “CappUniversitaria” a Casa San Francesco (fonte: Centro Astalli Trento)

#### 4.7.1 Caratteristiche del progetto “ComboUniversitaria e CappUniversitaria”

Secondo il referente, *“il progetto consiste nel condividere non tanto gli spazi privati, perché sono due appartamenti separati in cui vivono da una parte gli studenti e dall’altra i rifugiati, ognuno dotato di cucina, e con le stanze singole, ma la condivisione degli spazi comuni quali una cucina e salone comune, dove le persone fanno attività insieme, da quelle più quotidiane come condividere i pasti o altre come lezioni informali di patente”* (intervista 9). Inoltre, gli studenti fanno un percorso di riflessione durante l’anno essendo inseriti in un contesto con persone rifugiate. Da una parte più formativo su vari temi legati all’accoglienza dell’altro, all’immigrazione, ed un altro più personale, legato alla rielaborazione del vissuto, essendo un’esperienza molto intensa e coinvolgente, guidati dagli operatori del Centro Astalli.

Gli studenti vivono lì circa un anno accademico quindi 10-11 mesi, da settembre a luglio circa, mentre le persone rifugiate continuano a cambiare. Come spiega il responsabile, *“questo perché la loro permanenza in un progetto di accoglienza dipende dalla situazione dei documenti delle persone accolte oppure dalla soglia di indigenza, che in caso di superamento o di ottenimento del permesso di soggiorno ti obbligano a lasciare il progetto”* (intervista 9).

Questo tipo di progettualità si articola su due strutture della città di Trento:

- 1 Casa San Francesco, una struttura dei padri Cappuccini che è stata data in comodato d'uso ad Astalli perché non vi abitavano più i padri. È una struttura polifunzionale perché ci sono gli uffici e un salone per le attività di gruppo. Al piano terra c'è un dormitorio maschile dove vivono 16 persone, e un salone con la tv e la cucina condivisa con tutti gli ospiti della casa. Al primo piano invece, ci sono le accoglienze, circa 12 posti suddivisi tra un appartamento per le famiglie e le stanze doppie dove vivono le persone richiedenti asilo e rifugiate, uomini, donne, o nuclei monoparentali e poi sempre al primo piano un appartamento con le stanze che è lo spazio dedicato agli studenti. In totale sono circa una quarantina di persone.
- 2 Comboniani, una struttura molto grande e divisa in due parti. L'ala sinistra è dove ci sono i padri circa 2-3 che vivono lì e non c'è una condivisione di spazi. Sotto l'appartamento dei padri c'è il salone comune del progetto dove si fa attività insieme. Mentre nell'ala di destra c'è la parte dedicata alle accoglienze, con due appartamenti separati uno per 8/10 persone richiedenti asilo e rifugiate e l'altro per 6 studenti. La struttura è principalmente per uomini per via della percentuale maggiore di uomini richiedenti asilo. Il responsabile sottolinea come *“per gli studenti, i requisiti non sono tanto quelli di genere ma sono proprio più attitudinali per il fatto che è un'esperienza molto intensa. Quindi la valutazione fatta dagli operatori di Astalli serve ad evitare che uno studente con alcune fragilità si ritrovi in difficoltà ad affrontare l'esperienza”* (intervista 9). Inoltre, nella struttura di Casa San Francesco oltre agli abitanti, ci sono gli uffici, e circa una quindicina di operatori che gravitano ogni giorno, 2-3 operatori e volontari che sono presenti di sera e un operatore che si ferma a dormire in struttura alcune notti per via del dormitorio.

Il responsabile spiega come per l'associazione Centro Astalli *“l'accoglienza è cohousing. Le persone che vengono accolte in accoglienza non si scelgono a vicenda, l'unico punto in comune è il fatto che nello status giuridico sono richiedenti asilo e vengono accolti in case condivise. Lavoriamo tantissimo sulle dinamiche di comunità e di gruppo perché di fatto a differenza della famiglia o degli studenti che fanno anche dei colloqui per scegliere la stanza per cui c'è un'intenzionalità nel vivere con altre persone, nei progetti di accoglienza invece, è tutto casuale e spesso le dinamiche di convivenza creano un po' di conflitto. Quindi si può dire che il cohousing è una condivisione di spazi e di esperienze di tipo collaborativo. Mi piace pensare che questo modello lo abbiamo appreso dai progetti di accoglienza e portato al di fuori. Nel nostro caso abbiamo fatto esperienza di cohousing tra utenze diverse, ad esempio convivenze tra richiedenti asilo e persone seguite dal Centro di salute mentale, oppure con gli studenti ecc.”* (intervista 9).

Anche nel caso del Centro Astalli è stato possibile indagare le dimensioni del cohousing definite dallo studio di HousingLab:

1. Esistenza di spazi comuni esterni e/o interni, a cui si è potuto rispondere positivamente.
2. Esistenza di servizi o attività gestiti direttamente dalla comunità di abitanti. In questo caso ci sono delle forme più o meno strutturate. Ad esempio, le pulizie della struttura sono un'attività autogestita, tramite un gruppo WhatsApp in cui ci sono studenti e rifugiati che si auto-organizzano per pulire gli spazi comuni, senza alcuna interferenza da parte dell'associazione. Oppure, nel momento in cui nasce la relazione, vengono organizzate spontaneamente alcune attività come il cineforum, hanno invitato la comunità esterna a vedere i mondiali di calcio insieme ecc. Tuttavia, non c'è un vero e proprio servizio ma sono più momenti spontanei.
3. Processo di partecipazione partecipata. *“Non c'è proprio questo punto. Per gli studenti c'è un bando, le persone si candidano con una lettera motivazionale, fanno un colloquio di selezione, non c'è la possibilità di candidarsi come gruppo precostituito. Mentre le persone rifugiate non scelgono di vivere lì ma dipende dai posti disponibili in accoglienza”* (intervista 9).

#### 4.7.2 Aspetti eco-sociali del cohousing “ComboUniversitaria e CappUniversitaria”

Nel progetto di cohousing “ComboUniversitaria e CappUniversitaria” è possibile individuare alcune caratteristiche eco-sociali. Queste riguardano la costruzione dell’edificio, le scelte di edilizia e architettura sostenibili, la presenza di spazi verdi condivisi, la condivisione di attrezzature, spazi interni, attività e pasti condivisi, ed infine la relazione tra cohousers e la comunità esterna, con l’apertura di alcuni degli spazi condivisi al territorio. Come nelle esperienze precedenti legate al terzo settore, la parte sociale è preponderante e supportata dal ruolo degli operatori, ma non viene trascurata nemmeno la sfera ambientale all’interno del progetto.

La Figura 14 riassume le caratteristiche eco-sociali che si possono riscontrare nel progetto “ComboUniversitaria e CappUniversitaria”. Per quanto riguarda gli aspetti ambientali, entrambi gli edifici degli ordini religiosi erano strutture chiuse, vecchie e inutilizzate. Dal momento che sono state prese in gestione dal Centro Astalli sono stati fatti dei lavori di modernizzazione e di efficientamento energetico con le poche risorse disponibili, e il referente riporta che *“ad esempio a Casa San Francesco è stato installato un piccolo impianto di pannelli solari, al posto del riscaldamento centralizzato sono state comprate delle stufe e si sono cambiate le porte per evitare che la dispersione di calore importante dovuta alla forma a parallelepipedo consumi troppo. Ai Comboniani invece, la struttura è tenuta meglio, ci sono i pannelli solari, c’è un giardino esterno curato anche dai padri che continuano a piantare alberi per evitare il surriscaldamento degli spazi che sono più esposti. Infatti, non essendoci l’aria condizionata e quindi hanno piantato gli alberi davanti al salone per poterlo utilizzare d’estate”* (intervista 9). Sempre sul tema della sostenibilità ambientale e del risparmio energetico, l’anno scorso l’associazione ha organizzato un percorso di formazione per i cohousers, che ha portato alla creazione di un regolamento domestico che prevede il risparmio energetico e allo stesso tempo la sostenibilità, tradotto in più lingue. Inoltre, come detto in precedenza, in entrambe le strutture ci sono spazi verdi condivisi, con degli orti e un progetto di scambio di piantine tra le strutture. Il giardino ai Comboniani è molto grande, con il pollaio, uno spazio per studiare, un campo da calcio, mentre dall’altra lo spazio esterno è più cementificato ma offre la possibilità di fare cene, grigliate e feste. Per quanto riguarda le attrezzature, esiste una lavanderia comune, attrezzi per fare le pulizie, e nel salone c’è la televisione comune.

## Aspetti eco-sociali

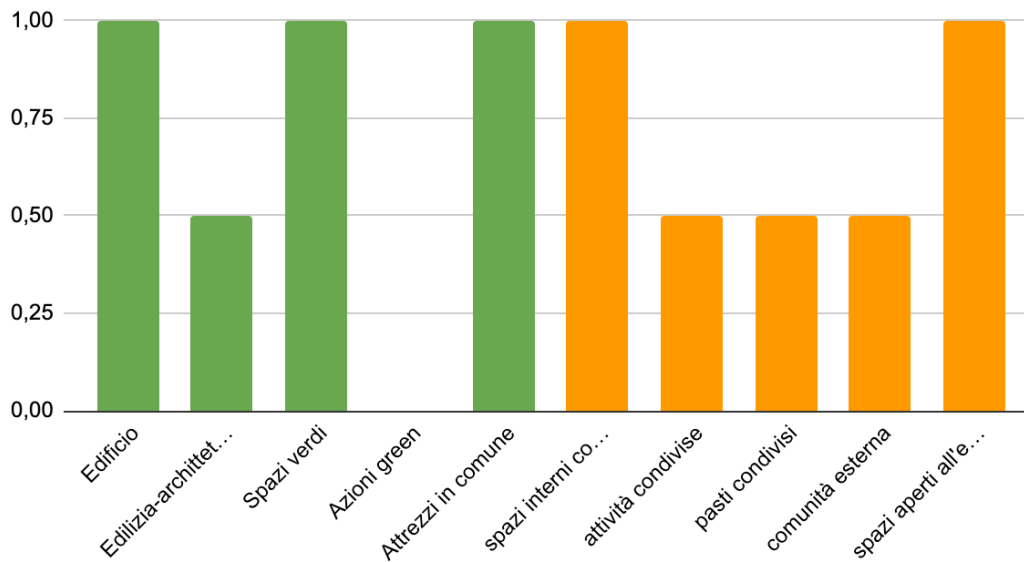


Figura 14: aspetti eco-sociali della “ComboUniversitaria e della CappUniversitaria”

Dal punto di vista sociale, gli spazi di Casa San Francesco vengono aperti anche ad altre associazioni dal territorio. Il responsabile sottolinea *“Prima del covid è stato fatto un laboratorio sulla ceramica ed è stato installato un forno il cui utilizzo è aperto al territorio”* (intervista 9). Oppure si partecipa come cohousers ad eventi del quartiere di Spini di Gardolo facendo parte di comunità più ampie. Riguardo ai pasti e alle attività interne condivise è stato dato un punteggio di 0,5 perché non esistono momenti strutturati, ma sono informali e può capitare che le persone mangino insieme, gli studenti aiutino i rifugiati nello studio della lingua italiana o della patente, oppure che si guardi un film ma non con una frequenza specifica e quindi non è una caratteristica sempre presente.

## 4.9 Conclusioni

Dopo una prima parte introduttiva ai contesti dove si sviluppano i progetti di cohousing, il quarto capitolo si concentra sulla descrizione delle singole realtà. Emerge un panorama variegato, dove le finalità di ogni progetto sono diverse, ma ritroviamo in tutte la scelta della modalità di abitare collaborativo. I grafici sulle caratteristiche eco-social di ogni progetto mostrano come ci siano degli elementi costanti presenti in tutte le realtà analizzate, come ad esempio la scelta dell’edificio da ristrutturare oppure l’utilizzo di



materiali sostenibili nella fase edile, mentre altre sono più difficili da riscontrare come la condivisione dei pasti. Tuttavia, in ogni progetto emergono elementi legati alla sfera ambientale e sociale. Alla luce di questi risultati, nel capitolo finale si proverà a collegare l'evidenza empirica emersa dalle interviste con la letteratura dei primi capitoli, per rispondere alla domanda di ricerca se le esperienze di cohousing e di co-living possano essere considerate una politica eco-sociale.

## Capitolo 5

### Considerazioni finali

Il cohousing è una forma di abitare collaborativo basata sulla condivisione degli spazi e della quotidianità, rispettando però la privacy e l'autonomia individuale (Webinar, 2021). Questo modello nasce nel Nord Europa a inizio anni '70 del Novecento e si sviluppa in Italia solo recentemente. Le prime esperienze italiane di cohousing nascono nella parte settentrionale, in particolare a Milano e Torino verso la metà degli anni 2000. Attualmente, l'Italia è sprovvista di un quadro normativo nazionale di riferimento che riconosca le forme dell'abitare collaborativo come possibili politiche abitative (Bianchi e Roberto, 2016). Tuttavia, la realtà trentina si contraddistingue dal resto d'Italia per aver inserito all'interno della normativa provinciale un emendamento che ha modificato la legge provinciale 13 novembre 1992, n. 21 "Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa" introducendo la possibilità di destinare gli alloggi pubblici risanati ai sensi dell'articolo 63 della stessa legge, a progetti di locazione riferiti a forme di abitare collaborativo quali cohousing e co-living. A partire da questo quadro giuridico sono nate le prime esperienze di abitare collaborativo in Provincia di Trento promosse dalla pubblica amministrazione, in particolare il cohousing di Albiano e i progetti di co-living a Luserna e Canal San Bovo. Inoltre, sono presenti ulteriori esperienze di cohousing promosse da enti del terzo settore, come il cohousing sociale a Maso Martini della cooperativa Kaleidoscopio, il cohousing intergenerazionale della cooperativa SAD a Villa O'Santissima e il progetto tra studenti e rifugiati dell'associazione Centro Astalli di Trento chiamato ComboUniversitaria e CappUniversitaria. Si è quindi deciso di concentrarsi su questo territorio, creando una mappatura dei progetti di abitare collaborativo in Trentino, dalla quale emerge un quadro variegato. Nell'analizzare le varie realtà si è cercato di individuare se siano presenti elementi eco-sociali, legati cioè alla sfera ambientale e sociale che possano rispondere alla domanda di ricerca *se il cohousing e più in generale le forme di abitare collaborativo possono definirsi una politica eco-sociale*.

Le politiche eco-sociali o socio-ecologiche sono definite "politiche pubbliche che perseguono esplicitamente obiettivi di politica ambientale e sociale in modo integrato"

(Mandelli 2022:9), ricercando un bilanciamento continuo tra le parti. Questo equilibrio è influenzato dalla sfera economica, da cui derivano molte teorie, più o meno favorevoli allo sviluppo dell'economia capitalista occidentale improntata sul profitto, considerata da un gruppo di studiosi un limite alla sfera eco-sociale. Tra i modelli economici alternativi emerge la teoria della decrescita, la quale va "oltre la critica al PIL e chiede esplicitamente un ridimensionamento intenzionale dell'attività economica e del benessere materiale, migliorando di conseguenza, le condizioni ecologiche a livello locale e globale, nel breve e nel lungo periodo" (Schneider et al., 2010:339, in Mandelli, 2022). Per raggiungere questo benessere è necessario un cambiamento radicale delle istituzioni di base che non si identificherà più come capitalismo, e che necessita di innovazione in tutti gli ambiti della società (Kallis,2011). Tra gli aspetti da rinnovare, sono presenti le politiche abitative che promuovono modelli in cui la sfera ambientale e sociale venga tutelata, come ad esempio il cohousing (Kallis, 2011). Sulla base della letteratura inerente alle politiche eco-sociali, si sono analizzati gli elementi sociali e ambientali che caratterizzano il modello di cohousing. Dalla letteratura sul cohousing è emerso come all'interno di un'esperienza di cohousing siano presenti aspetti legati alla sfera ambientale, come la presenza di spazi verdi condivisi, di azioni quotidiane green come il *car sharing*, di efficientamento energetico dell'edificio e allo stesso tempo, vi sia una particolare attenzione alla dimensione sociale, alla cura delle relazioni sia all'interno della comunità che con il territorio circostante (Rogel et al., 2018).

È a partire da questa cornice teorica che si è articolato il presente elaborato, basandosi sui dati raccolti durante le interviste ai progetti di cohousing e co-living in essere nella Provincia Autonoma di Trento. La ricerca empirica, svolta tramite l'intervista qualitativa semi-strutturata, ha visto una prima fase di tipo esplorativo relativo all'analisi del contesto trentino, ed in particolare agli ambiti sociale ed ambientale ed una seconda specifica sulle esperienze in corso. La prima parte si è basata su due interviste, una ai referenti della *Rete cohousing Trentino*, Cinzia Boniatti ed Enrico Brammerini, e la seconda alla dirigente del servizio *Politiche della Casa* della PAT Antonella Rovri, e alla referente del progetto cohousing Francesca Alioli. Attraverso queste interviste è stata descritta l'evoluzione del cohousing dal punto di vista sociologico e istituzionale, ovvero sottolineando la formazione e promozione del cohousing a tutti i livelli della società portato avanti dalla Rete cohousing Trentino e l'intenso lavoro del consiglio provinciale

che ha portato alla modifica della normativa. Nella seconda parte, sono stati intervistati i referenti dei progetti di abitare collaborativo esistenti in Trentino, con l'obiettivo duplice di esplorarne la dimensione eco-sociale e allo stesso tempo individuare quali caratteristiche del cohousing definito da Lietaert erano presenti nella realtà trentina.

In questo capitolo conclusivo, verranno comparate le varie realtà intervistate alla luce della definizione di cohousing e politiche eco-sociali, per osservare se, almeno nel contesto trentino, il cohousing possa essere considerato una politica eco-sociale.

### 5.1 I progetti della PAT e la definizione di cohousing e co-living

Le forme di abitare collaborativo si caratterizzano per essere forme di collaborazione tra gli abitanti (Rogel et al, 2018:55) come, ad esempio, l'ecovillaggio dove la comunità intenzionale fa una scelta radicale, considerando tutti gli aspetti della vita a 360 gradi in ottica ecologica (ecovillaggi.it) oppure il condominio solidale che non è solo un luogo di residenza ma un punto di aggregazione in cui si offrono alcuni servizi per la comunità di abitanti (cittadinanzattiva.it). In questo elaborato invece, ci siamo soffermati sulla pratica del cohousing, il quale unisce la dimensione privata del nucleo familiare con quella pubblica legata alla condivisione di spazi comuni all'interno della casa, e di attività quotidiane svolte insieme. Il modello nasce nel Nord Europa e viene definito dalla presenza contemporanea di sei caratteristiche, individuate da Lietaert (2009): 1) partecipazione, 2) progettazione, 3) spazi e attività comuni, 4) autogestione della casa, 5) assenza di gerarchia nelle decisioni della comunità, e 6) redditi separati tra cohousers. La Tabella 6 riassume gli elementi della definizione di cohousing ed analizza se sono inclusi nei progetti di abitare collaborativo presenti nella Provincia Autonoma di Trento, comparando le varie realtà trentine alla luce della definizione.

<b>Caratteristiche (Lietaert, 2009)</b>	<b>Cohousing "Casa de Banai"</b>	<b>Cohousing intergenerazionale di SAD</b>	<b>Cohousing sociale Maso Martini</b>	<b>ComboUniversitaria e CappUniversitaria</b>	<b>Co-living Luserna e Canal San Bovo</b>
<b>Partecipazione</b>	NO	NO	NO	NO	NO
<b>Progettazione</b>	NO	NO	NO	NO	NO

<b>Spazi e attività comuni</b>	SÌ, per gli spazi condivisi, NO per le attività insieme	SÌ, anche se attività non sempre solo su iniziativa degli abitanti	SÌ, anche se attività non sempre solo su iniziativa degli abitanti	SÌ, anche se attività non sempre solo su iniziativa degli abitanti	NO
<b>Autogestione casa</b>	SÌ, con regolamento interno condiviso	SÌ, ma con mediazione degli operatori della cooperativa	SÌ, ma con mediazione degli operatori della cooperativa	SÌ, ma con mediazione degli operatori della cooperativa	NO, non prevista
<b>Assenza gerarchia</b>	SÌ	NO, c'è un rapporto gerarchico tra ospiti e operatori	NO, c'è un rapporto gerarchico tra ospiti e operatori	NO, c'è un rapporto gerarchico tra ospiti e operatori	NO, non prevista
<b>Redditi separati</b>	SÌ	SÌ	SÌ, anche se non tutti gli ospiti pagano un affitto	SÌ, gli studenti pagano un affitto, i rifugiati dipende dal progetto	SÌ

Tabella 6: le sei caratteristiche del cohousing nei progetti della PAT

### 5.1.1 Partecipazione e progettazione

Nelle realtà intervistate è emerso come gli elementi di partecipazione e progettazione siano fortemente collegati al soggetto promotore del cohousing. Ad esempio, nel caso del progetto di cohousing “Casa de Banai” del comune di Albiano, non sono presenti gli elementi di partecipazione e progettazione da parte della comunità di abitanti poiché il progetto è stato promosso dal Comune di Albiano utilizzando un edificio ristrutturato per altri scopi. Inoltre, la comunità di cohousers è stata selezionata tramite un bando pubblico, e dopo un processo di selezione sono stati individuati gli abitanti. “Casa de Banai” è la prima esperienza di cohousing a livello provinciale promossa dalla pubblica amministrazione ed è quindi un “progetto pilota” (Intervista 4). Durante l’intervista, le

referenti del progetto del servizio Politiche della Casa, Francesca Alioli e Antonella Rovri riportano la consapevolezza che all'interno di Albiano manchi l'aspetto della co-progettazione con gli abitanti, ma date le circostanze era l'unica via possibile (Intervista 4).

Anche per quanto riguarda i progetti di cohousing promossi dal terzo settore, ovvero della cooperativa SAD a Villa O'santissima, della cooperativa Kaleidoscopio a Maso Martini e del Centro Astalli di Trento con la ComboUniversitaria e la CappUniversitaria, emerge la mancanza di partecipazione e progettazione da parte degli abitanti, i quali in questo caso vengono selezionati dalla cooperativa stessa. Nel caso di Villa O' Santissima, è necessario contattare la cooperativa SAD, che sulla base dei posti disponibili, valuta se le motivazioni portate dalla persona sono adatte al contesto abitativo (intervista 7). Per andare a vivere a Maso Martini le persone possono autocandidarsi, essere segnalati da referenti delle altre cooperative partner del progetto e del territorio oppure dal servizio sociale territoriale (intervista 8). Nel progetto della ComboUniversitaria e CappUniversitaria del Centro Astalli di Trento, in cui convivono studenti e rifugiati, i primi fanno un colloquio di selezione con i referenti del progetto mentre gli altri vivono lì in base al loro progetto di accoglienza (intervista 9). Il progetto di Luserna e Canal San Bovo si classifica come co-living, un'altra forma di abitare collaborativo. Tuttavia, l'interpretazione inserita nella norma provinciale è differente da quella emersa nel secondo capitolo che legava il co-living al "convivere lavorando" (effettounidici.it), in quanto viene descritto come "modalità abitativa in cui i nuclei familiari che risiedono negli alloggi privati di un immobile condividono un percorso di vita che li coinvolge attivamente all'interno della comunità con il fine di favorire nuove reti sociali, solidarietà e benessere sociale nel contesto territoriale in cui sono insediati" (Reg. delib. n. 2295, criteri attuativi). In questa seconda definizione si sottolinea il rapporto tra gli abitanti del co-living e la comunità esterna, punto centrale nell'esperienza di Luserna e Canal San Bovo ed anche in questo caso, gli abitanti sono stati selezionati tramite un bando pubblico. Infine, dalla tabella emerge come non siano presenti gli aspetti di partecipazione e progettazione relativi alla dimensione interna alla comunità di abitanti, così come la condivisione di spazi e attività comuni, l'autogestione della casa e la non gerarchia in quanto non è una dimensione prevista nel co-living.

Infine, un ultimo aspetto da sottolineare è il fatto che le esperienze trentine siano promosse da enti del terzo settore o dalla pubblica amministrazione secondo una logica *top down* (dall'alto verso il basso) e non siano proposte dal basso, ovvero dall'iniziativa dei cittadini privati. Pertanto, è più difficile includere nella progettazione la futura comunità di cohousers, e l'evidenza empirica mostra come quest'ultima diventi protagonista solo una volta entrata nella struttura.

### *5.1.2 Spazi e attività condivise*

La definizione di cohousing contenuta nella delibera regionale n. 2295, del 23 dicembre 2021, ovvero “una modalità abitativa in cui i nuclei familiari che risiedono negli alloggi privati di un immobile, condividono l'utilizzo e la gestione degli spazi comuni, quindi dello stesso complesso abitativo, con il fine di solidarietà e collaborazione” (Reg. delib. n. 2295, criteri attuativi), si discosta da quella di Lietaert. Tuttavia, entrambe le definizioni sottolineano l'importanza di condividere spazi ed attività. Sulla base della delibera (Reg. delib. n. 2295) è stato progettato il cohousing di “Casa de Banai”, il quale prevede un grande salone ad uso comune con una cucina, mentre per le attività non è stato possibile osservarle in quanto la comunità degli abitanti non si è ancora finita di formare ed alcuni devono ancora trasferirsi nell'immobile. Nei tre progetti promossi dal terzo settore, ovvero Maso Martini, la ComboUniversitaria e la CappUniversitaria e il cohousing intergenerazionale Villa O'Santissima, si trovano entrambe le caratteristiche ovvero spazi comuni, quali la cucina, il salone e il giardino in condivisione mentre le attività possono essere di due tipi. Alcune più informali proposte dagli abitanti, come il momento dei pasti o il guardare un film insieme, ed altre invece organizzate dagli operatori della struttura a cui possono partecipare tutti gli ospiti. Nei progetti di co-living, questo aspetto comunitario non è previsto.

### *5.1.3 Autogestione casa e assenza di gerarchia*

Per quanto riguarda l'autogestione della casa, nel cohousing di “Casa de Banai” è previsto nel bando la stesura di un regolamento interno da parte dei cohousers ma, per il fatto che non si è ancora formata la comunità di abitanti, finora il regolamento non è stato scritto. Inoltre, la modalità auspicabile per il confronto tra gli abitanti è quella democratica, senza ruoli gerarchici. Nelle tre esperienze gestite dagli enti del terzo settore, ovvero la cooperativa Kaleidoscopio, la cooperativa SAD e l'associazione Centro Astalli, la figura

dell'operatore media all'interno della gestione della casa, lasciando l'autonomia agli ospiti di auto-organizzarsi ma intervenendo quando necessario. Pertanto, il rapporto tra gli abitanti è alla pari, ma nei confronti degli operatori vi è un rapporto sbilanciato a favore di quest'ultimi. Nei progetti di co-living questi elementi non sono previsti.

#### 5.1.4 Reddito

L'unica caratteristica di Lietaert (2009) comune a tutti e cinque i progetti di abitare collaborativo è quella relativa alla sfera economica. Infatti, ogni nucleo mantiene il proprio reddito e paga un affitto all'ente di riferimento. Rispetto al cohousing di "Casa de Banai", il bando prevede un affitto che è pari al 50% in meno rispetto al canone di mercato. Nelle esperienze gestite dalle cooperative, il pagamento dipende dalla situazione economica del singolo nucleo, ma in ogni caso, la gestione dei soldi è separata. Infine, nel progetto di co-living, il bando prevede che gli appartamenti vengano offerti per un periodo di quattro anni, con contratto di comodato a titolo gratuito escluse le spese che sono a carico del locatario, al fine di valorizzare il patrimonio immobiliare nelle zone montane a bassa densità abitativa (trentinofamiglia.it). Ad ogni modo, in tutti i progetti è prevista la gestione separata dei redditi, e non vi sono forme di gestione comunitaria dei soldi.

In conclusione, dal confronto tra analisi teorica e empirica si può osservare come attualmente, nessuno dei progetti in essere rientrano nella definizione di cohousing di Lietaert (2009). Come viene sottolineato in un'intervista "*[queste] sono prime esperienze che aiutano a testare il frame giuridico ma che sono ancora lontane dalla realizzazione di un cohousing sul modello nord europeo*" (intervista 1). Tuttavia, si può affermare come siano forme di abitare collaborativo che vanno nella direzione del modello di cohousing descritto da Lietaert.

## 5.2. Le politiche eco-sociali: gli elementi ambientali e sociali presenti nei progetti della PAT

Si è visto nel primo capitolo, come le politiche eco-sociali, siano "politiche pubbliche che perseguono esplicitamente obiettivi di politica ambientale e sociale in modo integrato" (Mandelli 2022:9). Nel farlo vengono influenzate in maniera significativa dalla sfera



economica, la quale si scontra alle volte con gli obiettivi eco-sociali. In particolare, viene criticato il modello capitalista che sfrutta le risorse naturali del pianeta secondo una logica di crescita continua (Gough, 2016). Nel tempo, si sono sviluppati dei modelli economici alternativi, che cercano di trovare un equilibrio tra le tre sfere. Uno di questi, è la teoria della decrescita che sostiene un ridimensionamento equo della produzione economica per far sì che rimanga entro i limiti di sicurezza dell'ecosistema. (Kallis 2011, in Jeroen et al, 2012). Tra i sostenitori della decrescita vi sono varie proposte, più o meno radicali, che danno concretezza e aiutano a delinearne il significato, ricercando un equilibrio tra sfera ambientale, sociale ed economica. Le misure possono riguardare vari aspetti della società, a partire da alternative legate alla produzione come gli orti urbani, oppure all'ambiente come la riqualificazione di aree urbane ed altre ancora che promuovono modelli abitativi alternativi come cohousing, ecovillaggi e condomini solidali. Queste pratiche sono guidate dalla logica di produrre "valore d'uso" sociale piuttosto che "valore di scambio" monetario (Jeroen et al, 2012).

Pertanto, a partire da questa prospettiva, si è cercato durante le interviste di approfondire le esperienze alla luce degli elementi sociali ed ambientali presenti. Per indagare la sfera ambientale e sociale, sono stati individuati dieci elementi ripresi dal modello di cohousing sviluppato nel Nord Europa con cui si è provveduto ad osservare la realtà trentina. Nella tabella 7 sono riportati in breve i dati raccolti durante le interviste e presentati in maniera approfondita nel capitolo quattro. Le caratteristiche relative alla sfera ambientale (edificio, edilizia e architettura sostenibili, spazi verdi condivisi, azioni green e attrezzi in comune) sono di colore verde, mentre quelle della sfera sociale (spazi interni comuni, attività condivise, pasti condivisi, comunità esterna, spazi aperti) sono colorate di arancione.

	<b>Cohousing "Casa de Banai"</b>	<b>Cohousing intergene- razionale di SAD</b>	<b>Cohousing sociale Maso Martini</b>	<b>ComboUni- versitaria e CappUni- versitaria</b>	<b>Co-living Luserna e Canal San Bovo</b>
<b>Edificio</b>	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
<b>Edilizia e architettura sostenibili</b>	Sì	Sì	Sì	Sì, in parte	Sì

<b>Spazi verdi condivisi</b>	Sì, in parte	Sì	Sì	Sì	Sì, in parte
<b>Azioni green</b>	Non valutabili	Non valutabili	Sì, in parte	No	Sì
<b>Attrezzi in comune</b>	Non valutabili	Sì	Sì	Sì	No
<b>Spazi interni comuni</b>	Sì	Sì	Sì	Sì	No
<b>Attività condivise</b>	Non valutabili	Sì, in parte	Sì, in parte	Sì, in parte	No
<b>Pasti condivisi</b>	Non valutabili	Sì, in parte	Sì, in parte	Sì, in parte	No
<b>Comunità esterna</b>	Non valutabili	Sì, in parte	Sì	Sì, in parte	Sì
<b>Spazi aperti</b>	Non valutabili	Non valutabili	Sì	Sì	No

Tabella 7: Elementi eco-sociali nei progetti della PAT

### 5.2.1 Edificio e scelte di edilizia e architettura sostenibili

Per quanto riguarda la sfera ambientale, sono numerosi gli elementi presenti, a partire dalla scelta di utilizzare un edificio ristrutturato tramite scelte edili e architettoniche sostenibili. Questi due elementi si ritrovano in tutti i progetti di abitare collaborativo. Infatti, tutti gli edifici risultavano inutilizzati e sono stati rigenerati in un'ottica ecologica, cercando di diminuirne l'impatto ambientale. Un esempio è l'installazione di pannelli solari a Maso Martini, a Villa O'santissima di SAD, alla CappUniversitaria, alla ComboUniversitaria e a "Casa de Banai", oppure la creazione di un edificio costruito totalmente con materiali e tecnologie che lo rendono *Nearly Zero Energy Building* ovvero a "energia quasi zero" affianco all'antica Villa di SAD.

### *5.2.2 Spazi verdi condivisi e azioni green*

In tutte le esperienze sono stati previsti degli spazi verdi condivisi, e nel caso la struttura non ne fosse provvista, sono stati messi a disposizione degli spazi *ad hoc*. E' il caso del progetto di Albiano, dove il Comune ha previsto la possibilità di avere uno spazio comunale da adibire ad orto nel caso in cui i cohousers lo desiderassero, essendo l'edificio ubicato nel centro storico del paese. Tuttavia, in assenza della comunità di abitanti, le azioni attuate in ottica ecologica non è ancora possibile valutarle. Anche nel progetto di co-living, le persone hanno avuto la possibilità di gestire l'orto comunale. Inoltre, all'interno di questa esperienza le persone sono particolarmente attente all'ambiente, avendo deciso di trasferirsi a Luserna e Canal San Bovo, piccoli paesi di montagna immersi nella natura, e favoriscono varie azioni come lo smart working oppure la rivitalizzazione delle sentieristiche territoriali. Per quanto riguarda invece Maso Martini, la struttura è circondata da un giardino in cui gli abitanti hanno fatto l'orto e costruito un pollaio, così come alla ComboUniversitaria gli studenti e i rifugiati coltivano vari ortaggi e alberi da frutto. Per quanto riguarda Villa O'Santissima, non appena finiranno i lavori di ristrutturazione dell'edificio, gli abitanti avranno a disposizione un enorme parco.

### *5.2.3 Attrezzi in comune*

L'attenzione all'ambiente si può realizzare anche tramite la condivisione di alcune attrezzature di uso domestico. Ad esempio, a Maso Martini è a disposizione di tutti la lavanderia, così come la lavastoviglie in cucina e il tagliaerba in giardino. Alla ComboUniversitaria e CappUniversitaria si condividono gli utensili per fare le pulizie, la lavatrice, la televisione nel salone comune e altri attrezzi da lavoro. Per quanto riguarda il cohousing intergenerazionale, è offerto alle signore anziane un servizio di lavanderia ed una televisione ad uso comunitario. Questo aspetto non è stato possibile valutarlo a "Casa de Banai", in quanto sarà decisione della comunità di abitanti decidere cosa condividere. Infine, questa caratteristica non è presente all'interno del co-living.

### *5.2.4 Spazi interni comuni*

Gli spazi interni comuni sono parte integrante della definizione di cohousing, e sono quindi previsti in tutti i progetti ad eccezione del co-living che non dispone di luoghi condivisi all'interno dell'edificio in quanto non condivide l'obiettivo comunitario. Infatti,

in tutte le altre esperienze c'è un salone e una cucina comunitaria in cui gli abitanti si possono ritrovare e trascorrere del tempo insieme.

#### *5.2.5 Attività e pasti condivisi*

Analizzando la sfera sociale, alcuni aspetti sono stati più difficili da osservare. Nel cohousing di Albiano i cohousers si stanno ancora trasferendo e non è stato quindi possibile valutare le azioni di condivisione portate avanti dalla comunità di abitanti. Tuttavia, la presenza di spazi comuni interni è di buon auspicio per la creazione di momenti conviviali. Anche a Villa O'Santissima abitano attualmente solo le signore anziane, mentre gli studenti arriveranno ad ottobre 2023, non appena sarà pronta l'ala dell'edificio che gli accoglierà. Pertanto, la valutazione è stata fatta sulla parte relativa alla coabitazione tra le signore anziane, le quali condividono pasti e attività quotidiane come la ginnastica dolce, ma spesso su stimolo degli operatori. Una caratteristica dei progetti gestiti dagli enti del terzo settore è la proposta di alcune attività da parte degli operatori a cui possono partecipare tutti, mentre il momento dei pasti rimane informale. Infine, nel co-living questi aspetti non sono previsti.

#### *5.2.7 Comunità esterna e spazi aperti*

Infine, la relazione con il territorio circostante è un aspetto curato in quasi tutte le realtà. A parte il cohousing di Albiano dove non è stato possibile valutarlo in assenza della comunità di abitanti, le strutture gestite dal Centro Astalli di Trento organizzano varie attività con le associazioni del quartiere in cui sono inserite, aprendo i propri spazi alla comunità esterna come, ad esempio, l'utilizzo del forno per la ceramica. Anche Maso Martini apre le porte ed organizza alcuni eventi, tra cui cene e laboratori. La cooperativa SAD per ora coltiva una relazione con alcune realtà di volontariato che vengono all'interno della struttura per organizzare attività con le signore. I momenti di contatto tra la comunità di abitanti e la comunità territoriale sono una parte importante dei progetti gestiti dalle cooperative in quanto favoriscono l'integrazione e la conoscenza. Per quanto riguarda il co-living, l'unico elemento sociale presente è la relazione positiva e ricercata tra gli abitanti del co-living e la comunità territoriale dove sono inseriti. E' previsto nel bando che ogni abitante metta a disposizione le proprie competenze cercando di integrarsi nella comunità, attraverso la modalità che preferisce. Ad esempio, chi è fotografo ha

deciso di fare foto per l'ufficio dell'agenzia provinciale del turismo (APT), oppure un'educatrice ha organizzato dei laboratori artistici gratuiti per bambini.

Dalla Tabella 7 emerge un panorama variegato all'interno dei vari progetti di abitare collaborativo della PAT, in cui vi sono però alcuni elementi costanti, come ad esempio l'utilizzo di edifici da ristrutturare e il supporto nella scelta di edilizia e architettura sostenibili. Sembrerebbe dunque che il co-living sia più una pratica legata alla sfera ambientale, in cui viene esclusa la parte sociale, mentre per il cohousing di Albiano la sfera sociale non è stato possibile valutarla. Pertanto, sulla base dei dati raccolti attualmente il progetto più eco-sociale risulta essere Maso Martini, della cooperativa Kaleidoscopio, seguito dalla ComboUniversitaria e dalla CappUniversitaria. Una delle motivazioni è che sono i due progetti di cohousing radicati da più tempo sul territorio, e per cui è stato possibile raccogliere i dati in modo completo. Tuttavia, il quadro totale mostra una buona presenza di elementi eco-sociali all'interno di tutte le esperienze della Provincia Autonoma di Trento.

### 5.3 I progetti di abitare collaborativo della PAT sono eco-sociali?

Dopo aver confrontato i progetti di abitare collaborativo della PAT rispetto alla letteratura sul cohousing e le caratteristiche eco-sociali, è necessario unire i due aspetti e tentare di rispondere alla domanda di ricerca che ha guidato l'intero elaborato: *il cohousing e più in generale le forme di abitare collaborativo possono essere definite una politica eco-sociale?*

Di seguito, all'interno della Tabella 8 sono descritti e messi a confronto i risultati delle due analisi precedenti, ovvero quali aspetti del cohousing ed eco-sociali sono presenti all'interno dei vari progetti.

I progetti della PAT	Aspetti del cohousing	Aspetti eco-sociali
<b>Cohousing</b> <b>“Casa de Banai”</b>	spazi condivisi, autogestione casa, no gerarchia,	edificio, edilizia e architettura sostenibili; spazi verdi condivisi, spazi interni comuni

	redditi separati	
<b>Cohousing intergenerazionale di SAD</b>	spazi e attività condivisi, autogestione casa, redditi separati	edificio, edilizia e architettura sostenibili; spazi verdi condivisi, attrezzi in comune, spazi interni comuni; attività condivise, pasti condivisi, comunità esterna
<b>Cohousing sociale Maso Martini</b>	spazi e attività condivisi, autogestione casa, redditi separati	edificio, edilizia e architettura sostenibili; spazi verdi condivisi; azioni green, attrezzi in comune, spazi interni comuni; attività condivise, pasti condivisi, comunità esterna, spazi aperti
<b>“ComboUniversitaria” e “CappUniversitaria”</b>	spazi e attività condivisi, autogestione casa, redditi separati	edificio, edilizia e architettura sostenibili; spazi verdi condivisi, attrezzi in comune, spazi interni comuni; attività condivise, pasti condivisi, comunità esterna, spazi aperti
<b>Co-living Luserna e Canal San Bovo</b>	redditi separati	edificio, edilizia e architettura sostenibili; spazi verdi condivisi; azioni green, comunità esterna

*Tabella 8: elementi di cohousing e eco-sociali a confronto nei vari progetti della PAT*

### *5.3.1 Il Cohousing è più eco-sociale del co-living*

Il primo elemento che emerge è che rispetto ai progetti di cohousing, il co-living di Luserna e Canal San Bovo è sbilanciato verso la parte ambientale rispetto a quella sociale rendendolo, alla luce della ricerca empirica fatta una politica più ambientale, che sociale. Tuttavia, se si considera la definizione di co-living data dalla Provincia Autonoma di Trento, ovvero una “modalità abitativa in cui i nuclei familiari che risiedono negli alloggi privati di un immobile condividono un percorso di vita che li coinvolge attivamente all’interno della comunità con il fine di favorire nuove reti sociali, solidarietà e benessere sociale nel contesto territoriale in cui sono insediati” (Reg. delib. n. 2295, criteri attuativi), l’aspetto sociale appare più marcato di quanto emerso empiricamente facendo sì che il co-living di Luserna e Canal San Bovo possa venire considerato comunque una politica eco-sociale. Allo stesso modo, gli altri progetti di cohousing racchiudono, in maniera più o meno sviluppata, la maggior parte degli elementi eco-sociali, facendo sì che si possano

considerare misure eco-sociali. Infatti, a parte “Casa de Banai”, dove non è stato possibile valutare alcuni elementi sociali in mancanza della comunità di abitanti, gli altri tre progetti condividono le stesse caratteristiche: edificio, edilizia e architettura sostenibili, spazi verdi condivisi, attrezzi in comune, spazi interni comuni, attività condivise, pasti condivisi, comunità esterna, spazi aperti.

### *5.3.2 Elementi sociali ed ambientali più frequenti nelle realtà analizzate*

All'interno di tutte sei le esperienze, indipendentemente che siano cohousing o co-living e dal soggetto promotore, vi sono alcuni elementi ricorrenti, in particolare legati alla sfera ambientale. Infatti, risulta ovunque come gli edifici utilizzati siano sempre strutture in disuso, che vengono valorizzate nuovamente secondo un'idea di rigenerazione urbana. Inoltre, la ristrutturazione avviene con materiali sostenibili che migliorano l'impatto ambientale di quest'ultima (ad esempio a “Casa de Banai”, è stato istituito un impianto di riscaldamento centralizzato, è stato fatto il cappotto all'edificio, e sono stati installati dei pannelli solari). Sono sempre presenti spazi verdi condivisi e un'attenzione al territorio circostante come nel caso di Maso Martini, la ComboUniversitaria e la CappUniversitaria dove è presente un giardino con la possibilità di fare l'orto e si organizzano eventi aperti al territorio.

Per quanto riguarda la sfera sociale, oltre al fatto che per alcuni è stato difficile da valutare come nel caso del cohousing di Albiano e del co-living di Luserna e Canal San Bovo è più faticoso trovare dei tratti comuni. Infatti, ciò è possibile solamente per le tre esperienze di cohousing promosse dal terzo settore (Maso Martini, Villa O'Santissima, ComboUniversitaria e CappUniversitaria), in cui emergono più o meno le stesse caratteristiche, ovvero spazi interni comuni, alcune attività e pasti condivisi e la relazione con la comunità esterna agli abitanti come, ad esempio, l'organizzazione di cene o serate di cineforum. Tuttavia, nella valutazione finale, ciò che rende un progetto più eco-sociale, è il numero maggiore di elementi ambientali e sociali presenti all'interno delle varie realtà. Pertanto, al giorno d'oggi i progetti più eco-sociali sembrerebbero essere quello di Maso Martini con tutti e dieci gli elementi (edificio, edilizia e architettura sostenibili, spazi verdi condivisi, azioni green, attrezzi in comune, spazi interni comuni, attività condivise, pasti condivisi, comunità esterna, spazi aperti) e la ComboUniversitaria e

CappUniversitaria con nove caratteristiche su dieci (edificio, edilizia e architettura sostenibili, spazi verdi condivisi, attrezzi in comune, spazi interni comuni, attività condivise, pasti condivisi, comunità esterna, spazi aperti).

### *5.3.3 Differenti finalità a seconda del soggetto promotore*

Dall'analisi empirica emerge che quello che differenzia le esperienze da un punto di vista eco-sociale sono le finalità con cui sono nati i progetti, che variano a seconda del soggetto promotore. Per quanto riguarda quelli promossi dalla pubblica amministrazione, il cohousing e il co-living si inseriscono all'interno delle politiche abitative con simile attenzione ambientale e sociale, mentre per gli enti del terzo settore rispetto all'elemento ambientale, quello sociale è considerato una parte fondativa dei progetti che cercano di accogliere persone con fragilità sociali diverse. Ad esempio, il modello della cooperativa SAD utilizza il cohousing per creare una casa più inclusiva per gli anziani, il Centro Astalli si focalizza sugli immigrati e la Kaleidoscopio sull'accoglienza di adulti in situazione di fragilità. Attraverso la coabitazione, la condivisione di spazi e attività le persone sperimentano una modalità di abitare innovativa, che mette al centro la persona e la relazione con l'altro. Questo tipo di esperienze le rendono uniche a livello territoriale, promuovendo un modello abitativo all'avanguardia. Tuttavia, a parte lo scopo del progetto, le differenze tra gli elementi eco-sociali non sono dovute all'ente promotore, bensì al fatto che per alcune realtà ("Casa de Banai", Villa O'Santissima), non è stato possibile reperire tutti i dati relativi alla sfera sociale in quanto i progetti erano ancora in fase di avvio, e quindi la valutazione sociale è stata relativa.

In conclusione, sulla base del confronto tra la parte teorica e la ricerca empirica si può ipotizzare che le esperienze di abitare collaborativo possano rappresentare una possibile politica eco-sociale, in quanto sono presenti numerosi elementi eco-sociali. Tuttavia, è necessario porre attenzione sul bilanciare bene tutti gli elementi per renderla davvero una misura eco-sociale ed evitare che si focalizzi maggiormente su una sola delle sfere come, ad esempio, il co-living di Luserna e Canal San Bovo più concentrato sulla parte ambientale. Tuttavia, quello che emerge, è il potenziale elevato che queste forme di abitare collaborativo possiedono nel diventare a tutti gli effetti una politica eco-sociale.



#### 5.4 I potenziali limiti della ricerca

Vi sono alcuni potenziali limiti della ricerca condotta che è opportuno elencare. Il primo riguarda la scelta del contesto in cui si svolge lo studio empirico, ovvero la Provincia Autonoma di Trento. Questo territorio di 542.050 abitanti (Sistan.it, 2023) e 6207,12 km<sup>2</sup> di superficie (wikipedia.org), è solo una piccola parte della superficie che compone la penisola italiana. Tuttavia, è emerso nei precedenti capitoli come questo territorio sia ricco di elementi dal punto di vista sociale ed ambientale, che in parte hanno contribuito alla riflessione sul cohousing. Inoltre, l'intenso lavoro derivante dalla Rete Cohousing Trentino e dalla collaborazione con il consiglio provinciale della PAT ha portato all'ottenimento della prima normativa che riconosce il cohousing e il co-living come possibili politiche abitative, ovvero la legge provinciale del 13 novembre 1992, n. 21 dal titolo: *"Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa"*. In questo modo, il Trentino è diventato il primo territorio provinciale ad avere una cornice giuridica che riconosce le forme di abitare collaborativo, contraddistinguendosi dal resto d'Italia. Pertanto, sebbene circoscritta, la ricerca si è svolta in un contesto innovativo per quanto riguarda lo sviluppo del cohousing.

Il secondo potenziale limite riguarda la scelta dei casi analizzati sul territorio trentino, che potrebbe sembrare limitata anche se in realtà ha riguardato tutte le realtà di abitare collaborativo ad oggi esistenti sul territorio provinciale. Attraverso una mappatura del territorio, sono state individuate sei realtà, con differenti caratteristiche ed elementi comuni. Sebbene il numero non sia elevato, l'obiettivo dell'elaborato era quello di analizzare il cohousing come possibile politica eco-sociale e mappare le esperienze in essere, prendendo in esame una realtà specifica come la Provincia Autonoma di Trento. Pertanto, l'intento della ricerca è stato quello di indagare il fenomeno del cohousing, ancora molto recente sul territorio italiano, individuandone i caratteri sociali ed ambientali, riportando così la fotografia di un territorio con delle buone potenzialità, in cui vi sono molti elementi che lo rendono un terreno fertile su cui investire.

Per ultimo, la ricerca si è focalizzata sul punto di vista dei referenti dei vari progetti, senza dar voce ai protagonisti delle esperienze, ovvero gli abitanti. Tuttavia, per il fatto che molte realtà erano appena avviate al momento dell'intervista, risultava difficile poterle comparare sulla base delle risposte degli abitanti. Quindi, si è scelto il punto di

vista del referente di progetto, per avere una visione più ampia e generale su questo e sulle sue potenzialità eco-sociali. L'obiettivo è stato quello di svolgere una ricerca esplorativa che potesse far comprendere tramite l'analisi di un caso specifico, il grado di sviluppo delle politiche eco-sociali e del cohousing in Italia. Sicuramente non è uno studio esaustivo, e apre le porte per una ricerca più approfondita, analizzando tra qualche anno, l'impatto dei vari progetti presenti attraverso l'opinione dei propri abitanti.

### **5.5 La prospettiva futura dell'abitare in Italia è il cohousing come politica eco-sociale**

In conclusione, l'elemento forse più innovativo che prova a sostenere questo elaborato è considerare il cohousing una politica eco-sociale. Questo significa ideare e progettare il cohousing tenendo in considerazione sia la sfera ambientale che sociale, dal principio alla fine. Nella definizione teorica del modello nordeuropeo di cohousing, così come in quelle delle persone intervistate, non viene mai nominato l'aspetto ambientale rispetto a quello molto più esplicito di carattere sociale. Solo dopo un'analisi attenta degli elementi caratterizzanti il cohousing e le realtà analizzate emerge come nel concreto il cohousing sia una politica innovativa in questo senso. Tuttavia, sarebbe opportuno che l'aspetto ambientale venisse considerato tale già dalla sua nascita e da tutti gli attori che fanno parte del processo di sviluppo del cohousing al pari di quello sociale. E' sorprendente come, all'interno della normativa della Provincia di Trento, la sfera ambientale non venga citata esplicitamente, nonostante sia il frutto di una riflessione derivante dall'Agenda 2030. Allo stesso modo, i referenti intervistati del terzo settore, promuovono il cohousing come politica sociale, per rispondere a dei bisogni sociali senza accorgersi degli elementi legati alla sostenibilità ambientale che portano avanti. Mi ha colpito come durante le interviste siano emerse definizioni molto differenti di cohousing, e nessuno abbia mai collegato il cohousing alle politiche eco-sociali. Per esempio, i due referenti della Rete Cohousing Trentino, sostengono come il cohousing sia una politica di *secondo welfare*, e solo dopo aver loro illustrato l'ipotesi che potesse essere anche una politica eco-sociale, la risposta è stata positiva. Perciò, considerare il cohousing una politica eco-sociale, è forse l'elemento innovativo di questo elaborato, il quale cerca di promuovere la conoscenza di questi temi ancora poco esplorati. Per concludere, si può affermare come il cohousing e l'abitare collaborativo possano essere una delle strade per innovare le

politiche abitative italiane ed aiutare, tramite gli elementi eco-sociali riscontrati nelle esperienze trentine, nella comprensione delle politiche eco-sociali.

## Bibliografia

- Aranda J., Zabalza I., Conserva A., Millán G. (2017), *Analysis of Energy Efficiency Measures and Retrofitting Solutions for Social Housing Buildings in Spain as a Way to Mitigate Energy Poverty*, Sustainability, 2017, p. 9.
- Barry J. (1999), *Environment and social theory*, London and N.Y. Routledge.
- Bertho B., Sahakian M., Naef P. (2021), *The micro-politics of energy efficiency: An investigation of 'eco-social interventions' in western Switzerland*, Critical Social Policy, 41(2), pp. 188-207.
- Bianchi F., Roberto S. (2016), *Le modalità del vivere urbano. Socialità, condivisione, nuovi bisogni di abitabilità*, FrancoAngeli.
- Bosi P. (2019), *Corso di scienza delle finanze*, Il Mulino, ottava edizione, pp. 439-590.
- Bratt R. G., Stone M. E., Hartman C. (2006), *A Right to Housing: Foundation for a New Social Agenda*, Temple University Press.
- Büchs M., Koch M. (2017), *Challenges for the degrowth transition: The debate about wellbeing*, Futures, Volume 105, pp. 155-165.
- Capasso M., Hansen T., Heiberg J., Klitkou A., Steen M. (2019), *Green growth – A synthesis of scientific findings*, Technological Forecasting and Social Change, Volume 146.
- Cotta B. (2023), *Eco-social policies: literature review and concept definition(s)*.
- Della Porta D. (2010), *L'intervista qualitativa*, Editori Laterza.
- Duit A., Feindt P. H., Meadowcroft J. (2016), *Greening Leviathan: The rise of the environmental state?*, Environmental Politics, Volume 25(1), pp. 1-23.
- Durrett C., McCamant K. (2011), *Creating Cohousing: Building Sustainable Communities*, New Society Publishers.
- Esping-Andersen G. (1990), *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, Cambridge.

- Federici M. C., Conti U. (2019), *I luoghi del possibile. Sociologia dell'abitare e del co-housing*, Carocci Editore.
- Ferrera M. (2006), *Le politiche sociali*, Il Mulino, terza edizione.
- Fitzpatrick T. (2011), *Understanding the environment and social policy*, Bristol University Press, Policy Press.
- Gough I., Meadowcroft J., Dryzek J. et al. (2008), *JESP symposium: Climate change and social policy*, Journal of European Social Policy, Volume 18(4), pp. 325–344.
- Gough I., Meadowcroft J. (2011), *Decarbonizing the welfare state*, Oxford University Press.
- Gough I. (2016), *Welfare states and environmental states: a comparative analysis*, Environmental Politics, Taylor & Francis Group.
- Gough I. (2017), *Heat, Greed and Human Need: Climate Change, Capitalism and Sustainable Wellbeing*, Edward Elgar Publishing, Journal of Social Policy, Volume 48(3).
- Hagbert P., Larsen H. G., Thörn H., Wasshede C. (2020), *Contemporary cohousing in Europe. Towards Sustainable Cities?*, London and N.Y. Routledge.
- Hohmann J. (2013), *The Right to Housing. Law, Concepts, Possibilities*, Hart Publishing.
- Jahn D. (2014), *The three worlds of environmental politics* in Duit A. (2014), *State and Environment: The Comparative Study of Environmental Governance*, Boston, MIT Press, pp. 81-110.
- Jakobsson N., Muttarak R., Schoyen M. A. (2017), *Dividing the pie in the eco-social state: Exploring the relationship between public support for environmental and welfare policies*, Sage Journals, Volume 36(2).
- Kasch A., Waltrup R. S. (2021), *Introduction: Global eco-social policy: Contestation within an emerging policy era?*, Sage Journals, Volume 21(2).
- Kallis G. (2011), *In defence of degrowth*, Elsevier, Ecological Economics, Volume 70(5), pp. 873-880.

- Khan J., Hildingsson R., Garting L. (2020), *Sustainable Welfare in Swedish Cities: Challenges of Eco-Social Integration in Urban Sustainability Governance*, Sustainability, Volume 12(1), p. 383.
- Koch M., Fritz M. (2014), *Building the Eco-social State: Do Welfare Regime Matter?*, Journal of Social Policy, Volume 43(4), pp. 679-703.
- Koch M., Mont O. (2016), *Sustainability and the Political Economy of Welfare*, London and N.Y. Routledge.
- Koch M. (2022), *Social Policy Without Growth: Moving Towards Sustainable Welfare States*, Cambridge University Press.
- Lamanna G. (2014), *La casa negata. Questione abitativa e trasformazioni urbane*, Futura Editrice.
- Liettaert M. (2007), *Cohousing e condomini solidali: guida pratica alle nuove forme di vicinato e vita in comune con allegato il documentario "Vivere in cohousing"*, Aam Terra Nuova, Firenze.
- Liettaert M. (2009), *Cohousing's relevance to degrowth theories*, Elsevier, Journal of Cleaner Production, Volume 18(6), pp. 576-580.
- Low N., Gleeson B., Elander I., Lidskog R. (2000), *Consuming Cities. The urban Environment in the global economy after the Rio Declaration*, London and N.Y. Routledge.
- Mandelli M., Sabato S., Jessoula M. (2021), *EU Economic Governance and the Socio-Ecological Transition: Towards a More Sustainable European Semester?*, Social Policies, Volume 8(3), pp. 619-638.
- Mandelli M. (2022), *Understanding eco-social policies: a proposed definition and typology*, Sage Journals, Volume 28(3).
- Manzini E., Jégou F. (2003), *Quotidiano sostenibile. Scenari di vita urbana. Album. Un catalogo di soluzioni promettenti*, Edizioni Ambiente.
- Otto A., Gugushvili D. (2020). *Eco-social divides in Europe: Public attitudes towards welfare and climate change policies*, MDPI, Sustainability, Volume 12(1).

- Raworth K. (2017), *Doughnut Economics: Seven Ways to Think Like a 21st-Century Economist*, London, Random House Business.
- Rogel (2013), *HousingLab: a laboratory for collaborative innovation in urban housing*, Tesi di dottorato, Politecnico di Milano.
- Rogel L., Corubolo M., Gambarana C., Omega E. (2018), *Cohousing, l'arte di vivere insieme. Principi, esperienze e numeri dell'abitare collaborativo. La prima mappatura in Italia a cura di Housinglab*, Altreconomia Edizioni.
- Sabato S., Mandelli M. (2018), *The EU's potential for promoting an ecosocial agenda. Report prepared for the project "Sustainable welfare societies: Assessing linkages between social and environmental policies"*, NOVA Norwegian Social Research, Brussels, European Social Observatory.
- Stoknes P. E., Rockström J. (2018), *Redefining green growth within planetary boundaries*, Elsevier, Energy Research & Social Science, Volume 44, pp. 41-49.
- Sturiale L., Scuderi A. (2018), *The Evaluation of Green Investments in Urban Areas: A Proposal of an eco-social-green Model of the City*, MDPI, Sustainability, Volume 10(2).
- Van den Bergh J. C. J. M. (2010), *Environment versus growth. A criticism of "degrowth" and a plea for "a-growth"*, Ecological Economics, Volume 70(5), pp. 881-890.
- Van den Bergh J. C. J. M., Kallis G. (2012), *Growth, A-Growth or Degrowth to Stay within Planetary Boundaries?*, Journal of Economic Issues, Volume 46(4), pp. 909-920.
- Vennesson P. (2008), *Case studies and process tracing: Theories and practices*, in Della Porta D., Keating M., *Approaches and Methodologies in the Social Sciences. A Pluralist Perspective*, Cambridge University Press, pp. 223-239.
- Villano D. (2016), *L'utopia come pratica. Alla scoperta di Ecovillaggi e comunità intenzionali*.
- Winston N. (2021), *Sustainable community development: Integrating social and environmental sustainability for sustainable housing and communities*, Wiley Online Library.

Yin R. K. (2005), *Lo studio di caso nella ricerca scientifica*, Armando Editore.



## Sitografia

Agenda 2030 PAT (15/10/2021), Strategia provinciale per lo sviluppo sostenibile, SproSS definitivo

[https://agenda2030.provincia.tn.it/content/download/8212/151863/file/SproSS%20def\\_15.10.2021.pdf](https://agenda2030.provincia.tn.it/content/download/8212/151863/file/SproSS%20def_15.10.2021.pdf)

Agenda 2030 PAT (27/05/2023)

<https://agenda2030.provincia.tn.it/>

Agenzia per la Coesione Territoriale (12/06/2023), Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

<https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

Bargu (gennaio 2023), Cohousing: un modello abitativo sempre più richiesto, Terra Nuova

<http://www.cohousingtrentino.it/about/>

Cecodhas (2007), Housing Europe 2007: Review of social, cooperative and public housing in the 27 European states

<https://world-habitat.org/publications/housing-europe-2007-review-of-social-cooperative-and-public-housing-in-the-27-european-states/>

Centro Astalli Trento (30/05/2023)

<https://www.centroastallitrento.it/l-organizzazione>

Cittadinanza attiva (15/11/2018), In condominio non solo litigi! Scopri cosa sono i condomini solidali

<https://www.cittadinanzattiva.it/notizie/11825-in-condominio-non-solo-litigi-scopri-cosa-sono-i-condomini-solidali.html#:~:text=In%20alcune%20citt%C3%A0%20e%20anche,tra%20coloro%20che%20vi%20abitano>

Cohousingsolidaria (05/05/2023), La Rete italiana cohousing

<http://www.cohousingsolidaria.org/page.asp?menu1=7&menu2=12>

Cohousing Trentino (10/06/2023)

<http://www.cohousingtrentino.it/>

Coopcasa (09/06/2023)

<https://www.coopcasatn.it/>

Cooperativa SAD (30/05/2023)

<https://www.cooperativasad.it/villa-o-santissima/presentazione-del-progetto/il-progetto/>

CSV Trentino (27/05/2023)

[https://www.volontariatotrentino.it/ci\\_siamo](https://www.volontariatotrentino.it/ci_siamo)

Ecovillaggi (giugno 2015), L'ABC degli Ecovillaggi

<https://ecovillaggi.it/attachments/article/3/ABECEDARIO%202015%20completo.pdf>

Effettoundici (30/05/2023), Coliving: la maxi-guida per orientare il tuo viaggio alla scoperta del mondo

<https://www.effettoundici.it/coliving-la-maxi-guida-per-orientare-il-vostro-viaggio/>

Federcasa (02/06/2023), Federcasa e Federcostruzioni: “In Italia servono 300mila nuove case popolari”

<https://www.federcasa.it/appello-di-federcasa-e-federcostruzioni-in-italia-servono-300mila-nuove-case-popolari/>

Fondazione Demarchi (10/06/2023)

<https://www.fdemarchi.it/ita/Chi-siamo>

Fondazione Housing Sociale (04/05/2023)

<https://www.fhs.it/>

Foreste e Fauna PAT (11/06/2023), Le foreste in Trentino

[https://forestefauna.provincia.tn.it/Foreste/Foreste-in-Trentino/Le-foreste-in-Trentino#:~:text=I%20boschi%20in%20Trentino%20ricoprano,ed%20abete%20bianco%20\(11%25\).](https://forestefauna.provincia.tn.it/Foreste/Foreste-in-Trentino/Le-foreste-in-Trentino#:~:text=I%20boschi%20in%20Trentino%20ricoprano,ed%20abete%20bianco%20(11%25).)

HousingLab (12/06/2023)

<https://www.housinglab.it/>

Homers (09/06/2023)

<https://homers.co/>

Istat (12/05/2022), Il censimento permanente della popolazione in Trentino - anno 2020

<https://www.istat.it/it/archivio/270440#:~:text=Al%2031%20dicembre%202020%2C%20data,un%20calo%20di%203.259%20residenti>

Istat (06/09/2023), Gruppo di lavoro sulle politiche per la casa e l'emergenza abitativa

[https://www.istat.it/it/files//2022/09/Istat-Audizione-Politiche-per-la-Casa\\_06\\_09\\_22.pdf](https://www.istat.it/it/files//2022/09/Istat-Audizione-Politiche-per-la-Casa_06_09_22.pdf)

Istat (13/06/2023), Popolazione residente al 1° gennaio in Provincia Autonoma di Trento

<http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18552>

Kaleidoscopio cooperativa sociale (30/05/2023)

<https://www.kaleidoscopio.coop/>

Lavarone Greenland (03/06/2023), Energie per la comunità d Lavarone

<https://www.lavaronegreenland.it/energie-per-la-comunita-di-lavarone/>

Notiziario immobiliare (14/09/2020), Condominio solidale: quando l'edilizia diventa solidarietà

<https://www.notiziarioimmobiliare.it/condominio-solidale-5612>

Provincia Autonoma di Trento (10/06/2022), Contributi per interventi di promozione dello sviluppo sostenibile dell'ambiente

<https://www.provincia.tn.it/Servizi/Contributi-per-interventi-di-promozione-dello-sviluppo-sostenibile-dell-ambiente>

Sant'Egidio (12/06/2023), Corridoi Umanitari

<https://www.santegidio.org/pageID/30112/langID/it/CORRIDOI-UMANITARI.html>

Sisreg (10/06/2023), Disagio abitativo

[https://www.sisreg.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=52&Itemid=87](https://www.sisreg.it/index.php?option=com_content&view=article&id=52&Itemid=87)

Sistan (04/05/2023), La popolazione in Trentino

[https://www.sistan.it/index.php?id=88&no\\_cache=1&tx\\_ttnews%5Btt\\_news%5D=10824&cHash=99f6b00b8e03075331bff298a2c13b15#:~:text=Al%201%C2%B0%20gennaio%202023%20la%20popolazione%20residente%20in%20Trentino,del%202%2C02%20per%20mille.](https://www.sistan.it/index.php?id=88&no_cache=1&tx_ttnews%5Btt_news%5D=10824&cHash=99f6b00b8e03075331bff298a2c13b15#:~:text=Al%201%C2%B0%20gennaio%202023%20la%20popolazione%20residente%20in%20Trentino,del%202%2C02%20per%20mille.)

Trentino (03/06/2023), Albiano

<https://www.trentino.com/it/trentino/altopiano-di-pine-e-valle-di-cembra/albiano/>

Trentino (03/06/2023), Canal San Bovo

<https://www.trentino.com/it/trentino/san-martino-primiero-vanoi/canal-san-bovo/>

Trentino (03/06/2023), Luserna

<https://www.trentino.com/it/trentino/alpe-cimbra-folgaria-lavarone-luserna/luserna/>

Trentinofamiglia (16/12/2022), Canal san Bovo 2021-22, Bando chiuso

<https://www.trentinofamiglia.it/Servizi-Family/Coliving/2021-22-Canal-San-Bovo-BANDO-CHIUSO>

Trentinofamiglia (05/06/2023), Agenzia per la coesione sociale. Il coliving

<https://www.trentinofamiglia.it/Servizi-Family/Coliving>

Trentinosociale PAT (22/08/2019), Servizio politiche sociali. Catalogo dei servizi socioassistenziali

<https://trentinosociale.provincia.tn.it/content/download/13289/232912/file/Catalogo%20dei%20servizi%20socio-assistenziali.pdf>

Ufficio Stampa PAT (17/02/2023) Cooperativa di comunità: la comunità energetica dell'Alpe Cimbra

<https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Cooperativa-di-comunita-la-comunita-energetica-dell-Alpe-Cimbra>

Unric (11/06/2023), Obiettivi per lo sviluppo sostenibile

<https://unric.org/it/agenda-2030/>

Visittrentino (28/12/2020), L'equilibrio tra tutela della biodiversità e sviluppo

[https://www.visittrentino.info/it/trentino/l-equilibrio-tra-tutela-della-biodiversita-e-sviluppo\\_pd\\_2831181](https://www.visittrentino.info/it/trentino/l-equilibrio-tra-tutela-della-biodiversita-e-sviluppo_pd_2831181)

Webinar (04/03/2021), Cohousing le 6 caratteristiche fondamentali: non solo abitare collaborativo, Ordine degli Architetti della Provincia Autonoma di Trento, con il contributo della dott.ssa Cinzia Boniatti e di Enrico Brammerini

<http://www.cohousingtrentino.it/>

Wikipedia (02/06/2023), Provincia Autonoma di Trento

[https://it.wikipedia.org/wiki/Provincia\\_autonoma\\_di\\_Trento](https://it.wikipedia.org/wiki/Provincia_autonoma_di_Trento)

## **Riferimenti normativi**

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Carta sociale Europa (1996).

Pilastro Europeo dei diritti sociali (2017).

Decreto Ministeriale 22 aprile 2008, Definizione di alloggio sociale ai fini dell'esenzione dall'obbligo di notifica degli aiuti di Stato, ai sensi degli articoli 87 e 88 del Trattato istitutivo della Comunità europea.

Delibera regionale n. 2295, Edilizia Abitativa Agevolata - comma 2 bis dell'articolo 63 della Legge Provinciale 13 novembre 1992, n. 21 (Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa), Approvazione dei criteri, dei requisiti e delle condizioni per la destinazione degli alloggi risanati a fini locativi a progetti di locazione riferiti a forme di abitare collaborativo (cohousing e co-living), Allegato 1 Criteri attuativi.

Disegno di Legge 15 marzo 2013, Promozione della solidarietà interfamiliare e della cultura della co-residenzialità.

Proposta di Legge n. 2730 del 22 ottobre 2020, Riconoscimento e disciplina delle comunità intenzionali.

Commissione Affari costituzionali.

Legge Provinciale n. 15 del 7 novembre 2005, Disposizioni in materia di politica provinciale della casa.

Legge Provinciale n. 13 del 27 luglio 2007, Politiche sociali nella provincia di Trento.

Legge Provinciale n. 19 del 17 settembre 2013, Legge Provinciale sulla valutazione d'impatto ambientale, Disciplina provinciale della valutazione dell'impatto ambientale. Modificazioni della legislazione in materia di ambiente e territorio e della Legge Provinciale 15 maggio 2013, n. 9 (Ulteriori interventi a sostegno del sistema economico e delle famiglie).

## Interviste

- [1] Enrico Brammerini, professore associato all'Università di Trento in Sociologia di comunità e co-fondatore insieme a Boniatti della *Rete Cohousing Trentino* (Trento, 16/05/2023).
- [2] Cinzia Boniatti, sociologa e co-fondatrice del progetto Rete Cohousing Trentino e rappresentante della Rete Italiana Cohousing (Trento, 16/05/2023).
- [3] Francesca Alioli, referente del progetto cohousing per il servizio Politiche della Casa della PAT (Trento, 17/05/2023 in videochiamata).
- [4] Antonella Rovri, dirigente del servizio *Politiche della Casa* della PAT (Trento, 17/05/2023 in videochiamata).
- [5] Cohousing “Casa de Banai” di Albiano con Isabella Ravanelli e Viviana Odorizzi (Albiano, 25/05/2023).
- [6] Co-living di Luserna e Canal San Bovo con Debora Nicoletto (Trento, 30/05/2023 in videochiamata).
- [7] Cohousing intergenerazionale di Villa O'Santissima, della cooperativa SAD con Giuliano Bottura (Trento, 24/05/2023).
- [8] Cohousing sociale “Maso Martini” a Pergine Valsugana con Alice Piffer della cooperativa Kaleidoscopio (Pergine Valsugana, 24/05/2023).
- [9] “Combouniveristaria e CappUniversitaria” a Trento, della cooperativa Centro Astalli con Giuseppe Marino, referente del progetto di convivenza tra studenti e rifugiati (Trento, 30/05/2023).